



PER L'ALTERNATIVA DI SINISTRA

Il documento conclusivo del 3° congresso

Il Congresso approva la linea politica proposta nelle tesi e la relazione del Segretario del Partito. Esaminato il largo contributo arrecato nel dibattito ampio ed aperto svoltosi in tutti i nuclei, le sezioni e le Federazioni anche con la presenza attiva dei lavoratori non iscritti al Partito; tenuto conto dell'approfondimento e dell'arricchimento che la discussione nel Congresso stesso ha arrecato; ritiene di sottolineare i seguenti punti:

1) La situazione internazionale si sta aggravando in dimensioni allarmanti per l'intensificata aggressione degli imperialisti ovunque e in modo particolare in Indocina e nel Medio Oriente. Questa è la reazione alla nuova e più avanzata fase di lotta dei popoli per la loro indipendenza effettiva, e quindi per il loro affrancamento da ogni forma di sfruttamento economico e di dominio politico e militare.

L'ampiamiento e i successi di queste lotte, nelle diverse forme che hanno assunto in Asia, Africa e America Latina, il consolidamento e la crescente iniziativa dell'antico campo socialista, hanno messo in crisi il piano delle forze imperialiste, il disegno americano della politica del gendarme per mantenere lo status quo e per soffocare il crescente sviluppo dei movimenti antimperialisti.

Di ciò è clamorosa conferma la dura sconfitta strategica subita dalle forze americane e dai loro fantocci ovunque in Indocina e in modo particolare nel Laos.

Nel Medio Oriente il successo militare che l'aggressione israeliana aveva conseguito nel 1967, senza raggiungere l'obiettivo politico di far cadere i regimi arabi progressisti e antimperialisti, di disperdere il popolo palestinese per soffocare la sua personalità nazionale, si sta rivelando come un vicolo cieco per le forze imperialiste e dei loro alleati israeliani.

Di fronte all'accresciuta resistenza del popolo palestinese che assolve oggi un ruolo di avanguardia e alla ferma determinazione dei paesi arabi progressisti di non subire le minacce e gli intrighi scopertamente diretti a far cadere i loro regimi, il governo israeliano tenta di coinvolgere con la sua aggressività e le sue mire espansioniste i suoi diretti alleati in una nuova crisi generale che potrebbe sfociare in un conflitto mondiale.

In questa grave situazione il governo italiano non ha rinunciato alla sua politica di sostegno attivo degli Stati Uniti d'America in ogni campo, fino al punto di far pagare al popolo italiano il co-

sto economico che gli americani riversano sui loro alleati per sostenere la loro strategia imperialista e la macchina militare che essa comporta.

Il viaggio di Colombo e di Moro a Washington è la prova evidente della effettiva complicità del governo italiano, in tutte le sue componenti.

È necessario rafforzare ed estendere la mobilitazione dei militanti del Partito e di tutti i lavoratori per portare avanti la lotta del Paese contro le forze imperialiste.

In questo quadro i compiti immediati della sinistra italiana sono quelli di costringere il governo a porre fine alle sue irresponsabilità politiche, militari ed economiche con gli Stati Uniti; di rilanciare ed estendere la lotta contro il Patto atlantico, la NATO e le basi americane in Italia; di contrastare collegandosi anche con le forze in lotta contro l'imperialismo negli altri paesi d'Europa il predominio economico e politico degli Stati Uniti nel nostro continente; di rafforzare i legami con le forze che si battono contro l'imperialismo in tutta l'area mediterranea; di saldare l'azione delle forze antimperialiste dei paesi capitalistici, quella dei paesi di nuova indipendenza e quella dei paesi socialisti.

2) Nel quadro di questa aggravata situazione internazionale assume particolare significato l'offensiva padronale in atto in Italia contro l'avanzata della classe operaia.

Essa si serve di tutti i mezzi di pressione economica e politica, di repressione e di ricatti nelle fabbriche e nella società, e ricorre oggi persino alla provocazione e alla violenza squadrista anche dei più squallidi residui fascisti.

Per conseguire l'obiettivo di restaurare l'integrità del potere padronale e salvaguardare gli interessi dei gruppi privilegiati, le forze conservatrici creano un clima favorevole agli atti teppistici che si verificano in ogni parte di Italia e tentano di avvalersi delle esplosioni di malcontento delle masse popolari che esse stesse hanno provocato per distorcere, soprattutto nel Mezzogiorno, il significato della giusta protesta popolare, come è avvenuto a Reggio Calabria e all'Aquila.

In questa situazione la DC coinvolge i suoi alleati in una politica che, sotto il pretesto delle forze dell'ordine democratico, adotta il vecchio inganno della lotta contro gli opposti estremismi per addossare alla classe operaia la responsabilità delle tensioni sociali provocate dallo sviluppo capitalistico, per isolare il Paese e di subordinarla alle scelte capitalistiche e soprattutto per imporre uno sbocco conservatore alla crisi del centro-sinistra.

Mai come ora sono apparsi (continua a pag. 16 col. 1)



UNITÀ PER IL SOCIALISMO

**CONTRO L'AUTORITARISMO E IL RIFORMISMO
CONTRO L'IMPERIALISMO
PER L'ALTERNATIVA DI SINISTRA**

CONGRESSO NAZIONALE PSIUP

A Bologna, giorno per giorno

Quattro giorni di dibattito, vivace e responsabile, quattro giorni di intenso lavoro, in un clima di entusiasmo e di fiducia nel ruolo e nelle capacità del Partito: questa la realtà del III Congresso nazionale del PSIUP. Una realtà ben diversa da quella che altri hanno voluto dipingere, parlando di drammatiche spaccature, di divisioni insanabili, di pressioni esterne che avrebbero condizionato il dibattito o irrobustendo sulla pretesa mancanza di «spazio politico». Lo spazio il nostro Partito ha dimostrato — anche con la grande assise di Bologna — di averlo: uno spazio, certo, che non piace ai nostri critici perché affonda le sue basi nella classe lavora-

trice e da essa trae la linfa vitale, il ruolo, le direttive d'azione. Ed è uno spazio che si proietta, pur nella modestia delle nostre forze, al di là dei confini, come dimostrano le 24 delegazioni straniere che hanno partecipato ai lavori e i 39 messaggi letti dalla presidenza.

Un partito dunque vivo e vitale, capace di costruire la sua unità, intorno ad una linea politica chiaramente alternativa; un partito autenticamente socialista, classista e internazionalista; uno strumento insostituibile della classe operaia italiana. Questo è il partito emerso dal Congresso di Bologna.

Il congresso è iniziato alle

ore 17 di lunedì 22 marzo. Di fronte al Teatro gremito di delegati ed invitati italiani e stranieri, prende la parola il compagno Adamo Vecchi, segretario della federazione di Bologna, che, presentando dimissionario il Comitato Centrale, dichiara aperti i lavori, propone i nomi della presidenza e presenta tutte le delegazioni fra gli applausi dei compagni. Assunta poi la presidenza effettiva per la prima seduta, il compagno Vecchi rivolge ai congressisti il saluto della Federazione di Bologna. Prendono poi la parola il compagno Renato Zangheri sindaco di Bologna, che porta il saluto della città, e il compagno Guido Fanti, presidente della giunta regionale.

Alle 18 circa, presenti oltre cento giornalisti rappresentanti i maggiori giornali italiani e esteri, inizia la relazione del compagno Vecchietti. La prima giornata del III Congresso si chiude dopo il discorso del segretario del partito.

Martedì 23, alle ore 9.30, il compagno Salvatore Corallo assume la presidenza e dà lettura del messaggio pervenuto dal presidente della Camera, Pertini e della lettera inviata dal gruppo della sinistra indipendente. Vengono poi lette tre commissioni (politica, organizzativa, elettorale) a grandissima maggioranza. Inizia il dibattito e alla tribuna vanno nell'ordine i compagni: Antonio Costa, Leonardo De Ronzi, Silvano Miniati, Mario Livigni, Gino Guerra, Alessandro Menchinelli, Livio Labor e il segretario dei giovani repubblicani, Balestrazzi, portano il loro saluto al congresso. Nella mattinata prendono la parola due delegazioni operaie, della Pantanella di Roma e dello zuccherificio di Massa Lombarda.

La seduta pomeridiana inizia alle 16.30, presiede il compagno Carlo Sanna. Portano il saluto al PSIUP i dipendenti del Teatro Comunale di Bologna, e viene letto un messaggio augurale del presidente del Senato Fanfani. Il dibattito prosegue con gli interventi dei compagni: Carlo Coniglio, Marisa Passigli, Vittorio Foa, Giuseppe Pupillo, Lino Motta, Giulio Scarrone, Silvano Andriani. Nel tardo pomeriggio il compagno Agostino Novella porta il saluto del PCI. La seduta si chiude con una manifestazione entusiasmante di solidarietà e volontà di lotta: fra scroscianti applausi e grida di «Vietnam libero», «Ho Chi Minh», la sala in piedi saluta il messaggio del Governo Provvisorio Rivoluzionario del Sud-Vietnam letto dal compagno Din Ba Ti.

Mercoledì 24, presidente il compagno Giuseppe Avolio, il dibattito riprende alle ore 9. Prendono la parola i compagni: Roma, Elio Giovanni, Giovanni Barbera, Lucio Libertini e Dario Valori. Il compagno Busoni porta il saluto del MSA. Viene data lettura del messaggio del Fronte Nazionale Algerino, fra applausi calorosi.

Le conclusioni di Vecchietti

Siamo arrivati al termine dei nostri lavori — ha esordito il compagno Vecchietti — che sono stati contraddistinti da un ampio e serrato dibattito, del quale occorre dire anzitutto che esso è la prova della vitalità del nostro Partito, del suo grande impegno sui problemi del movimento operaio interno e internazionale, del suo concreto sforzo per indicare non solo una linea strategica, ma anche i modi, le forme e le condizioni per portarla avanti. Ci siamo cioè sforzati, ha sottolineato Vecchietti, di dare un'indicazione per un futuro che sia politicamente prevedibile, ed anche per la soluzione dei problemi più immediati, cioè per i problemi che oggi ci sono di fronte sul piano interno e sul piano internazionale.

Il compagno Vecchietti ha quindi espresso l'augurio che di tutto ciò prendano atto i giornalisti, la Rai-TV e tutti coloro che alla vigilia del congresso avevano presentato, del nostro partito, un quadro disastroso, mettendone in luce le presunte drammatiche lacerazioni o considerandolo addirittura in via di dissoluzione. I nostri lavori hanno dimostrato il contrario; essi anzi sono stati senz'altro utili anche per i partiti e movimenti italiani che hanno assistito alle sedute del congresso. A tutto, ha detto Vecchietti, va il nostro ringraziamento, sia che si tratti di amici o di avversari. Un nuovo fraterno e caloroso

ringraziamento va poi alle delegazioni straniere, con la speranza che il nostro congresso sia stato utile anche a loro, per rendersi meglio conto dei problemi non solo del nostro Partito, ma anche di tutta la classe operaia italiana e dei suoi strumenti, vale a dire dei problemi dell'intero Paese.

Il nostro dibattito è stato un dibattito anche vivace e profondamente responsabile, un dibattito nel quale i compagni hanno voluto portare il contributo delle loro esperienze, dei loro convincimenti, dei dibattiti pregressuali. È stato un contributo prezioso perché coerente con la linea politica che presiede alle Tesi e al tempo stesso di arricchimento e di precisazione su alcuni suoi punti. Ed anche quando il dibattito è apparso, in alcuni interventi, diretto a qualificare la nostra linea in maniera difforme dalle Tesi, tuttavia non è stato mai tale da giustificare l'immagine deformata che ne ha dato una parte della stampa, che ha voluto giudicarlo un dibattito influenzato da pressioni esterne, alle quali invece — ha affermato Vecchietti — nessun compagno è stato ed è soggetto, né lo sarà mai. Quello che è stato detto in questo dibattito, ha ribadito l'oratore, è invece frutto del nostro autonomo pensiero, della nostra responsabilità di militanti del movimento operaio, di militanti cioè che si avvalgono, come è naturale, di tutte le esperienze,

di tutte le indicazioni, per dare un giudizio autonomo e responsabile. Non siamo stati dunque né determinati dall'esterno né spaccati. L'unità del partito intorno al consenso sulle Tesi — consenso ampio e convinto — non è un atto di fede, ma una realtà politica, e come tale ci darà nuovo slancio per la lotta che dobbiamo affrontare.

Entrando quindi nel vivo dei problemi politici affrontati dal congresso, Vecchietti ha affermato che sui temi scottanti i nodi sono ormai sciolti, e senza equivoci. Così è sulla politica unitaria e sui rapporti con gli altri partiti, a cominciare dal PCI, e con lo stesso PSI. Così è per il movimento in atto a livello delle forze sociali e per i nuovi strumenti che la classe operaia si dà: e questo sia per il significato che essi hanno e per la funzione che assolvono sia per il loro collegamento ed il loro rapporto col movimento operaio e con i suoi partiti. Così è per il sindacato, con la sua unità e la sua autonomia; per il rapporto fra movimento e schieramento, sociale e politico; per gli obiettivi che ci poniamo e i mezzi e le tappe necessari per perseguirli. Così, quindi, per affrontare e risolvere i problemi aperti dalla crisi del centro-sinistra: l'autoritarismo e lo stesso impiego della violenza fascista, il riformismo e le gravi contraddizioni che esso ha

Il Comitato Centrale eletto dal congresso

Alasia Gianni; Andriani Silvano; Ansanelli Vincenzo; Arata Luigi; Armani Rolando; Asor Rosa Alberto; Avolio Giuseppe; Barbera Giovanni; Belgioioso Antonio; Benvenuti Mario; Bersani Antonio; Bettoli Mario; Bolelli Bruno; Boiardi Franco; Boiardi Erasmo; Balocchi Serafino; Biancolini Aristeo; Biondani Giorgio; Biondi Guido; Bosco Camillo; Brunetti Mario; Castoldi Giuseppe; Cecati Vittorio; Ceravolo Domenico; Clerico Sergio; Corallo Salvatore; Corretto Nicola; Costa Antonio; Cremonini Graziano; Curti Ivano; D'Attorre Piero; Della Croce Candeloro; Del Lucchese Valdo; De Santis Saverio; Dosio Andrea; Egoli Emo; Ferraris Pino; Filippa Andrea; Foa Vittorio; Fregosi Giorgio; Gabanizza Giorgio; Gatto Vincenzo; Gianfagna Andrea; Giannattasio Nicola; Giori Erminio; Giovannini Elio; Giulianati Sergio; Guerra Gino; Indovina Francesco; Lami Francesco; Lanciaprima Vincenzo; Lattanzi Giangiacomo; Lettieri Antonio; Leali Giorgio; Libertini Lucio; Livigni Mario; Lucchi Eligio; Luzzatto Lucio; Maffioletti Roberto; Margheri Andrea; Mari Antonio; Maffei Giuseppe; Mastroléo Romano; Mastino Luciano; Menchinelli Alessandro; Merzario Gaetano; Micciché Salvatore; Michele Antonio; Militello Giacinto; Miniati Silvano; Mombello Giacomo; Motta Lino; Naldini Vittorio; Nardi Roberto; Nicosia Luigi; Passigli Marisa; Passoni Luigi; Pigni Renzo; Princigalli Giacomo; Pumo Augusto; Pupillo Giuseppe; Raia Vito; Rizzo Domenico; Rossa Angelo; Romani Domenico; Rossi Dante; Ruggeri Giorgio; Ruggeri Italo; Sanna Carlo; Santini Ivono; Scalabrini Roberto; Scarrone Giulio; Semeraro Alberto; Speciale Roberto; Scavi Gastone; Tirelli Nuccio; Valori Dario; Vecchi Adamo; Vecchietti Tullio; Zucca Armando; Tagliacuzzi Pino.

La nuova Direzione

Tullio Vecchietti confermato Segretario, Dario Valori vice-segretario del Partito

Il Comitato Centrale del PSIUP, eletto al III Congresso, si è riunito per la prima volta a Bologna il 26 marzo. Il Comitato Centrale ha eletto il compagno Tullio Vecchietti Segretario del Partito e il compagno Dario Valori vice-Segretario. Il Comitato centrale ha eletto anche la nuova Direzione che risulta così composta: Andriani Silvano, Ansanelli Vincenzo, Avolio Giuseppe, Belgioioso Antonio, Ceravolo Domenico, Corallo Salvatore, Dosio Andrea, Foa Vittorio, Gatto Vincenzo, Lami Francesco, Libertini Lucio, Livigni Mario, Luzzatto Lucio, Margheri Andrea, Menchinelli Alessandro, Miniati Silvano, Mombello Giacomo, Motta Lino, Sanna Carlo, Scalabrini Roberto, Semeraro Alberto, Valori Dario, Vecchietti Tullio.

In ottemperanza al voto del Congresso il Comitato Centrale ha deciso la costituzione di un Ufficio politico e ha dato mandato alla Direzione del Partito di approfondire i criteri di funzionamento, già delineati da una Commissione del Comitato Centrale stesso e di riferire alla prossima Sessione convocata per la prima quindicina di aprile, che dovrà provvedere alla

II PSIUP al Congresso del PCUS

Si sono aperti martedì 30 marzo a Mosca i lavori del XXIV Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Al congresso è presente anche una delegazione del PSIUP, guidata dal segretario del Partito compagno Tullio Vecchietti.

(continua a pag. 16 col. 3)

(continua a pag. 16 col. 3)

(continua a pag. 16 col. 3)

La relazione del compagno Vecchietti

Compagni.
 I due anni che ci separano dal II Congresso di Napoli sono stati anni densi di avvenimenti di grande importanza. Attraversiamo una fase, della quale è difficile prevedere la durata, di passaggio da un equilibrio politico di governo verso uno nuovo. Il crollo del centrosinistra, e tutti i problemi che si trascinano appresso, esigerebbe che questo nuovo equilibrio non fosse un passaggio di mano, con una democrazia cristiana arbitra sempre delle sorti del governo anche se la sua crisi interna la rende sempre meno adeguata ad esercitare il ruolo storico che ha assolto, quello di strumento di mediazione politica a sostegno dello sviluppo capitalistico del nostro Paese. Di ciò si rendono conto le varie forze che compongono il blocco conservatore italiano che hanno ormai da tempo predisposto gli strumenti di una sfida globale, che cominciano a gettare in campo proprio in questi giorni in cui si tiene il nostro Congresso.

Noi diciamo a queste forze, che si avvalgono dell'uso cinico e spregiudicato dello squadrismo fascista, che non passeranno il loro convulso tentativo è grave, nessuno di noi lo sottovaluta, ma non sottovalutiamo neppure l'immensa potenziale di lotta che si sprigiona da una classe operaia, come la nostra. Essa sa respingere le provocazioni con la coscienza della propria forza, ma sa anche strarcarle, qualora vi fosse costretta, e in modo tale che costringerebbe i fascisti a tornare alle loro fogne nelle quali li aveva cacciati la resistenza e dalle quali sono usciti per colpevole acquiescenza e talvolta per complicità di gruppi che si anidano anche all'interno del governo.

Ma la nostra risposta a questo tentativo di dare sbocchi avventuristici alla crisi irrevocabile del centrosinistra deve essere anzitutto politica, deve avviare masse sempre più imponenti a muoversi con una coordinata azione e con precisi obiettivi di lotta per portare il Paese verso quell'alternativa di potere per la quale ci battiamo da sempre e sulla quale chiamiamo a unitario confronto le forze politiche e sociali anticapitaliste e antimperialiste.

Questo nostro Congresso cade nel vivo di una lotta che non sarà breve né facile, ma è esaltante per le prospettive che apre noi anzitutto, qui e nelle nostre sedi, sapremo fare interamente il nostro dovere e sapremo assumere quelle responsabilità che la situazione ci impone.

Ce lo impone la situazione interna, ma per i suoi immensi sviluppi positivi per molti aspetti, drammatici per altri, ce lo impone anche quella internazionale.

Questo nostro Congresso si tiene in un momento particolarmente grave della situazione internazionale. Da anni ormai i due centri principali dello scontro a livello mondiale sono divenuti focolai di guerra che l'imperialismo americano mantiene accesi col concorso delle forze ad esso subalterne. Nel Vietnam, nell'intera Indocina, nel Medio Oriente esplose non solo la principale contraddizione fra paesi socialisti e quelli imperialisti che domina la scena mondiale, ma s'intrecciano anche le contraddizioni fra popoli oppressi e imperialismo e affiorano i conflitti d'interessi fra imperialismi concorrenti, fra i quali oggi il più evidente è quello fra Stati Uniti e Francia. In Indocina, la vittoriosa ed eroica resistenza del popolo vietnamita del nord e del sud e i grandi successi dei patrioti laotiani contro le forze d'invasione americane hanno ormai assunto il valore di avanguardia, alla quale guardano tutti i popoli che lottano contro l'imperialismo. Essa ha un valore decisivo, del quale sono ben consapevoli i circoli imperialisti non solo americani, ma anche degli altri paesi.

Per queste ragioni Nixon, nonostante le promesse fatte prima e subito dopo la sua elezione a presidente, continua nella sostanza la politica di Johnson. Cerca solo di adattarla, per vincere le resistenze interne americane e per non compromettere i rapporti con i governi alleati degli Stati Uniti in Asia e in Europa. Ma questo suo sforzo è soprattutto dovuto alle condizioni nuove che si sono create con la sconfitta militare subita nel Vietnam dalla politica del gendarme e con i rischi d'ogni genere che comporta la presenza massiccia delle forze militari americane in ogni parte del mondo. Il ritiro di una parte delle forze terrestri dal Vietnam del sud attuato assieme all'invasione della Cambogia, prima, e del Laos, poi, è il segno tangibile da un lato della volontà di Nixon di conseguire la «pace americana» nel sud asiatico, come nel resto del mondo, e dall'altro lato dell'impossibilità di realizzarla con gli attuali rapporti di forza. Di questa contraddittoria situazione sono prova il prezzo che gli Stati Uniti pagano in termini d'inflazione e di deterioramento dei rapporti economici coi paesi alleati, la ribellione all'interno del paese, dove contro la guerra nel Vietnam si sono schierate non soltanto le giovani generazioni, ma anche le popolazioni americane di colore che avvertono il nesso che esiste fra la guerra imperialista e le condizioni di sfruttamento e di miseria nelle quali esse vivono.

La vietnamizzazione del conflitto è quindi per Nixon non solo l'espedito per ridurre la resistenza interna e per far balenare una vittoria politica, in luogo di quella militare ormai irraggiungibile, ma rientra nella sua politica diretta a evitare gli effetti negativi di un'eccessiva partecipazione diretta militare e politica degli Stati Uniti alle vicende del resto del mondo. Per questo obiettivo egli cerca di usare tutti gli alleati possibili, le forze mercenarie e i regimi fantoccio dei paesi indocinesi, il governo d'Israele e oggi quello stesso giordano, fino ad arrivare ai paesi capitalisti avanzati dell'Europa e al Giappone per coinvolgerli nelle responsabilità generali dell'imperialismo, facendo leva sugli elementi che uniscono gli interessi dei gruppi imperialisti e le loro clientele.

Il fatto stesso che in Indocina si intrecciano le contraddizioni fra popoli oppressi e imperialismo con quelle fra paesi socialisti e paesi imperialisti, rende più agevole l'at-

tuazione di questo indirizzo, ma nello stesso tempo più rischioso ai fini della salvaguardia di quella sottile linea che fino ad oggi non è stata varcata ed ha impedito che le guerre locali si trasformino in guerre mondiali.

Il maggior rischio dipende dal fatto che Nixon ha bisogno di coinvolgere il sistema di alleanze militari e politiche che gli Stati Uniti hanno creato nel mondo in conflitti locali che tuttavia siano centri di scontro fra gli interessi generali dei paesi imperialisti da un lato e di quelli socialisti dall'altro.

Con la vietnamizzazione del conflitto, Nixon cerca di ridurre l'impegno diretto degli Stati Uniti per aggirare l'ostacolo della rivolta dell'opinione pubblica americana e mondiale sul quale era caduto Johnson, con la brutale invasione della Cambogia e del Laos, egli apre le prospettive di uno scontro ravvicinato con la Cina e l'Unione Sovietica, alle sorti del quale nessun paese imperialista potrebbe sottrarsi.

Già negli anni scorsi la lotta del popolo vietnamita aveva assunto il ruolo di esempio alle altre forze popolari che si battono per la loro autodeterminazione contro i regimi coloniali e la politica dell'imperialismo. Ad essa s'ispira la guerriglia in Guinea, Angola e Mozambico, in Eritrea e nel Ciad, in Rhodesia e nell'Africa del Sud, e ancor più direttamente la resistenza palestinese, che è oggi impegnata in uno dei più duri sforzi per riorganizzare le proprie file e adeguarsi ai compiti nuovi all'interno dei paesi arabi per riorganizzare la resistenza in Israele.

Il Vietnam, quindi, diviene non soltanto il simbolo della lotta vittoriosa contro l'imperialismo, ma, nonostante gli sforzi americani, acuisce i contrasti d'interessi fra potenze imperialiste, crea gravi problemi al Giappone, da tempo impegnato in una politica sul continente asiatico analoga a quella che tenta oggi la Germania federale verso i paesi socialisti europei, si ripercuote in Europa e nel Mediterraneo.

La conferma di ciò è data dall'altro centro di scontro mondiale rappresentato dalla guerra fra Israele e i paesi arabi. Nonostante che gli Stati Uniti si siano impegnati nel Medio Oriente in modo diverso da quello nel Vietnam fin dalle origini, tuttavia la loro presenza massiccia nel Mediterraneo costituisce il principale apporto alle tendenze espansioniste d'Israele, oggi divenuto il naturale alleato delle potenze occidentali contro i popoli e paesi arabi. L'atteggiamento d'irrigidimento d'Israele, che mira ad imporre all'Egitto, alla Siria e al popolo palestinese una pace che sarebbe una capitolazione, ha creato una situazione profondamente diversa da quella del 1967.

Allora Israele riuscì a preparare accuratamente la guerra e a vincerla passando anche per il paese minacciato, col concorso della propaganda occidentale e dei governi conservatori europei. Oggi, sabotando le trattative promosse dall'ONU, Israele non mira più alla comprensione dell'opinione pubblica mondiale. Al contrario gioca allo scoperto, come nemico dichiarato della rinascita araba che nonostante le contraddizioni, va avanti sotto il segno dell'antimperialismo ed ha, nel Medio Oriente, l'Egitto come fulcro e il movimento palestinese, come punta avanzata. Su queste basi gli americani sanno di poter contare sui governi atlantici, a sostegno d'Israele.

Se nel Vietnam, nell'intera Indocina, nello stesso Medio Oriente la tensione internazionale si è aggravata fino al punto di aprire la prospettiva di uno scontro diretto fra Stati Uniti e i paesi socialisti, con l'URSS e la Cina in testa, in Europa la situazione appare diversa.

Nonostante quel che dicono i governi atlantici, con quello italiano alla testa, non solo l'unità e la compattezza dello schieramento atlantico che garantiscono l'Europa e favoriscono la pace.

Al contrario, sono le contraddizioni all'interno del sistema capitalistico che hanno costretto in questi ultimi anni i governi occidentali a cercare una maggiore indipendenza dagli Stati Uniti. Il crollo del mito dell'efficienza politica economica e militare della democrazia americana ha origini complesse, interne e internazionali, che tuttavia vanno ricondotte alla politica dell'imperialismo e ai suoi effetti negativi, anche a danno della democrazia formale. A ciò si aggiungono gli squilibri che l'imperialismo americano impone allo sviluppo economico dei paesi europei, dei quali l'inflazione è l'aspetto più appariscente. La stessa Comunità economica europea è costretta a riconoscere che l'attuale struttura dei rapporti economici del Mercato Comune con gli Stati Uniti non fa che aumentare le distanze in cifre assolute fra lo sviluppo economico dell'Europa economicamente integrata e quello degli Stati Uniti. Adirittura viene ipotizzato uno sviluppo dell'economia capitalistica europea, diverso e subalterno a quello americano, se non verranno prese in tempo le misure necessarie.

Queste realtà e la potenziale crisi che si è aperta con il fallimento del mercato unico capitalistico, proposto col Kennedy round sono le cause che hanno incrinato il monolitismo atlantico. Dalla Francia alla Germania federale oggi partono indirizzi nuovi, che hanno portato agli accordi di Mosca e di Varsavia, oggi contrastate apertamente da Nixon.

Vi è un nesso, perciò, anche se non meccanico, fra la crisi della politica del gendarme e il fallimento del mercato unico capitalistico. Su di esso si fonda anche il cosiddetto nuovo indirizzo che Nixon intende dare ai rapporti degli Stati Uniti con i paesi atlantici dell'Europa, fondati su un accresciuto peso e sulla responsabilità autonoma nella gestione della comune politica, che per gli Stati Uniti ovviamente resta quella della «pax americana». E qui è la più acuta contraddizione della politica di Nixon, che mira al conseguimento del dominio mondiale con un super imperialismo del quale mancano ormai le basi oggettive. La presenza di un campo socialista che tiene testa alle mire egemoniche del super imperialismo americano, non



Foto di Uliano Luciani

circoscrive i suoi effetti all'equilibrio mondiale fra Stati Uniti ed URSS e neppure fra campo imperialista e campo socialista. Al contrario aggrava anche le contraddizioni fra popoli sfruttati e imperialismo e fra gli stessi paesi capitalisti.

C'è un valore particolare oggi, perché è crollato anche il mito dell'Europa occidentale che marcia lungo la via della integrazione economica con un processo lineare e senza scosse e supera la lotta di classe sotto gli effetti dinamici del riformismo e del consumismo del capitalismo avanzato. Oggi non ci sono solo le contraddizioni fra capitalismo americano e quello europeo, ma l'integrazione della classe operaia crolla sotto l'urto di movimenti di lotte che hanno avuto in Francia e in Italia, fatte le debite differenze, la più avanzata espressione. È proprio nel momento del lancio della parola d'ordine del superamento delle lotte di classe, che il sindacalismo anglosassone e le socialdemocrazie europee ricevono i colpi più duri e si apre la crisi dello stesso interclassismo cattolico. I fatti dimostrano che esistono quindi anche in Europa condizioni oggettive rivoluzionarie, che sono sempre quelle che si rifanno alla contraddizione fra il carattere sociale e rapporti capitalistici della produzione.

Diversamente dal passato, quando la politica dell'integrazione europea s'ispirava alla illusoria prospettiva di una integrazione capitalistica mondiale sotto la direzione americana, oggi l'integrazione avanza come tentativo di eliminare gli aspetti più gravi dell'attuale rapporto con gli Stati Uniti. Ciò spiega perché la Germania federale, che è il principale protagonista almeno economico della Comunità europea, sia divenuto il paese più avanzato nel fare l'apertura verso i paesi socialisti, almeno nell'ambito degli scambi economici.

È in questo quadro mondiale, che va ribadita e rafforzata la scelta del campo socialista contro quello imperialista, che contraddistingue il PSIUP fin dalla nascita. Verso i popoli oppressi dall'imperialismo, ciò significa un'azione complessa e continua, diretta a mobilitare e coordinare le forze al livello interno e internazionale per isolare e battere i gruppi imperialisti. L'allargamento del conflitto all'intera Indocina, con l'invasione della Cambogia e del Laos, la ripresa dei bombardamenti aerei sul Vietnam del nord, la minaccia d'invasione militare dello stesso territorio della repubblica di Hanoi, sono fatti estremamente gravi. Tuttavia non hanno creato quel vasto movimento di popolo che ha avuto concreta espressione in tutto il mondo, Stati Uniti compresi, prima delle trattative di Parigi.

Ecco un primo compito che s'impone e va oltre la solidarietà morale, pur essa doverosa, verso i popoli indocinesi, oggi ugualmente colpiti dall'aggressione degli imperialisti americani. Occorre isolare Nixon, come fu per Johnson e il suo apparato; occorre sollecitare la ripresa della lotta all'interno degli Stati Uniti; occorre demolire il sistema di rapporti che legano l'Italia agli Stati Uniti. Sono rapporti che vanno oltre l'Alleanza atlantica, la cui natura politica economica e militare fa sì che gli Stati Uniti addossino anche al nostro Paese non solo il costo finanziario della guerra nell'Indocina ma indirettamente anche

quello politico.

Non è a caso che in piena ripresa della politica di aggressione nell'Indocina, Colombo e Moro siano andati negli Stati Uniti per dimostrare, fra l'altro, che neppure il rischio calcolato di una nuova guerra mondiale fa recedere il Governo italiano dalla solidarietà incondizionata con gli Stati Uniti.

Contro questa politica ci sono oggi maggiori possibilità di successo che nel passato. Ci sono le contraddizioni interculturali che da sfruttare a fondo, c'è una accresciuta sensibilità agli aspetti internazionali della lotta di classe, anche da parte di masse cattoliche che, assieme al movimento operaio, possono costituire la base di un più vasto schieramento di lotte contro l'imperialismo.

Per questo obiettivo, la stessa crisi del centrosinistra, pur non avendo origini dirette internazionali, è un'occasione favorevole. Dobbiamo perciò rafforzare il nostro impegno antimperialista ovunque e principalmente nel Mediterraneo. Il nostro proposito diretto a collegare le lotte del movimento operaio italiano ed europeo con quelle delle forze popolari arabe, mira a conseguire i due obiettivi convergenti delle lotte contro l'imperialismo: quello di salvaguardare la pace del Mediterraneo e nello stesso tempo quello di favorire lo sviluppo della rivoluzione araba, sotto l'insegna del principio dell'autodeterminazione dei popoli, a cominciare da quello palestinese.

Fatte le debite differenze, dobbiamo guardare alla rivoluzione della nazione araba come a un processo in via di sviluppo verso sbocchi socialisti, come lo fu a suo tempo la rivoluzione cubana.

Il nostro contributo perché questo processo non s'arresti o subisca involuzioni è non solo quello di legare strettamente le lotte per l'autodeterminazione con quelle della pace, ma anche di aiutare i paesi arabi a respingere il ricatto di far pagare la salvezza della pace con prezzi esorbitanti e insostenibili senza gravi conseguenze interne.

Oggi sono in gioco non solo i territori occupati dei paesi arabi e le questioni di rettifiche di confine. È in gioco soprattutto una posta più importante: le sorti dei regimi dell'Egitto e della Siria e del movimento di liberazione palestinese, cioè l'avvenire delle forze arabe più direttamente impegnate nella lotta antimperialista, di cui si vuole la liquidazione che Israele non ottenne nel '67, quando perse la guerra sul terreno politico che aveva vinto su quello militare.

Non siamo quindi mossi soltanto da doverosa solidarietà verso partiti, movimenti e popoli arabi, ma anche dai comuni interessi di trovarci sullo stesso fronte di lotta antimperialista nel Mediterraneo.

Dopo le dure sconfitte subite dal movimento anticoloniale e antimperialista, comincia ad aprirsi una nuova fase, contraddistinta dal progressivo indebolimento dell'equilibrio imposto dalla politica americana del gendarme, una ripresa delle lotte su basi più avanzate. Se è vero che in questo processo si liberano gruppi di borghesia nazionale, è anche vero che in Africa e nell'America latina forze popolari più avanzate si affacciano, dopo avere maturato l'esperienza della fragilità di un'indipendenza conseguita solo al livello delle istituzioni e gestita da gruppi di borghesia

nazionale sorti nel periodo coloniale storico.

In questo senso va visto il successo del nuovo governo popolare cileno. La stessa clamorosa vittoria elettorale del nuovo partito del congresso in India, è venuta al termine dell'esperienza negativa del vecchio congresso che non aveva retto all'azione delle classi privilegiate che si erano strettamente collegate ai gruppi imperialistici stranieri.

Pur rifiutandoci di pronunciare condanne aprioristiche sulle borghesie nazionali, sappiamo i loro limiti e i rischi che corrono i paesi di nuova indipendenza che cercano in esse una stabile classe dirigente nell'era delle lotte fra socialismo e capitalismo. S'impone, perciò, che le forze popolari e rivoluzionarie consolidino la loro autonomia pur nelle necessarie convergenze che impone la lotta per l'indipendenza nazionale e contro lo sfruttamento imperialista.

Nel quadro di questo generale collegamento con le forze antimperialiste e socialiste nella comune lotta contro l'imperialismo, diviene sempre più necessario sviluppare un'azione specifica nell'Europa occidentale, pur nelle grandi difficoltà che incontriamo nella ricerca di interlocutori validi. Tuttavia il fallimento del tentativo di dar vita a un mercato capitalistico unificato al livello mondiale, le contraddizioni che apre la presenza dell'imperialismo aggressivo americano nel continente europeo, le nuove lotte sociali che scuotono il potere e mettono in crisi le socialdemocrazie e i tradizionali sindacati, sono fatti che aprono nuove prospettive di lotta. Maturano le condizioni perché in Germania e in Inghilterra anzitutto l'esigenza di nuovi strumenti di lotta della classe operaia abbia sbocchi che non siano soltanto sindacali e non si esaurisca nella sterile proliferazione di gruppi estremizzanti, che sono portati dal loro stesso isolamento ad esaltare esperienze irripetibili nei paesi dell'Europa occidentale.

L'esistenza in Italia e in Francia di una classe operaia combattiva, di sindacati di classe e di una forte sinistra, dovrebbero essere la base di partenza per un'azione a livello europeo e diretta a dare sbocchi classici alla crisi in atto della politica d'integrazione, sulla quale si sono retti finora le socialdemocrazie e i sindacati tradizionali. La stessa politica della socialdemocrazia tedesca apre la prospettiva di dar vita a esperienze più avanzate, a scelte della sinistra che non rimangono subalterne ai contrasti d'interessi dei settori finanziari e industriali europei con quelli americani, come ammonisce l'esperienza gollista in Francia. Da questi contrasti, invece, può partire un nuovo indirizzo che segni una effettiva indipendenza degli Stati Uniti, crei le condizioni per una revisione della politica atlantica tradizionale, apra nuovi rapporti stabili coi paesi socialisti, porti al riconoscimento della RDT, forzi i governi europei a quella conferenza per la sicurezza europea, che creerebbe una situazione internazionale favorevole allo sviluppo di una politica rivoluzionaria anche nell'Europa occidentale e salverebbe nello stesso tempo la pace mondiale.

La stessa lotta contro il fascismo deve trovare nuovo slancio, quando è ormai divenuto evidente che l'imperialismo non si serve soltanto dei regimi fascisti storici, come quelli spagnolo e portoghese, non favorisce soltanto colpi di stato di tipo fascista, come è avvenuto in Grecia, ma guarda ormai con accresciuto interesse allo squadrismo negli stessi paesi capitalisti maturi, per il compito subalterno che esso assolve di condizionare gli sbocchi della crisi delle forze conservatrici e della politica atlantica. La lotta contro il fascismo diviene un aspetto importante della lotta contro l'imperialismo, come è detto nelle nostre tesi al congresso, soprattutto nel Mediterraneo. Non a caso abbiamo visto da tempo che la lotta antimperialista è l'elemento di unificazione delle varie lotte, sia contro il fascismo in Grecia, in Spagna e nel Portogallo, sia contro l'espansionismo israeliano, sia contro il neocolonialismo in Tunisia e in Marocco. È una lotta contro l'imperialismo, del quale nel Mediterraneo il fulcro è oggi la sesta flotta americana che si avvale parimenti di paesi di democrazia borghese o fascista per assolvere la propria azione di gendarme.

Nella politica internazionale il Partito quindi è chiamato a concentrare il suo dibattito sull'esigenza di rafforzare le lotte contro l'imperialismo. Se è pur vero che i sintomi di crisi dell'imperialismo hanno basi oggettive sulle quali sarà sempre più agevole sviluppare nel futuro un'azione decisiva diretta ad isolare e battere le forze imperialiste, a cominciare da quelle americane, è anche vero che la forza dell'imperialismo è tale che, pur non essendo in grado di unificare il mondo sotto la superpotenza americana, tuttavia costringe ancora miliardi di donne e di uomini a vivere in regimi coloniali o neocolonialisti che ne perpetuano l'arretratezza economica, la miseria, la fame.

Condizione del rafforzamento della lotta antimperialista è anzitutto un impegno crescente nella lotta contro la politica internazionale dell'Italia, i suoi rapporti speciali con gli Stati Uniti, la sua funzione di bastione mediterraneo della politica atlantica. La crisi del Medio Oriente ha dimostrato ancora una volta che la delimitazione geografica della NATO non regge sia sotto l'aspetto politico che militare: i fatti hanno confermato quel che disse già il segretario della NATO Brosio, e cioè che la NATO non può ignorare gli avvenimenti del Medio Oriente, che si ripercuotono direttamente sui paesi dell'Alleanza atlantica. Ma il discorso di allarga al Vietnam e ad ogni altra situazione mondiale, che coinvolge direttamente gli Stati Uniti in conflitti militari. La consapevolezza ormai che l'Italia esercita la funzione attiva di finanziare il costo aggiuntivo delle spese americane di guerra, accettando il dollaro come moneta di riserva e al di sopra del suo valore reale, ha svuotato di ogni contenuto gl'impegni

politici e militari difensivi e geograficamente limitati, sui quali si rifugiano i difensori della NATO.

Ma se esistono oggi in Italia le condizioni anche nuove per dare basi politiche concrete a un'azione antimperialista, dobbiamo dire con necessaria franchezza che le cose non vanno. Nonostante l'immenso potenziale di lotta delle forze antimperialiste, vediamo che in Indocina e nel Medio Oriente, non solo non ci sono state soluzioni pacifiche, ma la situazione si è addirittura aggravata e il governo d'Israele e quello fantoccio sud-vietnamita possono sostenere apertamente posizioni e formulare minacce che mettono in crisi la pace mondiale. E la conferma di ciò l'abbiamo anche per l'atteggiamento di Nixon, il quale si è rimangiato le sue promesse, ha invaso la Cambogia e il Laos, senza tuttavia provocare all'interno degli Stati Uniti e del resto del mondo quella generale reazione, che pure c'era stata ai tempi di Johnson.

Ciò è la conferma della necessità di unire le forze nella lotta contro l'imperialismo. Non mi dilungo su questa questione, già ampiamente dibattuta nel nostro Partito e oggetto costante della nostra azione fin dalla nascita del PSIUP e ampiamente trattata nelle tesi. Sappiamo che ad ostacolare questa unità esistono situazioni di fatto, tendenze politiche che si manifestano sia nei paesi in lotta per l'autodeterminazione, sia nei paesi socialisti, sia nei paesi capitalisti. Nelle tesi ci siamo limitati a indicare le remote poste dalle borghesie nazionali e dai loro vincoli con le potenze neocolonialiste allo sviluppo dei movimenti popolari impegnati alla trasformazione delle strutture sociali; il potere delle centrali socialdemocratiche che contrastano con l'internazionalismo e circoscrivono il valore politico del movimento di masse contro l'aggressione in Indocina e nel Medio Oriente e lo sviluppo delle lotte sociali in molti paesi capitalisti; infine le contraddizioni che si sono sviluppate fra paesi socialisti e hanno portato alla rottura tra URSS e Cina popolare.

Vi sono, quindi, cause interne ed esterne al movimento operaio che indeboliscono il fronte antimperialista. Fra le cause interne vanno annoverati errori e ritardi nell'azione diretta a rompere l'egemonia delle socialdemocrazie su gran parte della classe operaia dell'Europa occidentale; una politica di appoggio ai paesi di nuova indipendenza che partiva dal presupposto errato che la funzione esercitata dalle borghesie nazionali nella lotta per l'indipendenza al livello delle istituzioni avesse comunque un valore positivo. A ciò si aggiunge una insufficiente teorizzazione sulle contraddizioni fra paesi socialisti, principalmente dovute al loro sviluppo economico ineguale, alle condizioni storiche particolari della società nella quale è maturata la rivoluzione socialista, al protrarsi oltre la seconda guerra mondiale e quindi oltre ogni necessità di quel tipo di rapporto del movimento operaio comunista e rivoluzionario con l'URSS alla cui origine era l'esigenza fondamentale di difendere anzitutto il solo paese socialista del mondo, contro l'azione convergente di tutti i regimi capitalisti, parlamentari o fascisti che fossero.

Queste cause possono essere rimosse soltanto con una strategia unificatrice della lotta antimperialista che crei le condizioni perché ciascun movimento, partito, paese antimperialista nel proprio ambito integri la sua azione con quella degli altri. L'interdipendenza delle lotte contro l'imperialismo non significa presupporre un inesistente livellamento delle condizioni di lotta che, al contrario, sono fortemente differenziate anche nell'ambito dei paesi socialisti e degli stessi paesi capitalisti avanzati. L'unità della lotta antimperialista non contrasta con l'autonoma responsabilità che ciascun paese socialista, ciascun partito e movimento socialista o progressista hanno nella comune lotta. Una strategia unificatrice è oggi agevolata dal fatto che l'imperialismo ha la sua centrale negli Stati Uniti d'America. Le forze imperialiste americane hanno un peso schiacciante nei confronti delle altre forze imperialiste e, come tale, sarebbero in grado di risolvere a proprio favore i contrasti d'interessi e le contraddizioni con le altre forze imperialiste, compresi quelli conseguenti all'internazionalizzazione del capitale. Ma per far ciò, il rapporto interimperialista dovrebbe avere un autonomo sviluppo, cosa che oggi non è più possibile per il peso crescente delle forze antimperialiste.

In questo quadro della lotta antimperialista, che è anche lotta tra stati capitalisti e socialisti, un ruolo particolare assume la Unione Sovietica, in ogni parte del mondo, per la sua forza materiale, come l'esercita oggi principalmente in Asia la Cina, con la sua potenziale forza e il Vietnam con la sua eroica lotta.

Sono ruoli statali e sul terreno dei rapporti di forze, che non hanno alcun rapporto con le teorie dello stato e del partito guida, del modello socialista, da noi ritenute ormai superate. Non riconoscere questi ruoli significa mettersi contro la realtà della lotta mondiale per scopi di polemica artificiosa che taglia obiettivamente fuori dal movimento di lotta antimperialista chi la sostiene ed è quindi estranea al nostro Partito. Confonderli con lo stato guida e il partito guida, con il modello socialista, significa ricadere di fatto nella concezione monolitica dell'era di Stalin che non è stata mai del nostro Partito e che ritroviamo invece proprio in alcune correnti estremiste che non rifiutano né la guida né il modello ma anzi li esaltano polemicamente per fare una scelta di campo nell'ambito dei paesi socialisti.

Giustamente nelle tesi, invece, sottolineiamo l'esempio consolidato del Vietnam, proprio perché esso, prima sotto la direzione di Ho Chi Minh e oggi fedele al suo testamento politico, ha saputo nel corso della più grande e impegnativa guerra di popolo contro l'imperialismo in questo dopoguerra, salvaguardare la pace mondiale e, nello stesso tempo, ha creato le condizioni per un comune impegno antimperialista.

lista dell'URSS e della Cina. Con ciò ha agevolato il miglioramento dei rapporti al livello statale fra questi due paesi socialisti, che è l'altro fatto nuovo di questo nostro Congresso che salutiamo positivamente, pur sottolineando la gravità della persistente profonda divisione al livello ideologico e strategico.

Sotto questo aspetto l'esempio vietnamita ha un valore esemplare e offre un insegnamento universalmente valido, anche per il movimento operaio dei paesi capitalisti.

Il Vietnam e i paesi arabi progressisti dimostrano coi fatti che la lotta per la coesistenza pacifica può essere sviluppata su basi rivoluzionarie e, quindi, antitetiche alla concezione americana della coesistenza che, nella migliore delle ipotesi, è fondata sullo status quo.

È in questo quadro generale che riteniamo sia sempre valida la proposta che avanzammo già nel secondo Congresso di condurre avanti una politica che abbia l'obiettivo di far uscire l'Italia dalla NATO e dal Patto atlantico per farle assolvere quel ruolo di neutralità attiva, sul quale convergono gli interessi reali della maggior parte del popolo italiano.

Ma l'esame della situazione internazionale non sarebbe esauriente se non affrontassimo anche la questione dei rapporti coi paesi socialisti e dei problemi che si pongono nel corso dell'edificazione del socialismo.

Il significato e il valore di questo esame parte dall'affermazione di un nuovo internazionalismo, dalla scelta del campo socialista fatta dal PSIUP fin dal suo nascere, dallo stretto rapporto che esiste fra lotte ant imperialiste e lotte socialiste, senza il quale è illusorio e ingannevole parlare anche di socialismo. In altri termini la nostra visione è globale e quindi contraria a ogni illusione di tipo socialdemocratico sulla lotta per il socialismo nei paesi capitalisti maturi. È contraria anche all'eurocentrismo come risposta sbagliata all'errore di quanti tagliano fuori l'Europa occidentale dalla rivoluzione mondiale. Questa nostra valutazione globale ci impone due direttrici di marcia, che non possono essere separate l'una dall'altra. Da un lato il movimento operaio deve avvalersi dell'esperienza dei paesi socialisti in una visione complessiva della lotta per il socialismo anche nel nostro paese che tenga conto della necessità di salvaguardare i principi e le leggi generali del socialismo nella loro pratica attuazione. Lo abbiamo detto nelle tesi, lo ripetiamo qui letteralmente. Dall'altro lato viviamo in un paese capitalistico maturo, nella fase del capitalismo monopolistico di stato che è in Italia più avanzato rispetto agli altri paesi capitalisti. Sarebbe sbagliato, perciò, rifarsi ad altre esperienze rivoluzionarie che nella quasi totalità sono maturate in regimi che non avevano superato la prima fase del capitalismo e i loro rapporti col capitalismo maturo erano circoscritti alla politica dell'imperialismo.

Se respingiamo cioè l'ingenuo tentativo di rifarsi a qualsiasi modello storico di socialismo, ciò non significa che vogliamo partire dall'anno zero. Respingiamo questa assurda posizione polemica che parte dal presupposto che il socialismo sia ancora da inventare e si avvale degli errori anche gravi, dei problemi vecchi irrisolti e dei nuovi che si affacciano nei paesi socialisti per negare il valore irrisolvibile che ha avuto la rivoluzione d'ottobre in tutto il campo socialista, l'immenso patrimonio ideale e di esperienze accumulato in duri decenni di lotte. È anche vero che questo giudizio trova un pretestuoso aggancio nelle aspre e propagandistiche polemiche che partono dal campo socialista, ma la nostra funzione non è quella di accordarci a queste polemiche o di accettarle acriticamente, da qualsiasi parte esse vengano, ma al contrario di risalire a una valutazione marxista e perciò critica della realtà dei paesi socialisti.

So che in questo campo il partito ha fatto poco e in modo frammentario e incerto. L'insufficienza di una valutazione dei problemi emersi dopo la crisi della concezione staliniana della lotta per l'edificazione del socialismo e per la difesa delle conquiste socialiste sul piano interno e internazionale, è una grave lacuna del nostro Partito, anche perché rientra in quella insufficienza di dibattito e di approfondimento ideologico tanto più grave, quanto più ardui sono i compiti di chi, come noi, deve avventurarsi sulla strada inesplorata della lotta per il socialismo in una società capitalistica matura.

Crede che a ciò il Congresso non può porre rimedio con improvvisazioni; può provvedere, però, a mio giudizio, nel solo modo corretto, impegnando i nuovi organi dirigenti ad affrontare i problemi ideologici e a darsi gli strumenti appropriati, almeno quelli che le forze del partito consentono.

Questo è il solo modo di fare se vogliamo affrontare problemi che sono non solo seri, ma talvolta anche drammatici. Diversamente da ciò, si rischia d'impoverire il dibattito sulla realtà dei paesi socialisti, che ha un valore positivo solo se è un contributo unitario alla causa comune del socialismo.

Un'analisi scientifica sulle cause reali, per esempio, dei gravi errori che hanno portato nuovamente la Polonia a una rottura anche grave fra classe operaia e governo e vertice del partito, non deve portarci a conclusioni giustificazioniste. Tutt'altro. Le cause reali che hanno portato a questa nuova crisi, vanno valutate col metodo dell'ideologia marxista e leninista, cioè della democrazia socialista e del ruolo che deve assolvere la classe operaia nell'edificazione della società socialista a tutti i livelli, politico, economico, sindacale, sociale e culturale. Quel che dobbiamo respingere con forza, come fatto estraneo a un positivo dibattito, è la tentazione di dare lezioni a tutti, grandi o piccoli che siano, sul modo di costruire il socialismo in Paesi dei quali nella migliore delle ipotesi conosciamo solo la storia. Il compito nostro non è questo e lo lasciamo ai maestri della democrazia borghese. Ad essi non ripugna di vivere a fianco coi peggiori arnesi del fascismo e magari di utilizzarli per i loro fini di conservazione, di piangere sui morti di Polonia, ma di comprendere le stragi americane di Indocina. Lo lasciamo anche a quelli che Fidel Castro ha chiamato superstalinisti, supervoluzionari che hanno già pronta la ricetta su tutto, sul modo per

distruire l'imperialismo e per edificare il socialismo. Noi invece dobbiamo essere né giudici, né preti che emanano scomuniche, ma attivi difensori della democrazia socialista ovunque, compresi quindi i paesi socialisti. Per far ciò, dobbiamo anche avere le carte in regola e, prima fra tutte, quella di contribuire alla lotta ant imperialista per rendere meno gravi gli ostacoli allo sviluppo economico in senso socialista che non limitano ovviamente i loro effetti negativi ai problemi economici e sociali, ma li allargano in ogni campo. Questi ostacoli sono conseguenti non solo alla corsa al riarmo, ma anche a una accumulazione forzata ai fini dell'industrializzazione, per tener testa e battere le immense possibilità di cui dispongono i paesi imperialisti. La prova di ciò l'abbiamo avuta negli anni sessanta che hanno visto uno sviluppo economico pressoché continuo negli Stati Uniti, da poco tempo arrestatosi sui livelli però altissimi e non previsti, al quale si accompagna il boom ancor oggi ininterrotto del Giappone e quello analogo della Germania federale.

I casi limite quale è quello di Gomulka maturano anche in questa realtà. L'attuale atteggiamento di Fidel Castro non si spiega diversamente. Il problema, perciò, mi sembra sia quello non di proporre indirizzi che prescindano da queste e dalle altre realtà nelle quali si edifica il socialismo, ma al contrario di responsabilizzare al massimo la classe operaia, per impedire che si tenti di superare le difficoltà che derivano dalla realtà, a detrimento della democrazia socialista, che è stato anche in Polonia.

Nel momento in cui il Congresso è chiamato a discutere e a decidere anche la linea proposta dalle tesi sulla situazione interna, sarebbe un grave errore non valutare appieno il quadro internazionale del quale l'Italia è parte integrante, le spinte e le contropinte che vengono dagli sviluppi della lotta mondiale che passa all'interno di ciascun paese, per il suo carattere fondamentalmente classista, soprattutto in Italia dove è forte il movimento operaio ed esiste un ampio schieramento di sinistra.

Del resto, a ricordarci questa realtà, ci sono stati il recente viaggio di Colombo e di Moro a Washington, le garanzie offerte preventivamente a Nixon sulle sorti del governo e della maggioranza che lo sostiene, il pesante intervento americano a sostegno delle tesi che, se si deve parlare di nuovi equilibri politici, lo si deve fare su basi che garantiscano e consolidino l'attuale assetto conservatore e l'alleanza che lega l'Italia agli Stati Uniti.

Il tempo dirà se il viaggio di Colombo e di Moro a Washington prelude a nuove massicce pressioni americane in Italia: ma non dobbiamo dimenticare che nella lunga storia dell'alleanza atlantica la presenza americana è stata sempre squilibrante e senza confini a destra. Senza andare troppo lontano, ci sono le esperienze della Grecia e oggi della stessa Turchia a testimoniare, le crisi ricorrenti nel nostro stesso paese, nel corso delle quali dietro le pressioni o addirittura i complotti reazionari c'è stata sempre la presenza dei servizi americani.

Commetteremo un grave errore di valutazione se, nell'analisi dell'equilibrio e dei movimenti reazionari, ignorassimo la componente internazionale, la significativa coincidenza che esiste fra questa ripresa in Italia di attività teppistiche e terroriste di destra e l'intervento americano in ogni parte del mondo per creare nuove posizioni di forza, necessarie per aprire una nuova fase di trattative con l'URSS, come ha detto Nixon.

Questa premessa è tanto più necessaria oggi, se si tiene presente il momento di particolare importanza che attraversa il Paese. Facemmo il secondo Congresso a Napoli, sotto il segno della grave sconfitta subita dal centro-sinistra alle elezioni politiche, del fallimento della socialdemocrazia unificata, della crisi del riformismo.

Questa crisi è andata avanti. Le stesse elezioni amministrative del 7 giugno, per noi negative, invece di arrestarla, l'hanno aggravata, e non a caso, se si tien conto che la democrazia cristiana mantiene i suoi voti solo perché tornò alla tradizionale politica moderata e il PSI per la prima volta, dopo ripetute sconfitte, riguadagnò qualche posizione elettorale, solo dopo il naufragio del tentativo di dar vita a un grande partito socialdemocratico che tenesse testa alla DC e al PCI. Nelle elezioni politiche persero il centro-sinistra e la socialdemocrazia unificata; in quelle amministrative, la DC e il PSI, per riguadagnare voti e prestigio a destra e a sinistra, buttarono a mare la comune politica del centro-sinistra e si presentarono all'elettorato come forze che convergevano sulla necessità di tenere in piedi il governo, ma divergevano sulla valutazione e sulle sorti del centro-sinistra.

Oggi il centro-sinistra è politicamente finito. Sopravvive a sé stesso solo come una maggioranza parlamentare che non ha pronta una formula di ricambio. Si è sforzato di rinnovare la vita politica italiana, dall'apparato dello Stato alla società, al fine di renderli funzionali allo sviluppo capitalistico, al confronto con gli altri paesi economicamente più forti, ma si è dimostrato impotente a risolvere i gravi problemi economici e sociali connessi allo sviluppo capitalistico, a combattere gli interessi settoriali privilegiati, compresi quelli arretrati, e si è urtato contro la tenace e massiccia lotta dei lavoratori che, pur non avendo avuto ancora uno sbocco politico, tuttavia ha creato problemi nuovi e per certi aspetti rivoluzionari per l'Italia.

Mi pare che occorra sottolineare, prima di ogni altra considerazione, che non comprenderemo i motivi di fondo di quel che avviene oggi, se non partissimo dalla nuova realtà creata dalle lotte sindacali e sociali. Essa è ormai un dato stabile dal quale nessuna forza può prescindere e sul quale s'infrangerà il rigurgito reazionario, l'attività febbrile dello squadrismo, se la classe operaia, i suoi partiti e i suoi sindacati, sapranno rendere conforme la loro azione alle indicazioni che emergono da questa nuova realtà, che essi stessi hanno contribuito a creare in modo determinante.

Nelle lotte contrattuali e in quelle ancora in corso per l'applicazione dei contratti e per la contrattazione articolata di tutti gli aspetti dell'organizzazione del lavoro in fabbrica, la classe operaia ha compiuto un passo avanti non solo per le conquiste strappate al padronato, ma anche perché ha rafforzato la consapevolezza della pro-

pria forza in uno scontro gestito unitariamente e del quale si è sentita protagonista diretta.

S'imponesse perciò l'esigenza che la crisi provocata nel meccanismo di sviluppo e nella quale ha giocato anche, ma non soltanto, l'aumento del costo del lavoro venisse superata non con i tradizionali strumenti della logica capitalistica. Invece, pure in questa occasione, il centro-sinistra non ha saputo far altro che accordarsi alle richieste padronali. Infatti si è battuto e si batte per un'accresciuta produttività, ottenuta con l'intensificazione dello sfruttamento del lavoro; ha favorito l'aumento del costo della vita, per garantire — su basi dimostratesi almeno in parte illusorie — un elevato tasso di accumulazione; ha fatto una politica fiscale e di restrizioni del credito e della spesa pubblica, per comprimere la domanda interna e per ridurre la domanda di manodopera nel mercato del lavoro.

In accordo col padronato, il governo ha attuato un massiccio tentativo di recupero per erodere le conquiste salariali e normative. Il cosiddetto decreto economico è stato il biglietto da visita di Colombo per presentare questo indirizzo. Si vedono oggi i miseri effetti delle misure previste e sbandierate in quel decreto per stimolare la ripresa produttiva con agevolazioni alla grande industria. Fummo accusati allora addirittura con la nostra aspra battaglia al Parlamento di sabotare la ripresa economica: i fatti hanno dimostrato come stanno realmente le cose e come la nostra battaglia fosse diretta a impedire una nuova impennata nel rialzo dei prezzi, alla quale il



Foto di Uliano Lucas

decreto puntava, come misura diretta al recupero dell'equilibrio rotto dai contratti sindacali. A ciò si è aggiunta l'azione del padronato in fabbrica per ristabilire l'autorità scossa dalle lotte, per resistere strenuamente alla contrattazione articolata e alle nuove forme di controllo dell'organizzazione del lavoro, mentre è andata avanti l'azione dei gruppi privilegiati che si annidano nella società e nell'apparato dello Stato per difendere e migliorare i loro interessi corporativi. Queste e altre azioni che non cito per brevità, non solo hanno ridotto il valore reale dei miglioramenti salariali complessivi, ma hanno provocato differenze di situazioni, fra settore e settore produttivo, fra azienda e azienda, fra Nord e Mezzogiorno. Il malcontento diffuso è diventato particolarmente grave in quelle parti della società che meno hanno usufruito dei vantaggi economici dei rinnovi contrattuali e più hanno avvertito le conseguenze negative dell'azione di recupero padronale e delle misure finanziarie e tributarie prese dal governo che hanno favorito l'ascesa dei prezzi e nello stesso tempo la stagnazione della produzione.

Ciò è avvenuto e avviene ovunque, nelle zone di concentrazione industriale e in quelle di degradazione economica, ma assume una particolare fisionomia esplosiva nel Mezzogiorno. È proprio lì che la tensione sociale conseguente allo sviluppo capitalistico, ha raggiunto il vertice nel corso di questi anni, e tuttavia ha avuto uno sbocco insufficiente nelle lotte sindacali per il loro carattere prevalentemente industriale, ha trovato nel centro-sinistra uno strumento di mediazione ormai fallito sul piano nazionale, ridottosi a fare promesse che non mantiene e interventi economici disorganici e inadeguati ai fini di una politica che affronti i problemi indilazionabili ed esplosivi della disoccupazione e della sottoccupazione, non solo operaia e contadina, ma anche delle nuove generazioni intellettuali. A ciò si aggiunge che la priorità stabilita dal governo sulle riforme proposte dai sindacati, e le misure promesse sulla casa e la sanità, indipendentemente da quello che sarà il loro contenuto effettivo, che appare già deludente, sono misure che hanno un'eco nel Mezzogiorno ben diversa da quella delle zone di concentrazione industriale.

Di fronte al fallimento della propria politica di mediazione, il governo non solo ha permesso che nel Paese si scatenasse una campagna di terrorismo economico, ma se ne è fatto esso stesso promotore per rilanciare la produzione sulle basi strutturali esistenti, favorendo con ciò le manovre di coloro che addossano le difficoltà che attraversa il Paese alle lotte e alle conquiste operaie. Questo terrorismo economico fa parte della manovra in corso diretta a isolare la classe operaia e a creare le basi di massa per un'azione conservatrice e reazionaria; rientra cioè nel piano più vasto di indirizzare una parte almeno del malcontento che esplose nel Paese verso sbocchi di destra, e contrastare così le tendenze avanzate che partono dai bassi.

Siamo cioè arrivati al punto cruciale della crisi del centro-sinistra, che prevedemmo e denunciavamo fin dall'inizio della nuova esperienza governativa, fatta sulla

convergente azione della DC e del PSI.

Dicemmo allora che il centro-sinistra, col fallimento della sua politica di mediazione riformistica, avrebbe necessariamente coinvolto il Paese nelle proprie contraddizioni, che sono poi quelle dell'interclassismo cattolico e della socialdemocrazia, e avrebbe favorito con ciò lo sviluppo di un processo di riunificazione del blocco capitalistico, subendo il ricatto anche delle forze più arretrate che mirano a una politica repressiva e autoritaria.

Il valore della politica unitaria e di rinnovamento del PSIUP appare oggi in tutto il suo significato. Con la nostra scissione di responsabilità da una politica che cercava di coinvolgere una parte della classe operaia in un disegno conservatore, non facemmo una scelta massimalistica. Al contrario quella nostra decisione fu un forte contributo all'azione diretta ad impedire che gli effetti negativi del centro-sinistra assumessero proporzioni tali da dividere la classe operaia e renderla, quindi, impotente a resistere all'offensiva avversaria, e incapace a passare alla controffensiva.

Si deve anche al ruolo svolto dal nostro Partito, se oggi è possibile promuovere una unità dei lavoratori su basi avanzate e la convergenza di ingenti forze sociali che sono contro l'attuale società, su obiettivi di lotta diretti anzitutto a stroncare le velleità reazionarie con un piano organico di riforme che rafforzino il potere della classe anzitutto al livello delle strutture economiche e della società.

In questi giorni di lotte in cui il significato delle bombe di Milano si salda con

rebero i fini eversivi che esso si propone e la loro gravità, per le ripercussioni che hanno le azioni squadriste, le iniziative per il blocco dell'ordine nelle città e quello agrario nelle campagne, soprattutto in una società, come è la nostra, in cui sono ancora più evidenti, rispetto ad altri paesi, gli aspetti repressivi ed autoritari dell'apparato statale e dell'organizzazione capitalistica della società in tutti i suoi aspetti, a cominciare dalla fabbrica.

Quel che è politicamente ancor più allarmante è che la funzione che viene assegnata allo squadrismo lo colloca all'interno non solo di un'azione di erosione delle conquiste operaie, ma anche di una politica diretta a garantire la stabilità dell'equilibrio conservatore del governo.

La lotta, perciò, oggi non può che essere articolata e fatta su tutti i fronti, avendo anzitutto l'obiettivo di rafforzare l'unità della classe operaia, a partire dalla fabbrica che resta il centro principale dello scontro, e di svolgere una coerente azione diretta a rafforzare le alleanze della classe sul terreno politico e sociale. Questo, è per noi, il valore dei comitati unitari antifascisti che sorgono ovunque nel Paese, nei quali la partecipazione attiva del Partito non è soltanto doverosa, ma indispensabile per farne centri unitari di base che rientrino nel movimento di lotta, sia pure come componente autonoma.

Quest'obiettivo è oggi ancor più importante, perché è anche la condizione necessaria per prevenire tempestivamente il sorgere e lo sviluppo di movimenti di massa che siano strumentalizzati a fini reazionari ed eversivi.

Le esplosioni della protesta in numerosi centri soprattutto del Mezzogiorno, sono la prova drammatica che occorre un organico indirizzo politico da opporre a quello governativo che non va oltre misure dirette a ristabilire l'ordine, quando lo fa, e con scandalosi ritardi e carenze, come è stato per Reggio Calabria e per l'Aquila, e nell'ambito di una politica diretta a colpire gli opposti estremismi, messi ancor oggi sullo stesso piano politico e morale dallo stesso Forlani, pur dopo la scoperta del complotto che fa capo ai complici del nazismo. Si tratta, invece, di dare priorità ad obiettivi che affrontino gli effetti squilibranti del meccanismo di sviluppo capitalistico che nel Mezzogiorno si chiamano emigrazione, disoccupazione, arretratezza, nuove localizzazioni industriali e formazione di aziende agricole capitalistiche che non hanno alcun rapporto con una politica d'industrializzazione e di sviluppo dell'agricoltura, diretta anzitutto ai fini occupazionali. Ma vi sono iniziative immediate da prendere che riguardano anche interessi di lavoratori, dipendenti e autonomi, dei pensionati, spesso colpiti ancor più drasticamente degli operai dall'aumento del costo della vita, dalle misure fiscali e creditizie prese dal governo.

Direi che la stessa violenza squadrista, per la funzione che le viene assegnata all'interno di una politica di riformismo conservatore, non solo agisce fin da oggi condizionando il governo, ma dimostra tutta la vacuità di opporre ad essa il rilancio di una politica riformista, comunque configurata al livello degli schieramenti politici. Non è un paradosso dire che il riformismo ai fini di sostegno attivo del meccanismo di sviluppo capitalistico, crea reazioni, sviluppa tentativi di controrivoluzione preventiva, tanto più è avanzata nella formula. La formula diviene una pistola, che non si sa se è scarica, puntata contro una massiccia realtà d'interessi privilegiati che non vogliono correre rischi e ai quali il riformismo lascia intatti i mezzi per farlo, in stretta connessione con l'azione del padronato.

Comprendo che è difficile in questo momento denunciare i rischi insiti nel riformismo, mentre vengono rivelati piani eversivi e trame dirette a colpi di stato non soltanto da parte di nostalgici pensionati del fascismo, ma anche da parte di bande paramilitari, che hanno vissuto e vivono tuttora sotto gli occhi compiacenti di settori dell'apparato dello stato, con l'aiuto consistente di gruppi industriali e in collegamento con regimi stranieri. Tuttavia, mai come in questo momento, è valida tutta la parola d'ordine del nostro Congresso. C'è un rapporto logico fra riformismo e autoritarismo. Se non basta l'esperienza italiana, guardiamo quel che avviene in questi giorni nella culla della democrazia politica europea, l'Inghilterra, e nella patria della democrazia sociale, la Svezia. In ambedue i paesi, il riformismo lasciando intatto il meccanismo di sviluppo capitalistico, ha rafforzato le tensioni sociali e cerca oggi di sottrarre dalle proprie contraddizioni intaccando non il principio, ma l'esercizio del diritto di sciopero. La logica riformistica è abbastanza lineare: pretende che sia la classe operaia a pagare il prezzo delle riforme che essa chiede, con la pace sociale. Ma queste riforme, quando escono alla luce, sono funzionali a una politica diretta a rendere più razionale l'organizzazione capitalistica della società, cioè, in ultima analisi, più forti le catene che legano la classe operaia. Se colpiscono, lo fanno a danno di qualche posizione di rendita e spesso del piccolo risparmiatore. Il decreto e la cosiddetta riforma tributaria sono la prova di ciò e non contrastano ma sono anzi l'altra faccia di quel che sono le reali intenzioni governative su tutto l'arco delle riforme sociali, man mano che escono dal limbo delle intenzioni e si concretano in provvedimenti legislativi. Non irridiamo alle riforme perché oggi le chiedono anche la Confindustria, o almeno i suoi settori più dinamici: questo, tutto al più prova il valore dirompente che potrebbero avere effettive riforme che il padronato intelligente sa di non poter combattere frontalmente. Combattiamo il riformismo governativo che per la contraddittorietà della sua politica è costretto a tentare una politica corporativa, a fare cioè del riformismo un'arma diretta a frantumare il movimento di lotta in rivendicazioni corporative nella casa, nella scuola, nella società.

Per questo obiettivo s'inscrive l'azione diretta a spezzare il rapporto fra forze sociali anticapitalistiche e la loro rappresentanza politica. Trattando direttamente col sindacato e col padronato, il riformismo governativo si propone di rivolgersi alle forze politiche della classe operaia solo in un secondo momento. Con ciò cerca di costringerla a confrontarsi con le proposte governative, frammentarie e disorganiche, che ostacolano una diversa base di con-

fronto: quella che parte dall'autonoma iniziativa del movimento operaio, presa in base a un piano organico di contestazione del meccanismo capitalistico.

Il grave non è il livello parlamentare entro il quale il governo cerca di ridurre il confronto coi partiti della classe, ma è nel fatto che questo confronto avvenga secondo una prestabilita successione di tempi, in modo che fra iniziativa del sindacato e quella della sinistra ci sia in mezzo l'azione mediatrice del governo. Così è avvenuto per le riforme. Per avviare a questo inconveniente, prendemmo l'iniziativa di rivolgerci alle forze politiche economiche e sociali della sinistra per discutere e concordare assieme iniziative urgenti e in alternativa al piano organico conservatore del governo. Giudichiamo, oggi, la decisione del sindacato di prendere rapporti diretti coi partiti, come è stato in questi giorni in occasione della riforma tributaria, come un fatto positivo. Tuttavia essa non può rimanere l'affermazione di un principio giusto ma saltuariamente applicato, ma al contrario mi sembra che debba essere l'inizio di un nuovo metodo di lavoro, coerente al significato di fondo che ha l'autonomia sindacale, come espressione unitaria dell'autonomia della classe operaia anche nei confronti della mediazione governativa.

Noi non vogliamo attribuire al riformismo diabolici propositi maturati a tavolino, un'azione lucidamente preventivata in ogni sua mossa. L'attuazione lineare e senza soluzione di continuità di una strategia di un capitalismo onnipotente e onnipresente. Tutt'altro. La realtà è ben più complessa; ma resta comunque il fatto che il riformismo adatta la sua azione conformandosi alla strategia capitalistica. Il riformismo, salvaguardando il meccanismo di sviluppo economico è riuscito a isolare i due momenti dello sviluppo del capitalismo: quello della concentrazione e dello sfruttamento intensivo del lavoro e quello della degradazione e del rastrellamento delle risorse produttive nel Mezzogiorno. Con ciò ha impedito la saldatura delle lotte operaie del Nord con quella delle masse meridionali; ha favorito la crescita di un movimento di ribellione nel Mezzogiorno, indipendentemente dal movimento di lotte; per spezzare e controllare il movimento di massa, ha lasciato libero il campo allo sviluppo di una situazione eversiva. Qui sta un momento qualificante della contraddizione riformistica e la fuga in avanti che ne deriva. Sono azioni che hanno il loro sbocco autoritario nella logica necessità del riformismo di spezzare e condizionare il movimento di lotta.

Senza alcuna intenzione retorica possiamo dire che il padre dei degeneri figli che oggi si dedicano ad atti di criminale teppismo politico, a guardare bene le cose, è proprio il riformismo governativo, quell'indirizzo cioè che cerca di dare un respiro democratico alla politica conservatrice. Di qui la spiegazione sui ritardi, l'incoerenza e le lacune del governo nel condurre la lotta contro lo squadrismo; di qui l'impossibilità di rimuovere le cause di fondo che sono all'origine dei tentativi di sovversione reazionaria, concentrando l'azione di governo su riforme marginali e svuotate di contenuto innovativo ai fini di un nuovo equilibrio sociale, come sta facendo Colombo.

Combattere contro il rigurgito reazionario, senza ricadere nella trappola riformista, è l'obiettivo che il partito si è dato, che il Congresso propone a tutto il movimento operaio e alle forze di sinistra, comprese quelle cattoliche.

Che cosa significa in pratica ciò? Che occorre porre fine alle dispute solo sulle formule parlamentari, alle crisi governative promosse dal gioco deterioro degli equilibri interni di potere dei partiti e delle correnti di partito governativi, alla sottile rete di condizionamenti proposti alla sinistra nell'attesa di nuovi sbocchi che la sinistra non può accettare, quando sono lungo la logica della politica governativa. Bisogna smascherare il deterioro parlamentarismo, sgelato da certe forze della DC come riscoperta del Parlamento e come fatto fisiologico di crescita della democrazia. Dobbiamo dire che nessuno di noi vuole stare al gioco che, col pretesto di allontanare crisi traumatiche, ma salutari e calcolate, ci vuole trascinare in crisi verso sbocchi incontrollati.

Anche questo, lo diciamo rifiutando impennate massimalistiche e fughe in avanti. Lo facciamo proprio perché siamo consapevoli della gravità della situazione che richiede ugualmente chiarezza di linea politica e responsabilità nel portarla avanti verso tutta la classe operaia e le forze sociali di sinistra.

Sappiamo che espugnare la trincea sulla quale è attestato il capitalismo italiano, è un compito immenso che richiede non parole grosse ma un paziente, tenace, continuo lavoro di tessitura per realizzare una unità delle forze sociali anticapitalistiche alla quale corrisponda un simile lavoro per costruire uno schieramento politico omogeneo, capace di rappresentare e dirigere la stragrande maggioranza della classe operaia e i ceti ad essi alleati.

Sappiamo che la costruzione di uno schieramento sociale che rompa l'equilibrio delle strutture economiche e della società senza che abbia uno sbocco politico, apre il varco non solo al riflusso ma anche alla dispersione verso tendenze stonate e corporative. Lo abbiamo constatato facendo il bilancio fino ad oggi dell'esperienza di lotte ancora in corso e che tuttavia resteranno nella storia come una pagina luminosa del movimento operaio, sia per le dimensioni e le qualità degli obiettivi conseguiti, sia per le nuove indicazioni positive che sono emerse. Sappiamo pure che uno schieramento politico senza il sostegno di un movimento di lotta, rischia di ridurre l'attuazione di una strategia per il potere principalmente alle istituzioni, mentre dobbiamo fare i conti con il capitalismo monopolistico di stato che rende funzionale le istituzioni al potere economico e affida al settore pubblico nuovi compiti non per renderlo più autonomo dal capitale privato, ma per farne uno strumento più efficiente ai fini di una razionalizzazione capitalistica. Abbiamo la prova di ciò proprio in questi giorni in cui si moltiplicano le iniziative congiunte dell'IRI e dell'ENI con la FIAT e le altre aziende private italiane e straniere.

Saldare il momento dell'unità di uno schieramento delle forze sociali a quello

nuovi equilibri spostati a sinistra sono stati il decreto, la politica del credito e monetaria di Carli, le agevolazioni fiscali e gli incentivi alle concentrazioni industriali anche al livello internazionale, il ricorso ai tradizionali meccanismi anticongiunturali, la controriforma fiscale, il viaggio di Colombo e Moro a Washington, i nuovi impegni militari italiani a favore della NATO? E l'elenco potrebbe continuare a lungo.

Facciamo questo discorso a fini costruttivi, lo ripeto, che non si conseguono mai, e soprattutto in questo momento, se non si parla chiaro; e lo facciamo nella piena consapevolezza che la situazione italiana fa del PSI uno dei nodi più importanti da sciogliere per superare la crisi che attraversa il Paese. Mi auguro che il PSI si renda conto di ciò: noi lo incalziamo con un continuo confronto, portando avanti una puntuale alternativa alla sua azione di governo.

Un ruolo particolare spetta alle nuove generazioni, in questo nostro sforzo di costruire le basi sociali e lo schieramento politico di un'alternativa che si avvalga dell'immenso potenziale anticapitalistico ai fini di una nuova democrazia che pur non essendo ancora socialista, rompa le barriere e le limitazioni più gravi che sono proprie della democrazia capitalista nella quale viviamo.

Infatti la rivolta di giovani è anzitutto una realtà ovunque presente nel mondo capitalistico e si manifesta o con ritorni al passato o con la proposta di nuove prospettive al movimento operaio, con il più frequente ripudio degli strumenti che la classe operaia si è data sulla base di esperienze che settori giovanili giudicano ormai non solo irripetibili ma che col loro superamento porterebbero anche al superamento dei partiti «storici». Comunque si configuri questa rivolta, tuttavia essa è contraddistinta oltre che dalla generalità del fatto anche dalla larga comunanza degli ideali ai quali la rivolta si ispira, che sono quelli del socialismo.

Nella rivolta giovanile dobbiamo vedere anzitutto le dimensioni che ha raggiunto la crisi dell'egemonia della classe borghese sulle giovani generazioni che è anzitutto crisi dei valori dei quali la borghesia si è fatta portatrice e non soltanto incapacità della società capitalistica di soddisfare le esigenze elementari delle masse giovanili. Diversamente con ci spiegheremmo come questa rivolta giovanile sia radicale o tenda ad esserlo, anche quando nega l'egemonia borghese ma non coinvolge in essa il movimento operaio «storico». Non c'è dubbio che dobbiamo affrontare la questione del cosiddetto distacco delle giovani generazioni dalla realtà complessiva della società, compresi quindi i partiti di classe, come un fatto che denuncia anzitutto un'insufficiente funzione ideale e politica del movimento di classe nei confronti delle masse giovanili. Funzione ideale complessa che non posso qui affrontare, ma che ritengo debba essere oggetto di attenta meditazione di tutto il partito. Voglio dire, soltanto, che per conquistare le giovani generazioni deve essere affrontata adeguatamente la questione nodale della scuola e su tutti i problemi che essa ha aperto. Va tenuto presente che l'alta percentuale di scolarità della società capitalistica matura, influenza tutte le giovani generazioni e tuttavia il movimento operaio ha avuto ritardi storici, prima di comprendere il valore rivoluzionario della scuola che riproduce i rapporti capitalistici di produzione con il suo assetto classista. E noi tutti ci siamo praticamente svegliati soltanto quando il movimento studentesco ha posto il problema della scuola su basi e con forme di lotte non solo autonome, ma generalmente in polemica spesso distruttiva col movimento operaio storico, la cui presenza nella scuola era allora saltuaria e solo in funzione di generico proselitismo, e venne perciò giudicata da molti studenti una prova tangibile della integrazione dei partiti storici della classe nel sistema.

Oggi in cui i processi unitari vanno avanti e creano nuovi rapporti che modificano già la realtà politica del Paese, si creano le condizioni di un diverso e positivo rapporto con le giovani generazioni che rientra nel quadro di un movimento più vasto di un progressivo riassorbimento delle posizioni spontaneiste e negatrici che hanno già fatto o stanno portando a termine la loro esperienza con esiti negativi. Masse di giovani si rivolgono oggi al movimento operaio, pongono con ciò stesso l'esigenza di riqualificare le strutture permanenti organizzate, per dare continuità al movimento e per trovare la sede dove possa attuarsi la sintesi delle diverse battaglie.

Ciò apre nuove possibilità anche al nostro partito, a condizione che sappiano dare una risposta puntuale alla domanda che emerge dalla tendenza a rivolgersi nuovamente al movimento operaio da parte di queste forze giovanili, ed è la domanda sulle prospettive generali della lotta per il socialismo. È proprio quella domanda per la quale molti giovani si sono rivolti ai gruppi estremizzati che puntano alle soluzioni globali e oggi voltano le spalle a questi gruppi proprio perché non danno in questa nostra società una concreta strategia di lotta per arrivare al socialismo. La loro conseguente impotenza ad assolvere un ruolo permanente di mobilitazione per la trasformazione della società su obiettivi qualificanti, che anzi respingono, porta questi gruppi a cercare altri che ne siano il surrogato e a mobilitare il malcontento e le impazienze di settori studenteschi e di qualche operaio, anche per motivi esistenti, verso una frontale contestazione del movimento operaio. La tenace loro volontà di mettere sempre noi e il PCI sul banco dei potenziali traditori della classe, non è che la conseguenza necessaria delle velleità che unisce gran parte di questi gruppi estremisti, quella di partire da capo per darsi una nuova strategia e rifondare l'organizzazione rivoluzionaria.

Proprio perché riteniamo doveroso avvertire delle sconcertanti esperienze che il partito attraversò nel vivo delle lotte del movimento studentesco, s'impone oggi nella nuova situazione un'azione di recupero dei giovani che si isolano dalle lotte su posizioni estremiste. E ciò è possibile solo qualificando la nostra alternativa per quello che è, cioè un avvio concreto per dare una risposta positiva alla domanda socialista di parte consistente delle giovani generazioni. Ma per far questo dobbiamo con-

frontarci politicamente ma decisamente con quanti delle forze estremiste cercano di rodere frange anche nostre oltreché del resto dello schieramento di sinistra, favorendo così anche reazioni incontrollate e che vengono strumentalizzate.

Il dibattito congressuale è stato ampio e spesso approfondito sia sull'insieme delle tesi, sia su alcune sue parti, soprattutto quelle che qualificano la collocazione interna ed internazionale del partito, il suo ruolo nei confronti della classe, del movimento di lotta e delle nuove forme organizzative, sulla necessità di estenderle in ogni luogo dove si verificano le tensioni, conseguenti e collegate allo scontro principale che resta tuttavia quello nelle fabbriche.

Sul PCI mi è apparso ormai consolidato il riconoscimento del ruolo decisivo che anch'esso è chiamato ad assolvere con la sua forza organizzativa e con il peso della sua tradizione di partito che organizza gran parte della classe operaia. Anche quelle forme di dibattito col PCI che degenerano in critiche che ben poco salvano della possibilità di realizzare una politica unitaria fra noi e il PCI, mi pare che siano state anch'esse fortemente ridimensionate nel corso delle assemblee e dei congressi in preparazione di quello nazionale. Tuttavia si sono manifestate ancora in alcuni settori del partito. Fortemente ridimensionata mi sembra anche quella logica che configura la rifondazione del movimento operaio, prescindendo non dico dal ruolo ma addirittura dall'esistenza dei partiti della classe.

Sul PSI si è acceso, come era naturale,

stappone al partito, soffocandone la volontà.

Vorrei infine fare solo un riferimento a quel pur importante compito di confrontare la linea generale del Partito con i problemi e le situazioni locali, di vedere cioè se e in quale misura essa può essere un riferimento valido a dare al Partito una politica per collegarsi a tutta la realtà della classe, ai problemi non solo generali ma anche a quelli specifici, che vanno dalla singola fabbrica al comune. Anche in questo campo un contributo c'è stato, spesso approfondito e stimolante. Ma esso è ancora insufficiente e dimostra inoltre il protrarsi della tendenza, che tuttavia non è ormai più generale, a rifuggire dal compito del Partito, la cui funzione di organizzazione dell'avanguardia della classe, non lo esime ma anzi lo impegna al dovere di confrontarsi con tutti gli aspetti della vita associata, di affrontare tutti i problemi della classe operaia.

Ma su ciò mi dilungo. Mi pare che sia giusto che il Congresso nomini una commissione che esamini il dibattito complessivo dei congressi provinciali, ne raccogli le indicazioni, i suggerimenti, le critiche che sono state fatte anche a qualche parte delle tesi, si avvalga ovviamente del dibattito del congresso nazionale per arrivare alla stesura definitiva delle tesi da sottoporre al voto del Congresso.

Questo compito è politicamente facilitato dal fatto che più del novanta per cento del partito si è pronunciato per le tesi e che quindi la linea in esse tracciata è ormai un dato acquisto per ricomporre su solide basi

questo. Non c'è la concezione del partito, ma una concezione del partito che deve essere approfondita, aggiornata, riveduta alla luce della lotta che conduce la classe operaia, delle esperienze che essa fa, da come esce da queste esperienze. In altri termini una concezione del partito che discende dall' intreccio organico fra teoria e prassi. Al di fuori di questo rapporto vi è il pericolo che il partito corra gravi rischi. Da una parte quello di fossilizzarsi continuando a ritenere validi schemi ormai superati e travolti dalla nuova realtà che contraddistingue ormai la società italiana, in tutte le sue parti, comprese quelle arretrate il cui stato è dovuto all'intreccio di vecchie e nuove cause, quest'ultime conseguenti allo sviluppo capitalistico che si fa sentire ovunque, sia pure con effetti diversi e contraddittori. Dall'altra parte, di correre appresso al tumultuoso sviluppo della società ignorando il filo conduttore che lo presiede e perciò riducendo l'insegnamento dell'esperienza al livello di empirici provvedimenti, fino al punto di teorizzarli.

La conferma di tutto ciò possiamo averla facendo l'analisi dello stato del Partito e la verifica della realtà delle nostre organizzazioni. Il fatto che il dibattito sul Partito e sul suo ruolo abbia oscillato fra concezioni diverse e talvolta opposte, non dipende soltanto dalla esigenza di continua ricerca e approfondimento su questi temi fondamentali del movimento operaio. Non dipende cioè soltanto dalla ricerca delle forme organizzative e dei compiti del Partito in rapporto alle tendenze anche nuove che emergono dalle lotte operaie, contadi-

che si è voluto creare contro di noi, per seminare sfiducia nelle nostre file, fino a mettere in dubbio la nostra esistenza, come era stato già fatto negli anni scorsi quando si negava la nostra funzione.

Potremmo anche dire che ciò è soltanto la conferma di un fatto altamente positivo e cioè che i compagni che scelgono il nostro partito lo fanno dando prova di grande impegno morale e politico, che non viene meno neppure nei momenti più difficili. C'è stato, c'è tutto questo e dobbiamo costantemente esultare per legittimo orgoglio di partito.

Ma non possiamo fermarci a questa spiegazione. C'è anche il rovescio della medaglia, cioè di questo fatto altamente positivo. Ed è che il legame fra organizzazione e masse lavoratrici non è ancora sufficientemente forte e diffuso, non è continuo e organico, se può verificarsi il fatto, come in effetti è stato, che il positivo successo delle elezioni politiche non ha avuto sensibili riflessi sul corpo del partito e l'insuccesso delle successive elezioni amministrative del 7 giugno ha avuto lo stesso effetto.

Ciò che dicevamo nel 1968, cioè che l'avanzamento elettorale era dipeso non tanto dalla capacità organizzativa del Partito quanto dalla situazione politica generale e dai suoi riflessi nell'opinione pubblica, lo riscontriamo anche nel 1970, allorché il calo elettorale non porta alla perdita di iscritti.

Non si può prescindere da queste considerazioni autocritiche che valgono in generale, per il rapporto Partito-classe, se si

vanno combattuti politicamente e possono essere superati solo se prevale una concezione che fa del Partito una organizzazione di combattimento della classe operaia. Le tesi offrono le basi politiche per farlo. E cioè col legame e con la presenza attiva fra i lavoratori e negli organismi di base, creati dallo sviluppo delle lotte; e con la sintesi politica che da questa presenza dobbiamo trarre, è con l'incontro fra il momento sociale e la unificazione politica; è con tutto ciò che il partito si qualifica come strumento organizzativo e dirigente collettivo della classe operaia. In questo quadro mi pare che sia necessario riprendere il dibattito iniziato con i convegni interregionali dei segretari di sezione e di nucleo dove ponemmo, nel vivo delle lotte, i problemi dei compiti e della iniziativa politica per il collegamento capillare del Partito con il movimento di massa. Terreno importante di applicazione dei nostri sforzi sono il rilancio e la qualificazione nuova delle strutture di base, per il loro compito insostituibile di canale democratico con la classe, sia nelle lotte sia nelle iniziative unitarie, nella fabbrica, nella società e nelle istituzioni. Esso mi sembra che debba dare l'impronta a un processo di rinnovamento del Partito che sia un fatto reale, cioè la condizione e la conseguenza insieme dello sviluppo del Partito nel suo complesso.

Su ciò, se il Congresso sarà d'accordo, dovrebbe discutere una commissione congressuale sui problemi dell'organizzazione, che dovrebbe testimoniare la volontà del Partito ad affrontare l'insieme dei problemi organizzativi con più matura consapevolezza della loro importanza.

Altro compito immediato e di portata generale, e quello della omogeneizzazione del Partito, che parte anch'essa dal rinnovamento delle organizzazioni di base e da un diverso rapporto fra sezioni e federazioni e fra federazioni e regionali, fra regionali e Comitato Centrale.

E, com'è noto, lo stesso sviluppo capitalistico che mira a frantumare la realtà sociale, per riunificarla, su basi settoriali e a scopi corporativi. Questo processo penetra, con le sue contraddizioni, anche all'interno del Partito. Ciò vale non solo per noi, evidentemente, ma per l'intero movimento di classe, come testimoniano drammaticamente le esplosioni di rivolta nel Mezzogiorno, che non hanno trovato direzione e guida nel movimento operaio.

È, perciò, un elemento politico anch'esso decisivo contrastare questo processo, partendo dalla compattezza e dalla omogeneità politica e organizzativa del Partito. Omogeneità che non significa appiattimento e direzione centralistica e burocratica. Tutt'altro. Significa che la doverosa circolazione delle idee sia veramente tale, un fatto collegiale e non chiusa in circoli per iniziati. Significa che l'iniziativa di base non sia un fatto che resti isolato, ma il risultato di una capacità collettiva di promuovere iniziative coordinate lungo linee di intervento, decise con una visione generale dei processi sociali e politici.

Ciò significa anche accertamento permanente in tutte le sedi dirigenti (Comitato Centrale, Comitato Regionale e Comitato direttivo) dello stato del Partito, della sua iniziativa politica, dei suoi collegamenti con i lavoratori.

Ciò significa, infine che il lavoro collegiale deve contraddistinguere la vita di tutto il partito, a tutti i livelli e trovare quindi anche concreta espressione al centro, con un organismo che si presti a questo obiettivo di esecuzione e d'iniziativa, collegialmente rivolto a coordinare e a presiedere l'attività dei settori di lavoro, dei gruppi parlamentari e del giornale.

Compagni, voglio aggiungere solo alcune cose al termine di questa rassegna dei principali problemi e delle soluzioni che offriamo anzitutto alla classe operaia e a tutti i lavoratori, ai loro movimenti, alle loro organizzazioni, ai loro strumenti, dalla fabbrica per salire su fino al movimento operaio, del quale siamo parte qualificante. Le voglio dire all'inizio di questo nostro dibattito congressuale così importante per il nostro partito e per la stessa intera classe.

Su di noi sono oggi puntati gli occhi non solo di quelle forze e organizzazioni politiche, che ci sono stretti alleati o amici e vedono nel nostro rafforzamento il rafforzamento di una comune lotta; ma lo sono anche gli occhi degli avversari, dei nemici della classe operaia, di quell'immenso intreccio d'interessi privilegiati che controllano le strutture economiche del Paese, si annidano nell'apparato dello stato, vigilano dall'estero con la loro pesante mano che allungano da troppo tempo sul nostro Paese. Questi nostri naturali nemici volevano che non nascesse il nostro Partito, e sono stati smentiti dai fatti. Volevano che scomparisse, travolto dalle vicende che, a sentir loro, gli negavano spazio e funzione. E spazio e funzione li abbiamo trovati fin dalla nascita, e le elezioni politiche ne sono state la conferma clamorosa. Certo agiamo in una situazione difficile, il nostro cammino non può essere lineare, come non può esserlo la nostra ascesa. Ma le nostre radici affondano nella classe operaia, si allargano fuori del nostro stesso Paese, a tutto l'immenso schieramento ant imperialista. Ne sono prova, fra l'altro, le delegazioni straniere qui presenti e quelle che ci hanno inviato il loro messaggio d'augurio. Abbiamo una base granitica che è garanzia della nostra forza e del nostro stesso futuro sviluppo.

Sta a noi assolvere il nostro compito, omogeneizzando nell'azione di diverse esperienze che tuttavia confluiscono nell'ideale socialista, per il quale lottiamo coerentemente e con tutto il nostro impegno. Fin dal nostro primo Congresso dicemmo che siamo un partito per sua natura di massa che ha fra i suoi compiti quello di elevare le grandi lotte di massa al livello del movimento politico generale. E dicemmo che questo compito era allora il principale, lo ripetiamo oggi a sei anni di distanza, che per certi aspetti sono un secolo per altri un giorno. Un secolo se guardiamo al movimento reale, un giorno se guardiamo a quella dialettica verticistica e al gioco delle formule aperto dal centrosinistra. La morte politica del centrosinistra segna il successo non tanto della nostra ragione, quanto della nostra funzione. Sappiamo assolverla degnamente. Lunghi anni di lotte che ci sono ormai alle spalle ne sono la sicura garanzia.



Foto di Uliano Lucas

un dibattito che riguarda non solo se può farsi una politica che non sia soltanto denuncia dei suoi gravi errori, ma anche se esistono per noi, sia pure in prospettiva, le condizioni di speciali rapporti con questo partito, quelli conseguenti alla comune origine. Nel complesso del dibattito è emerso con forza che questi rapporti non possono essere diversi da quelli che si configurano nell'ambito dell'alternativa, alla quale sono direttamente interessate forze cattoliche, socialiste e comuniste.

Se quella strategia e l'organizzazione rivoluzionaria ancora oggi affiorano tendenze a rifare il discorso da capo, tuttavia esse appaiono ridotte e in luogo di esse emerge un più valido dibattito di approfondimento e di verifica alla luce delle esperienze interne ed internazionali, un accreditato riconoscimento del ruolo insostituibile del Partito, una direi naturale emarginazione delle posizioni che finiscono per ridurre il compito del Partito a quello di sciogliersi nel movimento.

Certe tendenze spontaneiste sono emerse anche nel dibattito che c'è stato sul fatto se il Comitato Centrale dovesse dirimere in occasione del Congresso un proprio documento da discutere, da approvare o respingere. C'è stata avversione anche contro il documento sottoposto al giudizio del Partito, che pur ovviamente chiedendo un sì o un no sulla linea generale è articolato in tesi ed è di per sé stimolo al dibattito e all'approfondimento e all'arricchimento ma non allo snaturamento dei temi trattati.

Nessuno oggi può negare il valore creativo che emerge e deve emergere dalla base, il significato avanzato che ha la diretta responsabilizzazione di essa, ma ciò non significa che il rapporto politico che si stabilisce fra la base e il gruppo dirigente debba essere necessariamente un rapporto burocratico, che il dovere e non solo il diritto che questo gruppo dirigente ha di assumersi la responsabilità di indicare la linea politica che ritiene più confacente per il partito, significhi che esso si gu-

l'unità del partito, laddove si è spezzata, per gestirlo unitariamente su posizioni chiare e che non si prestino quindi a mille interpretazioni. Ciò è sempre necessario, ma lo è particolarmente oggi per assolvere i compiti gravi e impegnativi che la situazione ci impone e per prepararci, utilizzando tutte le nostre forze, ad affrontare le scadenze elettorali ormai alle porte su chiare basi politiche.

E a questo punto occorre affrontare gli aspetti più scottanti, che sono quelli dell'organizzazione e della gestione del partito.

Sul conto della organizzazione ritengo che debba essere ribadito con forza quanto è detto nelle tesi sul profondo squilibrio che esiste, e in alcune situazioni si accentua, fra gli obiettivi che il partito intende perseguire e la realtà organizzativa centrale e periferica.

Questo squilibrio non può essere esaminato soltanto sotto l'angolo visuale dell'efficienza, prima ancora ci sono le conseguenze politiche che esso comporta. È uno squilibrio che non si manifesta soltanto nell'insufficiente sviluppo delle strutture organizzative, delle loro dimensioni, del loro numero, del loro livello politico, ma si manifesta anche, ed è questo il fatto più grave, nel rapporto disorganico e talvolta saltuario fra il partito e lavoratori, fra partito e società in tutte le sue articolazioni, fra partito e istituzioni.

Se dovesse permanere questo stato delle cose, ciò significherebbe che uno dei punti centrali della nostra elaborazione, cioè l'unificazione del movimento al livello dello scamento sociale e politico, rischierebbe di rimaner una giusta indicazione che tuttavia non avrebbe la possibilità di incidere nel corso e nella realtà delle lotte, proprio perché non realizzerebbe la sintesi necessaria delle indicazioni che emergono, sia dalle articolazioni sia dai livelli del movimento, e che è compito del Partito attuare. Ogni discorso sullo stato del Partito non può avere altro riferimento prioritario che

ne e studentesche, ai compiti che il partito si assegna, quale ad esempio quello di darsi una dimensione e un'articolazione confacente alla strategia dell'alternativa. Non dipendono neppure soltanto dalla insufficienza e talvolta inesistente elaborazione ideologica su questi problemi, che tuttavia ci sono e che occorre risolvere. Dipendono anche dal fatto che ci siamo collegati solo parzialmente e spesso settorialmente con il movimento, in certe situazioni immergendoci nelle vicende delle lotte studentesche, in altre nelle lotte per i rinnovi contrattuali, in altre ancora nelle nuove forme di organizzazione in fabbrica e nella società. Abbiamo fatto cose anche giuste, ma che finivano per essere distorte nel loro valore e significato fino a mitizzarle, proprio perché mancava una visione complessiva che può essere acquisita solo avendo un rapporto organico con la realtà sociale e politica nella sua interezza. È un male non soltanto nostro e che ha anche le sue spiegazioni in un fatto che è a monte di ciò, e riguarda i ritardi con i quali il movimento operaio ha preso coscienza delle cause che stanno all'origine di scoppi improvvisi e impreveduti di lotte anche spontanee.

È il riflesso di questa situazione l'abbiamo visto anche per quel che è accaduto a seguito del deludente risultato elettorale del 7 giugno. Esso ha creato all'interno del partito momenti di disorientamento, d'incertezza su che cosa fare, l'eco dei quali si è avuta pure nel dibattito congressuale, ma tuttavia non ha inciso negativamente sulla nostra forza organizzata.

Se si eccettuano alcuni episodi marginali, il partito non solo non ha subito alcuna flessione negli iscritti, ma ha saputo serrare le proprie file, reagendo anche sul piano comprensibile e legittimo dell'orgoglio, e ha ripreso vigorosamente la sua iniziativa. Il fatto che non incontriamo difficoltà politiche nel tessamento che, anche quest'anno, si è chiuso superando i risultati dell'anno precedente, ha un significato che non è di poco conto, se teniamo presente il clima

vuole esaminare in modo corretto la situazione interna del Partito.

Il rapporto inadeguato che esiste fra il Partito e le classi lavoratrici si traduce nel Partito nello squilibrio che abbiamo indicato fra elaborazione e verifica, poiché è soltanto con un organico e continuo rapporto fra partito e lavoratori che si possono accertare i risultati dell'applicazione della linea politica, cioè, in definitiva la sua validità ed efficacia.

Senza nulla togliere, quindi, alla urgenza e alla necessità di rivedere il nostro modo di lavorare e i rapporti interni, cioè di migliorarli, e rapidamente, anche con la piena utilizzazione delle energie di cui disponiamo, bisogna affermare con forza che l'obiettivo prioritario da realizzare è il rafforzamento del Partito e il suo collegamento con la classe operaia anche in termini quantitativi, tali cioè da consentire che si creino le condizioni obiettive per un avanzamento di qualità, politico, delle nostre organizzazioni ed iniziative politiche. Non possiamo assolutamente ingannare noi stessi. Molte nostre organizzazioni, non solo di base ma anche provinciali, hanno dimensioni quantitative così ristrette da pregiudicare seriamente la stessa natura di partito, e comunque, da impedire l'acquisizione di un livello politico che consenta la piena attuazione della linea prescelta.

Si deve dimostrare quanto siano sbagliate quelle tendenze, che ci sono state, verso l'accantamento della direzione politica saltando o, in alcuni casi, addirittura smantellando le organizzazioni di base. Non si tratta di una questione organizzativa, ma di una concezione errata del Partito e del suo ruolo.

Il restringimento progressivo delle sedi decisionali favorisce di fatto le fughe in avanti o l'immobilismo, perché impedisce l'accertamento della validità della linea politica e distacca il Partito dai problemi reali dei lavoratori.

Lo spontaneismo e il burocratismo, che sono ambedue forme di opportunismo,

Gli interventi nel dibattito

COSTA

Rompere la linea di resistenza su cui si è attestato il capitalismo italiano, richiede che all'unità delle forze sociali anticapitalistiche corrisponda la costruzione di uno schieramento politico capace di rappresentare e di dirigere la stragrande maggioranza della classe operaia e dei ceti ad essa alleati. I due momenti, quello dell'unità delle forze sociali e quello dell'unità di uno schieramento politico alternativo, non possono essere disgiunti ma devono saldarsi l'uno all'altro. La contraddizione fra i due momenti significherebbe, come è storicamente dimostrato, una fase di arretramento del movimento di classe. E da questo punto di vista che noi abbiamo avanzato alle altre forze politiche del movimento operaio la nostra proposta di unità. Qui nasce il problema dei nostri rapporti con il PCI. Dal PCI ci dividono dissensi anche profondi, ed è compito del partito verificare ed analizzare continuamente questi dissensi.

Ma il problema di fondo che dobbiamo porci è quello dell'obiettivo che abbiamo. Vogliamo sostituire il PCI alla guida del movimento operaio italiano, vogliamo costruire una terza forza che unifichi tendenze di destra e di sinistra e raccolga tutti i gruppi il cui comune denominatore è quello di non essere comunisti; oppure vogliamo perseguire, faticosamente, ma sempre nella chiarezza assoluta dei nostri rapporti, il superamento dei dissensi che esistono per costruire l'unità? La risposta a questo quesito viene da un giudizio sulla natura del PCI. Il nostro giudizio è che i dissensi con il PCI non riguardano la comune collocazione di classe, la barricata sulla quale i due partiti si trovano a lottare, ma il modo nel quale viene condotta la battaglia da ciascuno dei due partiti.

Il PSIUP guarda come una grande e positiva forza di classe i gruppi di giovani che si aprono agli ideali del socialismo. Dobbiamo affrontare con rigoroso spirito anticorrottivo il distacco e l'ostilità che gran parte di questa forza manifesta nei confronti dei partiti della classe operaia. Dobbiamo per questo però compiere una scelta precisa che porti alla definizione di una linea di massa capace di riconquistare la fiducia e l'entusiasmo delle masse giovanili, attraverso un rigoroso confronto con le posizioni di estremismo velleitario che si manifestano in questi gruppi per ridurre i margini della loro iniziativa.

Dopo il congresso di Napoli affermammo che il banco di prova per il partito socialista era la capacità di costruire un partito unito, senza fratture e senza correnti ma che riuscisse nello stesso tempo non solo a consentire ma a sollecitare quell'effettiva dialettica democratica che è base essenziale per lo sviluppo di una azione realmente incisiva. E la crescita della base di massa del partito che deve imporre un rinnovamento autentico e nella giusta direzione. Se questa crescita non è avvenuta malgrado i giusti indirizzi politici, malgrado le grandi lotte operaie e sociali, esiste indubbiamente un problema di strutture generali del partito. Giornale, funzionamento dei settori di lavoro, uso dei diversi mezzi d'intervento nella battaglia politica quotidiana, assenza completa di iniziative per la formazione dei quadri: questi ed altri elementi che costituiscono anch'essi indirizzi politici rappresentano un pesante fardello di responsabilità politiche generali negative, che non possono essere tacite. Quel che è più grave è che è mancata la verifica puntuale e collettiva degli indirizzi e delle esperienze. E l'assenza di verifiche è sempre un fatto antidemocratico, perché verificare vuol dire sempre ripensamento e rielaborazione dell'azione alla luce delle esperienze fatte. La critica e l'autocritica però è giusta se è generale e parte da noi stessi, dalle nostre responsabilità individuali e collettive.

Il giusto tipo di rapporti fra i militanti di un partito di classe passa proprio attraverso il lavoro collegiale che si può attuare soltanto in una sostanziale omogeneità dei compagni che hanno più dirette responsabilità; questo per ovviare a quei rischi di frammentazione e di settorializzazione che le esperienze diverse dei compagni di base offrono al collettivo del Partito, che deve essere sempre in grado di generalizzare e di farle diventare attraverso una sintesi unitaria patrimonio comune dell'intero corpo del partito stesso.

Le vere garanzie di democrazia sono nella piena libertà di giudizio e di critica, nel confronto permanente, nel rapporto quotidiano con la lotta di classe, nel confronto anche aperto e duro fra posizioni politiche nella vita di partito. Se attraverso il confronto di questo nostro congresso arriveremo a una ancora più puntuale definizione di linea che è già chiaramente delineata dal partito stesso.

La mancanza di una strategia alternativa, chiaramente offensiva si è fatta subito sentire nel movimento operaio. Si sono così manifestati segni di sbandamento e di incertezza. La classe operaia non ha più esercitato quella egemonia che aveva invece esercitato nel corso dell'autunno sindacale. Sono così riprese le spinte corporative e municipalistiche, le forze antiunitarie della CISL e della UIL hanno incominciato a rialzare la testa, il qualunquismo si è sviluppato in settori importanti di pubblica opinione.

L'esempio più clamoroso di incertezza e di disorientamento, lo stiamo verificando sulla Riforma tributaria. Si tratta di una riforma che è soprattutto contro la classe operaia, ma la lotta contro di essa è egemonizzata dagli avvocati, dai ragionieri e dai commercianti. Ciò avviene mentre la lotta per la casa e per la sanità segnano il passo.

Tutto ciò non avviene a caso, ma per il fatto che nel movimento operaio, anche a livello sindacale, è prevalsa fino ad oggi, la linea del condizionamento. Se ciò è vero occorre dire no alla strategia delle riforme, il che non vuol dire non volere la lotta per la casa, per la salute ecc., ma vuol dire collocare tali lotte in una prospettiva politica completamente diversa, partendo dal rifiuto di farsi carico delle compatibilità del sistema.

tico e unitario alle tesi, sia perché ribadiscono il rifiuto dell'integrazione della classe lavoratrice, sia perché definiscono valido il tema delle riforme solo in quanto capaci di spostare i rapporti di potere nel nostro Paese.

Certamente questa proposta politica poteva essere più tempestiva, contribuendo perciò ad evitare il vuoto di strategia della sinistra, poteva avere maggiore ricchezza di contenuti e di obiettivi intermedi per avere effetto di guida politica sulle lotte politiche e sui contrasti sociali che hanno avuto invece purtroppo sovente indirizzi corporativi e settoriali quando non sono strumentalizzati addirittura per obiettivi reazionari (vedi Reggio Calabria e l'Aquila).

Due grandi fatti hanno caratterizzato l'involutione ed anche la ricerca di equilibri statici interni e internazionali negli ultimi anni: nel nostro paese, il tentativo di terzafortismo che è nello spirito caratterizzante dal vertice l'unità sindacale, in campo internazionale, la ricorrente drammaticità di episodi che denunciano la carenza di partecipazione al potere della classe lavoratrice in alcuni Paesi socialisti.

La gestione verticistica dell'unità sindacale, mentre è stata spesso messa in crisi dalle grandi lotte per i rinnovi contrattuali, non è stata poi naturalmente capace di una risposta né difensiva né di contrattacco contro la rivincita economica padronale (vedi decretone e riforma tributaria). Dobbiamo perciò favorire un altro tipo di unità sindacale di classe, che pure sta avanzando nelle lotte e che necessariamente dovrà emergere in questo processo quelle forze che fanno del concetto dell'autonomia del sindacato un loro comodo paravento per contrabbandare tesi laburistiche o addirittura corporative che nulla hanno a che fare con la richiesta di potere della classe lavoratrice.

Il ripetersi di certi episodi in alcuni Paesi socialisti, ci dà il diritto di parlare, perché siamo dalla stessa parte, alla pari con questi compagni, perché se è vero che un momento esaltante di unità antiparlamentarista questi Paesi hanno realizzato sul comune denominatore del Vietnam, è pur vero che è dovere comune ripartire da ciò per creare un rinnovato internazionalismo proletario, sulla base di una tensione ideologica che nei Paesi socialisti cresce solo con la partecipazione generale al potere delle masse lavoratrici.

Sulla caratterizzazione, lo spazio e il ruolo politico del Partito, dal momento che il Partito nella sua totalità rifiuta la valutazione del PSI come cardine di un corretto rapporto istituzionale tra maggioranza e opposizioni, rifiuta cioè la funzione politica della socialdemocrazia nel nostro paese, allora acquista valore anche il senso della politica unitaria, nelle lotte e per l'alternativa, col PCI, che il PSIUP propone nelle tesi.

Gestione politicamente omogenea, direzione che diriga, fiducia nel Partito, superamento delle suddivisioni artificiali e approfondimento di quelle reali, capacità organizzative e di autofinanziamento ci permetteranno di occupare il grande spazio politico che abbiamo di fronte, con un grande partito che col Congresso e dopo il Congresso siamo impegnati a costruire.

MINIATI

La relazione di Vecchietti contiene un no chiaro al centro sinistra, un no al Bicolore, un no all'area socialista. Contiene poi un attacco al PSI, critiche al PCI (anche se meno chiare di quelle contenute nelle tesi) un attacco ai gruppi minoritari, critiche al sindacato e al parlamentarismo. Tali critiche prese singolarmente sono anche abbastanza precise, ma non bastano a definire una politica di alternativa di potere.

Il problema della definizione di una linea di alternativa di potere, dei suoi tempi, dei suoi contenuti, degli strumenti sui quali deve poggiare, sta ancora tutto davanti al congresso. Per dare un contributo di chiarezza non si può pertanto sfuggire all'esigenza di dare un giudizio e meditato sul livello attuale dello scontro sociale.

Occorre intanto ammettere con franchezza che dopo le grandi lotte e i grandi successi dell'autunno sindacale, il padrone ha ripreso l'iniziativa ed è riuscito a segnare importanti punti a suo vantaggio. La repressione, la intensificazione dello sfruttamento, il Decretone sono stati tutti anelli di una azione mirante a riconquistare il terreno perduto.

La mancanza di una strategia alternativa, chiaramente offensiva si è fatta subito sentire nel movimento operaio. Si sono così manifestati segni di sbandamento e di incertezza.

La classe operaia non ha più esercitato quella egemonia che aveva invece esercitato nel corso dell'autunno sindacale. Sono così riprese le spinte corporative e municipalistiche, le forze antiunitarie della CISL e della UIL hanno incominciato a rialzare la testa, il qualunquismo si è sviluppato in settori importanti di pubblica opinione.

L'esempio più clamoroso di incertezza e di disorientamento, lo stiamo verificando sulla Riforma tributaria. Si tratta di una riforma che è soprattutto contro la classe operaia, ma la lotta contro di essa è egemonizzata dagli avvocati, dai ragionieri e dai commercianti. Ciò avviene mentre la lotta per la casa e per la sanità segnano il passo. Tutto ciò non avviene a caso, ma per il fatto che nel movimento operaio, anche a livello sindacale, è prevalsa fino ad oggi, la linea del condizionamento. Se ciò è vero occorre dire no alla strategia delle riforme, il che non vuol dire non volere la lotta per la casa, per la salute ecc., ma vuol dire collocare tali lotte in una prospettiva politica completamente diversa, partendo dal rifiuto di farsi carico delle compatibilità del sistema.

Vecchietti nella sua relazione ha affermato che il PSIUP deve dire no al parlamentarismo. Ma cosa vuol dire ciò?

Si tratta di intendersi se ciò significa soltanto il no all'intralcio di vertice, pericolo dal quale siamo tutti abbastanza immuni, o se si tratta di schierarsi contro la illusione, che si possa pervenire ad una trasformazione radicale della società puntando sulle istituzioni e sulla loro progressiva rivitalizzazione.

Se dire no al parlamentarismo significa scegliere la seconda ipotesi allora dobbiamo essere coscienti che la strada da percorrere, anche per noi, è lunga. Non si tratta ovviamente di riproporre l'interrogativo sulla nostra presenza sulle istituzioni, quantomai necessaria se utilizzata correttamente, ma di puntare sulla costruzione di nuovi strumenti di potere nella fabbrica, nella scuola e nella società e fare di essi i supporti di una politica di alternativa.

Faccio un esempio: prendiamo il problema della salute. Esso può essere affrontato in due modi. Dall'alto con alcuni correttivi che diano più ospedali, più assistenza ecc. ma di fatto razionalizzando il sistema, dal basso partendo dalla fabbrica, cioè dai ritmi, dall'ambiente, dall'organizzazione del lavoro, dall'uso capitalistico del territorio, della scuola e dei servizi, dando alla lotta un carattere chiaramente antagonista.

Nel primo caso basta la presenza nelle istituzioni, nel secondo occorre la costruzione di una vasta rete di strumenti di base capaci di condurre una lotta permanente contro l'assetto della società. Neppure nel secondo caso deve essere scartato il momento della trattativa ma ogni trattativa non sarà mai un punto di arrivo ma solo un punto di passaggio per andare sempre più avanti. Scegliere com'è necessario la strategia dei contropoteri non vuol dire rifiuto ad utilizzare le istituzioni e neppure sciogliere il partito nel movimento, ma al contrario esaltare il ruolo del partito come strumento di unificazione e di sintesi.

L'esperienza ha dimostrato con chiarezza che migliaia di compagni che lavorano egregiamente nei comitati di fabbrica, nei nuclei di scuola, nei comitati di quartiere, finiscono per scendere nel volontarismo e nell'attivismo spicciolo, se manca una visione globale e unificante dei problemi. A questo ruolo il partito può assolvere.

Facendo questa scelta diventa poi facile definire i nostri rapporti con il PSI e dire un no chiaro alla proposta dell'Area Socialista, senza correre il rischio di apparire come coloro che lo fanno per ragioni di orgoglio o per patriottismo di partito.

Altrettanto chiaro deve essere il discorso con il PCI. Le differenze, caro Vecchietti, non sono solo tattiche, altrimenti la nostra presenza non avrebbe nessun senso poiché

LIVIGNI

Il Congresso di Napoli fu soprattutto un congresso interno che ebbe le sue risonanze esterne per fatti coreografici. Fu in altri termini il tentativo minoritario interno ed esterno di fare del PSIUP la struttura di un avanguardismo per forza velleitaria, di isolarlo cioè dalla polemica degli schieramenti politici, di dargli una forzata collocazione topografica non sulla base di contenuti, ma in antagonismo al PCI. Per mantenere un pure lodevole principio dell'unità del Partito si arrivò alla formazione di platonici organi dirigenti che hanno influenzato negativamente l'incapacità di far politica del Partito.

I problemi della cosiddetta «gestione» sono una conseguenza diretta di queste scelte.

Abbiamo vissuto di rendita sugli errori ed i cedimenti del PSI. La nostra alternativa non è stata credibile poiché è persa quella del tutto o niente.

In un'analisi corretta della situazione economica del nostro Paese ci accorgiamo che tutti gli investimenti finora avuti sono stati sempre pagati o dai lavoratori in termini di bassi salari o dai cittadini in termini di sacrificio di servizi sociali validi. Non sempre siamo stati capaci di concretizzare l'azione del Gruppo Parlamentare in riferimento a ciò che la situazione reale imponeva.

Non possiamo infatti nasconderci anche alcune chiare deficienze dell'azione del Partito riguardo alla vicenda del «Decreto». Le varie strumentalizzazioni che si sono cercate di fare per quanto riguarda un'immagine «assediate» del Partito possono trovare definitiva sconfitta nella funzione positiva che a mio avviso hanno assunto le tesi, nelle quali bisogna vedere un serio sforzo unitario e non una sua difesa intensa come chiusura.

Le tesi assumono la risposta a tutte quelle forze politiche che, pur nella diversità delle posizioni e dei giudizi vedono nella presenza politica del PSIUP un rinnovato contributo al discorso unitario della sinistra, ma, a mio avviso, debbono rappresentare la risposta ed un chiarimento a tutti quei lavoratori, spesso perplessi di fronte ad un Partito oscillante tra la politica unitaria e l'avanguardismo velleitario.

In questo senso con maggiore attenzione va precisato il valore che noi diamo agli obiettivi intermedi, compatibili con una prospettiva di autentico diverso sviluppo dell'attuale società, e rinfranti cost nel discorso dell'alternativa.

legandolo in un piano secondario, quando invece il problema della sinistra oggi è esattamente l'opposto, la ricerca del massimo di unità politica.

A livello governativo non possiamo seguire ad essere un Partito che snobba le crisi di Governo; al posto delle formule dobbiamo sentirci fortemente interessati al problema dei contenuti.

D'accordo con la valutazione che le tesi danno di un probabile bicolore DC-PSI, va riproposta con estrema forza la necessità di definire il Partito in quanto Partito di classe, non movimento estemporaneo, raccogliendo quanto di positivo per il suo rinnovamento hanno saputo dare le Assemblee Congressuali di Base.

GUERRA

Siamo oggi di fronte a una crisi politica che diventa sempre più acuta. Questa crisi ha il suo epicentro nel movimento che, pur soffrendo di enormi limiti strategici, continua a mantenere una notevole intensità e continuità. Anche nel 1970 forti lotte aziendali hanno impegnato i lavoratori; è per queste lotte che il processo produttivo dà segni di crisi, che assistiamo alla reazione padronale — la quale non esita a strumentalizzare rigurgiti fascisti —, alla pressione del governo sui sindacati per un ritorno alla «normalità». Ma che cosa significa normalità? Significa ripristinare proprio quelle condizioni di arbitrio e di sfruttamento contro le quali i lavoratori si sono battuti in fabbrica attraverso l'attacco all'organizzazione capitalistica del lavoro.

Oggi non si può chiedere ai lavoratori di contribuire a ricostruire quell'equilibrio nei rapporti di potere che con le loro lotte hanno cercato di mettere in crisi. Essi anzi hanno coscienza della necessità di allargare la battaglia a livello della società. È per questo che si sviluppa la lotta per le riforme; al di là dei limiti che ancora sussistono nella conduzione di questa lotta — e che qui sono stati giustamente ricordati — è importante sottolineare il significato che ad essa danno i lavoratori: saldare la contestazione a livello di azienda con quella a livello della società; consolidare le posizioni di potere conquistate in fabbrica; costruire una rete di strumenti di controllo anche esterni alle aziende giungendo così a una modificazione profonda dei rapporti tra le classi.

In questa situazione si fa strada la proposta di uno schieramento di forze di sinistra a sostegno di un nuovo equilibrio. A questo punto che cosa facciamo nel Partito? Piuttosto che «contarsi» tra chi è d'accordo

quali è sterile e inutile la discussione se siano essi del partito o del sindacato. I delegati sono la base del movimento e, come tali, riunificano in sé il momento politico e quello economico. Essi costituiscono un quadro dirigente del movimento operaio che il nostro Paese non ha mai conosciuto e che si basa essenzialmente sulla non delega.

Il Partito deve entrare nel movimento. Entrare nel movimento non significa sciogliersi in esso, bensì promuoverne l'avanzamento, accettarne la verifica e, su questa base, verificare anche i rapporti con le altre componenti dello schieramento di sinistra: è in questo modo che si fa l'unità, non montando in cattedra e sputando sentenze acrimoniose e settarie. È in questo modo che si avanza anche sulla strada di un reale rinnovamento del Partito. La presenza del Partito nei luoghi di lavoro, per formare la volontà rivendicativa e politica, per organizzare le avanguardie, deve vedere impegnate le radici stesse del Partito e non gli ultimi rami.

Stabilire con i lavoratori un rapporto di reciproco consenso significa per il Partito compiere ogni scelta con la partecipazione della base, significa costruire strutture interne di Partito non disciplinari, che consentano questa partecipazione; significa collegialità nelle decisioni a tutti i livelli. Non è più permesso delegare a un compagno, il più capace e preparato che sia, la responsabilità delle scelte; la collegialità permette inoltre discorsi più semplici e più chiari, nei quali non sia necessario andare a cogliere le sfumature sottintese.

Abbiamo di fronte a noi due modi per concludere questo nostro congresso. Il primo è quello di aver dato fondo a tutto il nostro patriottismo, alla nostra polemica con le altre forze politiche; ma questo non ci farebbe certo più uniti né ci aiuterebbe a uscire dall'isolamento. Il secondo è quello di esserci confrontati apertamente tra noi, senza condizioni pregiudiziali. Se sceglieremo questa seconda ipotesi usciremo da questo congresso più capaci di unità al nostro interno, più capaci di coesione con la classe, più capaci di realizzare genuine e ampie alleanze.

MENCHINELLI

Analizzando la situazione a livello delle forze e degli equilibri esistenti, Menchinelli si è posto il problema della collocazione del partito e del contributo che esso può dare ad uno spostamento a sinistra dell'asse politico. Non possiamo, ha sostenuto Menchinelli, limitarci a stabilire la necessità di un collegamento e di una unificazione delle lotte operaie e sociali senza riuscire a promuovere e a realizzare un loro sbocco politico. Se è vero che il partito trae la sua forza nel movimento delle masse, e non può sviluppare la sua azione a prescindere da esso, è anche vero che occorre pronunciarsi anche a livello degli schieramenti politici che dalle lotte emergono. Se non facessimo questo rischieremo di escludere dalla nostra battaglia, condotta con il potere capitalista in tutte le sue espressioni economiche e sociali, il settore che rimane ancora il momento unificante della struttura del nostro paese: quello politico. Se abbiamo presente questa necessità, non possiamo allora affrontare in modo settario l'analisi della situazione che ci è davanti. Quando affermiamo che il partito è impegnato nella costruzione dell'alternativa di sinistra, e individuiamo le forze con le quali costruirlo, non possiamo fare a meno di considerare anche in che direzione si muovono queste forze, quale è il loro impegno nelle lotte e quale quello a livello delle istituzioni.

Per quello che riguarda il PCI, la comune collocazione di classe deve significare per noi una ricerca continua di un confronto sui contenuti ma all'interno di un discorso unitario. Nei confronti del PSI, dobbiamo chiarire i nostri obiettivi. Non si sfugge a due ipotesi contrastanti. O noi siamo interessati a sciogliere il nodo dell'ambivalenza di questo partito, che riesce a stare contemporaneamente nel governo e ad essere presente nelle lotte, in senso socialista, e quindi tendiamo a far scoppiare le sue contraddizioni a livello sempre più avanzato al fine di condurlo ad una scelta; oppure decidiamo che tutto il PSI sia assolutamente irrecuperabile ad una politica socialista e lo abbandoniamo al suo destino, aspettando di raccogliere le poche briciole che ci lascerebbe dopo un suo ulteriore spostamento a destra. Se è vero che la nostra proposta di alternativa deve essere maggioritaria nel Paese, non possiamo fare a meno di scegliere la prima ipotesi. Si pone allora per noi il problema di incalzare il PSI giorno dopo giorno, costringendolo ad assumere posizioni chiare.

E da respingere l'ipotesi dell'area socialista, formulata come ipotesi terzafortista all'interno degli schieramenti fra le classi, ipotesi che è stata inserita ad arte nel dibattito pregressuale dall'interno e dall'esterno del partito da chi evidentemente non vuole porsi i problemi di un rapporto con il PSI e pensa così di riuscire ad evitarli. Non è una collocazione socialista fine a sé stessa, né per designazione divina, quella che noi dobbiamo ricercare, né tanto meno dobbiamo accettare di offrire una copertura indiretta all'attuale gruppo dirigente del PSI. Ma non possiamo sfuggire al ruolo che abbiamo sempre avuto, e che confermiamo, e cioè quello di una forza anzitutto socialista di sinistra, internazionalista e classista che rappresenti un punto fermo nello schieramento politico italiano, che garantisca la presenza originale del patrimonio ideale e politico di cui siamo depositari, che sia la base essenziale di qualsiasi schieramento antagonista in questa società. Dobbiamo affrontare i compiti nuovi che derivano dall'aver noi come PSIUP contribuito in maniera determinante al fallimen-



Foto di Vezio Sbarbati

to non credo che due partiti che abbiano la stessa strategia potrebbero e dovrebbero rimanere divisi solo per motivi tattici. In questo caso dovrebbero fondersi.

In realtà le differenze con il PCI sono profonde e riguardano la strategia.

La politica unitaria con il PSI non è in discussione, mentre lo sono i metodi e i contenuti di tale politica. Essere unitari non vuol dire essere d'accordo con il PCI. Vuol dire essere consapevoli che siamo portatori di proposte strategiche diverse e che il confronto, fraterno, ma spregiudicato deve anche servire a verificare alla luce dei fatti la giustezza delle singole impostazioni.

Solo così facendo si può sfuggire all'anticomunismo come si deve sfuggire da una critica semplicistica che apparirebbe oltretutto ingenerosa nei confronti dei compagni del PCI.

Su questi e su altri problemi il congresso è chiamato a misurare consensi e dissensi e deve farlo con molta chiarezza. L'unità serve se non diventa ibernazione. L'unità serve se viene dopo che abbiamo confrontato le varie posizioni e esperienze.

Su questo terreno il PSIUP può giocare un ruolo effettivo nella costruzione di una reale alternativa alla società dei padroni.

In questo quadro va intesa anche la scelta delle lotte sulle riforme che non possono non essere momenti di rottura per il sistema.

Dobbiamo certamente preoccuparci di un senso di sfiducia che anima alcuni strati delle masse popolari e che crea vuoti pericolosi. Questi vuoti rilanciano l'azione politica col padronato basata sull'alternanza della carta del paternalismo e dell'autoritarismo.

Il fascismo non va inteso come violenza ma come violenza organizzata in funzione di una politica.

Se non siamo capaci di superare una nostra certa difficoltà ad avere rapporti con le forze politiche, possono crearsi falsi problemi come quello della cosiddetta «area socialista».

Non siamo disinteressati di fronte alle contraddizioni che maturano anche all'interno del PSI, ma non capisco perché, nell'interesse della lotta del movimento operaio, non dovremmo allargare, piuttosto che restringere l'area di impegno delle forze di sinistra.

La nostra area è quella della politica unitaria non quella di un «recinto» all'interno del quale dovrebbero vivere e proliferare i socialisti. In questo senso l'area socialista allontana un momento unitario, re-

cordo con questa proposta e chi no, è necessario andare più a fondo e verificare, a livello strategico, le possibilità reali di costruire questo schieramento.

Per costruire un nuovo schieramento non basta che sia in crisi il vecchio; uno schieramento alternativo per una alternativa di potere deve, sì, poggiare sul movimento ma deve essere anche capace di costruire strutture di controllo dei lavoratori a tutti i livelli che si contrappongano a quelle capitalistiche. È dunque necessario, superando la vecchia logica verticistica della centralizzazione, costruire un rapporto nuovo con i lavoratori; questo rapporto deve fare in modo che l'elaborazione di una piattaforma alternativa nasca in stretta collaborazione con i protagonisti del movimento, in un rapporto di reciproco consenso. Le strutture di contropotere che il partito deve contribuire a creare — e che rappresentano la reale articolazione dei lavoratori che si organizzano non solo per contestare ma anche per gestire permettono anche di superare la vecchia scissione tra l'economico e il politico insieme.

Il processo di costruzione di questi strumenti è già in atto. Nel movimento comincia a configurarsi un nuovo modo di organizzarsi e di gestirsi da parte dei lavoratori. Sono i delegati e i consigli di fabbrica, per

to del centrosinistra e della unificazione socialdemocratica.

Uno di questi compiti è intanto quello urgente di far cadere questo governo e di contribuire a sostituirlo con un altro che sposti a sinistra l'equilibrio in atto.

CONIGLIO

La realtà del paese è tale da richiedere alla sinistra di classe, in tempi brevi, la definizione e traduzione di una linea antifascista, capace di unificare politicamente le lotte al nord e al sud, nelle fabbriche, nelle scuole e nelle campagne.

Tale linea va costruita generalizzando le lotte più avanzate della classe e dei suoi alleati, valorizzando gli strumenti di potere e di controllo che essa ha cominciato a darsi in questi anni nei luoghi di lavoro, nei quartieri e nella società, come momenti di potere politico alternativo, in grado di respingere contemporaneamente i tentativi reazionari e nuove soluzioni moderate, e come condizione per far esplodere le contraddizioni a livello degli schieramenti politici. Per fare ciò si richiede al PSIUP una chiarezza politica precisa all'interno del movimento di classe, portando al confronto franco e serrato la proposta politica dell'alternativa, che rompe con il discorso dell'area socialista e con quello, ad esso strettamente collegato, della politica di condizionamento dell'attuale centro-sinistra sostenuta dal PCI, attraverso il privilegio nel rapporto verticistico con il PSI e la sinistra DC in funzione di nuovi schieramenti più avanzati a sinistra. Tale linea non riesce a rompere le contraddizioni del PSI e dell'interclassismo cattolico.

Del resto la linea dell'alternativa ha oggi grande spazio all'interno del movimento di classe, per riflessioni critiche avutesi negli ultimi comitati centrali del PCI dopo i fatti del Sud, ha spazio all'interno dello stesso PSI, tra le masse cattoliche e soprattutto tra le giovani generazioni che possono trovare in essa una soluzione politica adeguata allo scontro in atto, fuori da fughe in avanti di tipo estremizzante.

Anche in Emilia questo discorso trova rispondenza e può dare un contributo determinante per fare compiere una scelta in avanti al movimento di classe su posizioni di maggiore chiarezza anticapitalistica.

Fondamentalmente, infatti, in una regione e con enti locali diretti da maggioranze di sinistra, è il discorso teso a far divenire realmente tali strumenti momenti di potere e autogoverno delle classi lavoratrici, attraverso un collegamento permanente con le lotte, con i loro problemi tali da dare alla regione poteri reali ed effettivi d'intervento e così pure agli enti locali, oggi mortificati nella loro autonomia.

Questo discorso della costruzione di un potere politico dal basso che privilegi la classe operaia, la sua condizione e i suoi problemi ci permetterà in Emilia di superare gli sbandamenti che una certa politica delle alleanze ha causato al movimento con ritardi in scelte che avrebbero permesso oggi al movimento operaio di combattere il capitale da posizioni più avanzate, specie in agricoltura, nella rete distributiva, ecc.

Il dibattito su tali temi è in corso nel movimento di classe emiliano, nei Partiti, tra le masse cattoliche. Per questo essenziale anche qui, oltre alla chiarezza, diventa il discorso sul Partito, sui gruppi dirigenti, sui nuovi strumenti di intervento. Su questi temi è necessario col Congresso arrivare a una definizione valida ed adeguata al tipo di discorso che il Partito intende portare avanti.

PASSIGLI

Ha sottolineato la necessità di tradurre la politica di alternativa proposta dal partito nello sviluppo di una azione ampiamente unitaria a livello dei paesi europei e mediterranei, e in collegamento con le esperienze dei paesi socialisti e dell'URSS, con i quali sarà possibile svolgere un discorso sui grandi temi della democrazia socialista e delle esperienze di potere della classe nella misura in cui sapremo qui svolgere il nostro dovere come componenti del più forte movimento di classe nell'Europa capitalista. Tale iniziativa potrà svolgersi su temi specifici di comune interesse contro il capitalismo e l'imperialismo, i quali assumono diverse forme oppressive — economiche, finanziarie, commerciali e militari — che sono l'espressione della stessa politica svolta in Indocina, in tutto il terzo mondo, nel medio oriente. Tali temi, che vanno da quelli del maggior potere nelle grandi fabbriche a quelli del Mezzogiorno e della riforma agraria, hanno un loro preciso condizionamento dai problemi posti dall'integrazione europea: e temi analoghi si pongono negli altri paesi a capitalismo maturo e per tutti i popoli europei e del bacino del Mediterraneo. Se vogliamo cambiare lo status quo politico, economico e militare in questa parte del mondo dobbiamo essere capaci di affrontare problemi comuni a questi popoli. Uno dei temi da affrontare è quello dei problemi connessi alla occupazione femminile che, pur presentandosi in diverse condizioni nei vari paesi europei, è tuttavia fenomeno strutturale indispensabile al mantenimento dell'attuale sistema politico e sociale. L'occupazione femminile — che in Italia registra una costante diminuzione — comporta una giusta collocazione della politica delle riforme, quali nodi essenziali per la costruzione di una diversa società e di diverse prospettive economiche e di potere nel nostro paese. Su ciò già UDI e ACLI hanno proposto importanti azioni unitarie. Su questo tema occorre confrontarsi con la ambigua politica del doppio binario perseguita dal PSI, con le stesse prospettive di rottura dell'interclassismo della DC e sulla necessità di svolgere una politica unitaria con il PCI, superandone alcuni aspetti strumentali considerandone la vasta e approfondita elaborazione. Su questo tema vanno verificate le scelte sul piano dei consumi sociali, del nuovo ruolo dei lavoratori e su quello del controllo dei lavoratori e delle loro organizzazioni sull'organizzazione del lavoro. Dobbiamo riempire

vuoti politici in questi settori per non dare spazio a inconcludenti posizioni femministe e neomalthusiane che nulla hanno a che vedere con la lotta di classe.

Una iniziativa di lotta a livello europeo e mediterraneo dà forza alla politica di alternativa in Italia fra le masse lavoratrici e rappresenta la miglior prova di solidarietà con i Paesi e popoli socialisti e del terzo mondo che più direttamente sostengono l'urto della violenza imperialista e nello stesso tempo dà modo ai nostri quadri di meglio formarsi nel vivo dell'azione e nell'approfondimento delle conoscenze indispensabili a svolgere con serietà e con forza i compiti che ci sono di fronte in Italia e nel mondo per la realizzazione di un nuovo internazionalismo proletario.

FOA

Il problema fondamentale che sta oggi di fronte al movimento operaio è quello della sua politica economica. Le lotte operaie, ai loro più alti livelli, rompono l'equilibrio del sistema, ma l'incapacità delle forze di sinistra di esprimere, in termini di politica economica, una risposta coerente a questi contenuti di lotta ha consentito al padronato di recuperare l'equilibrio, a proprio favore, fra salari e profitti, fra costi e ricavi, e di mettere in atto, come risposta politica alle lotte operaie, una vera e propria serrata, che si traduce nella caduta degli investimenti e nella conseguente caduta dell'occupazione.

La risposta del movimento operaio a questa linea è stata assolutamente insufficiente. Le scelte possibili sono due. Una è quella tipicamente riformista, che è fatta propria oggi anche da alcuni economisti di sinistra e che si maschera di grandi elogi alle lotte dei lavoratori: essa offre alla classe operaia un aumento dei consumi sociali e accetta in cambio di farsi carico della ripresa produttiva, il che concretamente significa, in termini di rapporti di classe, accettare di mettere il freno alle lotte nelle fabbriche, acconsentire al ripristino della tradizionale autorità padronale, creare le condizioni — identificando gli interessi della classe lavoratrice con quelli generali di un paese capitalistico — per ricostituire i margini politici dell'offensiva padronale contro gli operai. Si chiede, formalmente, un negoziato al governo e ai padroni ma si accetta, in sostanza, di non mettere in discussione il modo di produzione capitalistico in tutti i suoi elementi.

L'altra strada, difficile, aspra ma necessaria, è quella che si fonda sulla salvaguardia assoluta del posto di lavoro, dei livelli di occupazione, del salario reale, senza preoccuparsi minimamente di quanto tutto ciò costi al capitalismo: il prezzo che i padroni devono pagare non è problema che riguardi il movimento operaio, il cui compito è invece quello di acuitizzare le contraddizioni insanabili del sistema e attraverso queste contraddizioni cambiarlo.

È su questo stesso terreno che dobbiamo affrontare il problema, gravissimo e fondamentale, del Mezzogiorno, che non è soltanto emarginato a livello economico ma che sta diventando un grande ghetto sociale e politico, dove il capitalismo rinchiude, insieme ad alcuni nuclei di classe operaia, le masse dei braccianti e una quantità crescente di forza lavoro intellettuale disoccupata. In questa situazione esplodono nel Sud rivolte rabbiose, delle quali dobbiamo verificare la base sociale e i processi che le generano, al di là dell'aspetto fenomenico della camicia nera. Sono rivolte che lasciano indifferente la struttura e il potere capitalistico poiché sono tipiche ribellioni dei ghetti, come quelle dei neri di Los Angeles o di Detroit, politicamente fallite perché incapaci di abbattere i recinti dentro i quali il capitalismo le costringe, di legarsi con un rapporto politico, rivoluzionario alla classe operaia. Non interessa ai capitalisti italiani che ci siano rivolte a Reggio Calabria o all'Aquila, gli preme soltanto che avvenga ciò che avviene, cioè che non esistano canali di comunicazione fra queste ribellioni e le lotte che nel resto d'Italia combattono i lavoratori e gli studenti. Questo dobbiamo far cessare, dobbiamo essere capaci di strappare il Mezzogiorno alla sua condizione di ghetto per farlo pensare con tutta la sua forza sulla lotta di classe nel nostro Paese.

Lo stesso tipo di problemi si pone al movimento operaio per la sua lotta contro l'imperialismo. La strategia imperialista non consiste più soltanto nell'aggreddere ma nell'isolare la parte aggredita. Le condanne e le deplorazioni per le aggressioni in Indocina non sfiorano gli Stati Uniti finché il movimento operaio internazionale non attacca il potere economico e politico del capitalismo americano dovunque nel mondo, finché si condanna l'aggressione al Vietnam ma si continua, su altre cose e in altri paesi del mondo, a trattare con Nixon.

Una questione di grande importanza che sta oggi di fronte alle forze di sinistra è l'unità sindacale. Alcuni mesi fa sembrava che non esistesse più soltanto nell'aggreddere ma nell'isolare la parte aggredita. Le condanne e le deplorazioni per le aggressioni in Indocina non sfiorano gli Stati Uniti finché il movimento operaio internazionale non attacca il potere economico e politico del capitalismo americano dovunque nel mondo, finché si condanna l'aggressione al Vietnam ma si continua, su altre cose e in altri paesi del mondo, a trattare con Nixon.

Una questione di grande importanza che sta oggi di fronte alle forze di sinistra è l'unità sindacale. Alcuni mesi fa sembrava che non esistesse più soltanto nell'aggreddere ma nell'isolare la parte aggredita. Le condanne e le deplorazioni per le aggressioni in Indocina non sfiorano gli Stati Uniti finché il movimento operaio internazionale non attacca il potere economico e politico del capitalismo americano dovunque nel mondo, finché si condanna l'aggressione al Vietnam ma si continua, su altre cose e in altri paesi del mondo, a trattare con Nixon.

Ci troviamo di fronte ad un fatto di estrema rilevanza politica: la nuova organizzazione della classe operaia dentro le stesse soglie della fabbrica e all'interno del tipo di organizzazione della razionalizzazione dello sfruttamento capitalistico e



Foto di Vesto Sabatini

l'imporre di nuovi obiettivi di lotta del Movimento Studentesco.

Riguardo al secondo problema, carente è stata, soprattutto negli ultimi anni, l'azione del Partito Socialista di Unità Proletaria per contrastare l'uso capitalistico della scuola, individuandone, di volta in volta, i meccanismi di relazione, di sottoutilizzazione, di discriminazione, di costante finalizzazione, comunque, allo sviluppo del profitto.

Per il primo problema invece è anzitutto importante riconoscere che quando il Movimento Operaio aveva i vecchi strumenti che già conosciamo, essenziale, anche se limitata, è stata la funzione di orientamento del Partito; ora, dinanzi a questi strumenti nuovi della classe, siamo in grado, noi come PSIUP, di corrispondere a questa nuova fase? Quando parliamo del rinnovamento del Partito bisogna tenere costante il fondamentale rapporto democratico tra Partito e classe. Le esperienze finora fatte non sono state tali da imprimere un indirizzo ed in grado di dare un concreto contributo a tale nuovo rapporto. In un Convegno di massa tenuto a Roma, constatiamo un distacco tra le organizzazioni di Partito e le lotte in fabbrica: mancava l'intervento quotidiano con il discorso di implicazione generale.

Non possiamo certo fermarci ad un'azione para-sindacale ma dobbiamo cercare di fare dei nuovi strumenti della classe in fabbrica una reale conquista in direzione dei grandi temi generali dell'alternativa alla politica capitalistica, uscendo da tutte le visioni corporativistiche, ricercando il costante collegamento tra questi strumenti, gli studenti, i comitati di quartiere, ecc. Dobbiamo essere fino in fondo dentro a queste cose, impegnare i nostri militanti, imporre una lotta politica unitaria del tipo di processo rivoluzionario che si vuole creare.

Grande spazio è stato dato nella nostra Federazione, durante il congresso provinciale, ai problemi della questione meridionale, poiché essenziale è l'unificazione tra il proletariato del Nord e quello del Sud.

Sta al Partito tutto, comunque, il grande compito di costruire, facendone protagonisti i lavoratori, una direzione politica che dia sbocco alla lotta operaia e sociale a partire da una politica economica alternativa.

MOTTA

Molti, all'esterno del nostro Partito si sono chiesti e si chiedono se attorno alle tesi si è raggiunto un'unanimità oppure una vera unità politica — se cioè si è fatto quadrato, nascondendo dissensi ed evitando fratture attorno ad un minimo comune denominatore — l'esistenza del Partito — oppure se si è realizzata una convergenza politica larga, ampia, importante, che supera reali divergenze del passato.

La nostra unità è reale, perché non è realizzata su documenti unitari aperti a tutte le interpretazioni e suscettibili di scelte diverse, così come è accaduto al Congresso di Napoli, ma deriva e si afferma su

una proposta politica, chiara, ricca di contenuti, che individua forze sociali e politiche per portarla avanti. L'alternativa di sinistra al sistema capitalistico è una politica che si riallaccia alle ragioni fondamentali della nascita del PSIUP.

I motivi fondamentali per i quali abbiamo costituito il PSIUP sono essenzialmente tre:

— l'autonomia e l'unità del movimento operaio;

— la necessità e l'urgenza di una nuova strategia di classe, capace di battere il centro-sinistra e l'unificazione socialdemocratica e di fare avanzare al livello sociale e al livello politico nei rapporti di potere per curare le condizioni di un passaggio dalla società capitalistica a quella socialista.

— il nostro contributo all'affermazione di un nuovo internazionalismo proletario.

Le ragioni della nascita del partito dobbiamo sempre averle presenti, a cominciare dal compagno Menchinelli, che ci ripropone una tematica che non è mai stata del PSIUP e che non trova aggancio in nessun punto delle tesi. Mi perdonerò — Sandro Menchinelli, se trovo assolutamente arbitrario il suo richiamo ad alcuni punti delle tesi per trovare una minima conferma alla sua posizione. Proprio perché sono profondamente convinto che questa volta le tesi non lasciano spazio ad interpretazioni le più varie, credo sia assolutamente necessario contestare l'affermazione che la nostra politica di alternativa è uno slogan propagandistico.

L'alternativa che noi proponiamo deriva da una valutazione complessiva della realtà italiana contrassegnata da contraddizioni sempre più stridenti tra il sistema capitalistico di produzione e le esigenze collettive delle masse, dalla irreversibilità della crisi dell'equilibrio politico del centrosinistra che non riesce più a mediare i bisogni crescenti dei lavoratori con le esigenze dello sviluppo capitalistico; dal crollo del mito occidentale che ha caratterizzato la cosiddetta scelta di civiltà della classe dirigente del nostro Paese.

Per noi l'alternativa non è il socialismo, ma la creazione delle condizioni di un trapasso dalla società capitalistica a quella socialista.

Per realizzare una tale politica bisogna lavorare sin da oggi, dibattendo i contenuti e definendo uno schieramento di forze sociali e politiche. In questo contesto si pongono i rapporti unitari tra noi e il PCI e i rapporti tra i due partiti di classe con il PSI e con le sinistre democristiane.

Al PSI e alle sinistre democristiane poniamo il problema di una scelta di fondo, liberandoci dall'ipoteca conservatrice della DC e dall'egemonia dei gruppi capitalistici. Il nostro rapporto con queste forze non può essere traguardato alla politica di alternativa.

Con queste masse noi dobbiamo misurare le nostre proposte, le nostre indicazioni, le soluzioni che siamo capaci di individuare per i problemi dell'oggi, nel quadro più generale di una radicale trasformazione delle strutture economiche e sociali del Paese.

SCARRONE

In questi anni, i momenti di maggiore successo del Partito, da quelli elettorali al rafforzamento della sua presenza nelle maggioranze di sinistra negli enti locali, alla sconfitta del centrosinistra e della unificazione socialdemocratica, si sono verificati quando abbiamo saputo raccogliere in una piattaforma unitaria del PSIUP e del PCI le spinte che in tal senso provengono dai lavoratori e dalle loro lotte. Quando abbiamo saputo resistere alla tentazione di una facile etichettatura del PCI — perché oggi è di moda etichettare i partiti e noi stessi come PSIUP siamo spesso le vittime predestinate di questa mania — siamo stati invece capaci — molto più seriamente — di esaltare nei fatti, nell'azione di ogni giorno l'unità tra i due partiti, che nasce dalla loro comune natura di classe e dall'impegno di sviluppare sempre più il movimento per la trasformazione socialista del Paese. Le lotte dell'autunno, le lotte per le riforme ed oggi la grande mobilitazione antifascista che sta dando una risposta di massa ai tentativi eversivi della destra, sono conquiste rese possibili dallo sforzo unitario del PSIUP e del PCI, che rappresenta un insostituibile punto di riferimento per un allargamento dell'unità a sinistra, col PSI e con le sinistre cattoliche.

Per quello che riguarda in particolare il PSI, credo che dobbiamo fare un minimo di chiarezza sui nostri intendimenti, evitando di polemizzare in astratto.

Per esempio, nel corso del dibattito congressuale è stata messa in circolazione un'espressione — quella dell'area socialista — per il solo gusto di avere a portata di mano un comodo bersaglio, contro il quale accentrare gli strali della polemica, correndo il rischio di liquidare a livello di battute un problema che invece è reale, esiste e come tale va affrontato con la dovuta responsabilità.

È il grosso problema del ruolo di un partito socialista, unitario, classista ed internazionalista, come il PSIUP, che non può essere quello della semplice opera di testimonianza, né della coscienza critica della sinistra, né tantomeno della mosca cocchiera del movimento operaio. Affondiamo le nostre radici in una delle tre componenti storiche del movimento operaio italiano — quella socialista — (le altre due sono, come sapete bene, quella comunista e quella cattolica) e da questo terreno dobbiamo saper trarre la linfa vitale per far crescere sempre più rigogliosa la pianta di un partito socialista quale lo vogliono i lavoratori italiani che si richiamano al socialismo.

Noi sappiamo che così non è, non può essere, non deve essere. Tutta l'esperienza vissuta dal movimento operaio ci dimostra che la validità della componente socialista è in funzione della sua capacità di collocarsi — certo, con le sue caratteristiche, con la sua valutazione dei fatti, con il suo patrimonio di idee e di azione — sul terreno dell'unità, sia nei confronti della componente comunista del movimento operaio, che pur si richiamano alla nostra stessa matrice socialista.

Il Partito deve dimostrare di avere la consapevolezza di essere cresciuto, di non soffrire più del complesso minoritario della corrente, di avere un discorso unificatore da proporre a tutti coloro che credono nella componente socialista e nella sua funzione unitaria nel movimento operaio italiano.

Per questo, credo che non possiamo liquidare il problema della realtà complessa e contraddittoria del PSI, sperando contro i fantasmi dell'area socialista.

Bisogna chiedersi prima di tutto se qualcosa è cambiato in questi ultimi anni nell'arco delle forze governative, ed è cambiato anche per merito nostro, della nostra presenza, della nostra lotta. Se si sono aperti dei varchi, se si sono aggravate delle contraddizioni che ci permettano di incidere sempre più profondamente nel fronte dell'avversario, di portare cioè ad un successo politico le spinte che salgono dal movimento di lotta nel Paese.

E non c'è dubbio che qualcosa è successo: il disegno di integrare nel sistema il movimento operaio è saltato, l'unificazione socialdemocratica che di questo disegno doveva essere uno dei principali strumenti è stata sconfitta e lo stesso centrosinistra sopravvive ormai a se stesso, battuto dalle lotte dei lavoratori.

La questione è quella di sapere se noi siamo interessati o no alla traduzione di questa linea in atti concreti e non in tempi lunghi da affidare alla storia, ma in tempi ragionevolmente brevi, per dare una risposta aderente alla volontà di rinnovamento espressa dai lavoratori con le loro lotte, e per costruire nei fatti uno sbocco politico di sinistra alla crisi del centrosinistra.

Il problema è allora quello di partire dalla denuncia di queste contraddizioni per dire chiaro e forte che è proprio la politica delle riforme minacciate e non fatte, i piani di avanzamento politico che non portano a risultati concreti, la linea del governo non solo confusa e contraddittoria ma chiaramente incapace di affrontare e risolvere i problemi più urgenti della società, sono queste cose che aprono dei varchi nel Paese, attraverso i quali passano i tentativi eversivi della destra, com'è davanti agli occhi di tutti. Se fossimo preoccupati soltanto dei risultati elettorali del nostro Partito, tutto sommato potremmo anche stare a guardare in attesa di raccogliere i frutti.

Ma proprio perché sappiamo che le sorti del movimento operaio valgono bene le fortune di un partito, dobbiamo essere capaci di svolgere la nostra funzione unitaria anche nei confronti di quelle masse socialiste che hanno rifiutato l'unificazione socialdemocratica, che respingono una concezione del fare politica che di fatto assegna al PSI un ruolo di subordinazione e di copertura nei confronti della DC, che sono sempre più disponibili per portare avanti una coerente linea di alternativa al sistema capitalistico.

Con queste masse noi dobbiamo misurare le nostre proposte, le nostre indicazioni, le soluzioni che siamo capaci di individuare per i problemi dell'oggi, nel quadro più generale di una radicale trasformazione delle strutture economiche e sociali del Paese.

ANDRIANI

Il dibattito del congresso dimostra che il dibattito non si è limitato ad un confronto tra una grande maggioranza che ha approvato le tesi ed una minoranza che le ha respinte ma è stato molto più articolato ed è avvenuto all'interno delle tesi.

Da questo congresso è innanzitutto risultata respinta la proposta di un'area socialista, comunque la si voglia chiamare, proposta che ci è stata di recente rinnovata dall'ultimo C.C. del PSI. Noi dobbiamo parlare con chiarezza e durezza al PSI. Dobbiamo far rilevare tutte le contraddizioni tra le ipotesi che esso lascia intravedere e le cose che fa al governo, sottolineare la sua collocazione all'interno della socialdemocrazia europea e dire che operiamo per far maturare le sue contraddizioni interne.

La proposta di un equilibrio basato su un rapporto complessivo tra DC e PCI tramite la mediazione del PSI è inaccettabile e velleitaria rispetto alle gravi contraddizioni della realtà. Se ci sono però forze socialiste, legate al movimento che propongono una nuova unità delle sinistre, che rompa l'interclassismo della DC allora con essi noi dobbiamo avere un confronto su tutta la strategia e non soltanto sugli schieramenti.

Questo è un problema che abbiamo anche con i comunisti. Si parla di un processo di aggregazione in atto fra le forze politiche della sinistra. Certo la nuova tattica del PSI dopo la rottura socialdemocratica da una parte e la costituzione di numerosi comitati antifascisti danno l'impressione di una realtà diversa da quella di qualche anno fa. La domanda che però dobbiamo porci è se le proposte di unità della sinistra che vengono avanzate sotto i nomi di «blocco per le riforme», «nuova maggioranza» o «alternativa di sinistra» sono proposte identiche; in altri termini il problema che dobbiamo chiarire è se fra noi e gli altri ed in particolare i comunisti esistono solo differenze tattiche che riguardano solo i modi ed i tempi di attuazione di una strategia comune.

Da parte comunista, durante lo svolgimento del nostro congresso si è affermata l'esistenza di differenze di carattere strategico e noi non abbiamo alcun interesse a sotterrarle. Le divergenze riguardano il rapporto tra partito e movimento, la funzione e lo sviluppo dei nuovi organismi di potere della classe operaia e dei suoi alleati, i loro rapporti con i partiti della classe da una parte e le istituzioni dall'altra.

Più volte nel corso del più recente dibattito, ed in rapporto ai problemi posti dallo sviluppo delle lotte si sono richiamate esperienze consiliari e sovietiste o è tornato il richiamo alla linea del VII congresso della terza internazionale: la linea del Fronte popolare. Qui non ci interessa una polemica fra «autonomismo» e «frontismo» che fu di Nenni e delle forze borghesi. Ci interessa invece di verificare una linea che è stata applicata nel corso di circa trentacinque anni in vari Paesi del mondo, Francia, Grecia, Brasile, e che alla prova dei fatti ha dimostrato non solo di non essere stata in grado non solo di costruire una fase di passaggio verso il socialismo ma neanche di impedire la sua successiva sconfitta ad opera di forze di destra. Ancora oggi regimi di Colonnelli e di Generali vivono che sono nati sulle ceneri di governi di Fronte popolare.

Ed il senso originale della nostra proposta deve partire dal dato che nessun fronte politico, nessuna semplice soluzione di schieramento, più o meno di sinistra può essere per sé lo sbocco delle lotte, strumento di una fase di passaggio al socialismo. La creazione di strumenti di potere antagonista nella società che colleghino quelli in via di formazione nelle fabbriche e nelle campagne ma le travalichi in un rapporto con rappresentanze studentesche e contadine per affermare un potere di controllo sui processi di trasformazione della società è componente fondamentale della nostra strategia.

L'azione al livello di schieramento, l'azione nelle istituzioni non può essere intesa come esercizio di una delega del movimento ma deve essere diretta a trasformare la società potenziando e poggiando sul potere di controllo della classe operaia e dei suoi alleati nella società, momento di formazione degli organi della futura società socialista.

Su questa base va rivista la lotta per le riforme, abbandonando ogni illusione di poter fare alleanze con settori avanzati del capitalismo, rifondando nel complesso i contenuti, gli strumenti e le forme della lotta.

Su questa strategia oggi noi siamo minoranza nel complesso del movimento operaio ma non siamo isolati. Non siamo isolati dalla realtà non siamo isolati nel dibattito che coinvolge tutte le forze politiche della sinistra. Con esse dobbiamo misurarci su tutto l'arco della proposta strategica non limitandoci a dire ciò su cui siamo d'accordo e a tacere i disaccordi ma disponibili ad agire insieme su ciò su cui siamo d'accordo ed a confrontarci sui dissensi giacché la strada dell'unità non passa per la valle del silenzio ma attraverso la chiarezza del dibattito.

TIRELLI

Il nostro III Congresso si svolge mentre rinnovati pericoli autoritari s'addensano sul nostro Paese. Sottolineando i legami tra il fascismo italiano e la reazione internazionale e le vaste complicità all'interno dell'apparato dello Stato, noi non dobbiamo sottovalutare il pericolo autoritario e tuttavia dobbiamo affermare, primo: che la battaglia antifascista non si può isolare dal contesto generale dello scontro di classe; secondo: che il pericolo autoritario si batte efficacemente solo lottando contro i nuovi disegni riformistici.

La tesi che prevale nella sinistra riconduce il nuovo tentativo fascista alla reazione di una parte del padronato nei confronti delle riforme e per bloccare i nuovi equilibri che si vanno dettando. La concezione che sottende questa tesi è quella di un progresso e di un'evoluzione ininterrotta.

Questo numero di Mondo Nuovo è stato chiuso in tipografia il 30 marzo.

contraddizioni dello sviluppo monopolistico (sottosviluppo, crisi dell'agricoltura, crisi della scuola, arretratezza) e partono tutti dalla nuova condizione nella fabbrica e vanno verso la campagna, la scuola, i settori dei servizi sociali.

Se lavoriamo allora a livello di tali nessi di unificazione anche i problemi della formazione di uno schieramento omogeneo politico capace, nella prospettiva dell'alternativa, di dare uno sbocco di sinistra all'attuale crisi della maggioranza, potranno effettivamente avviarsi a soluzione. Soltanto una strategia unificatrice del movimento può infatti avviare l'unificazione dello schieramento: quest'ultimo poi passa unicamente attraverso un costante impegno unitario da verificare e costruire continuamente nelle lotte sul cui terreno unicamente possono essere travolti settarismi ed aprioristiche liquidazioni. Se la nostra proposta qualificante è l'unità e se nel meridione maggiormente si sono verificate le divisioni, allora la nostra iniziativa deve partire dal mezzogiorno per scongiurare i due maggiori pericoli costituiti dal riformismo e dai tentativi eversivi.

SEMERARO

Al di là dei risultati contrattuali delle lotte, il movimento ha avuto come risultato da un lato uno spostamento dei rapporti reali di forza fra le classi, a livello delle strutture produttive, dall'altro ha posto il problema della costruzione di un blocco di forze sociali e politiche omogenee capaci di porsi il problema del potere a livello generale.

La proposta politica contenuta nelle tesi e nella relazione di Vecchietti definisce senza equivoci il ruolo del PSIUP in questa situazione, impegnandolo nella costruzione dell'alternativa unitaria di sinistra, e individua nelle lotte per le riforme il terreno su cui far esplodere le contraddizioni della DC e scegliere a sinistra la politica del doppio binario del PSI. Questa proposta politica, escludendo un ritorno del PSIUP nell'area socialista e impegnandolo invece in una serrata contestazione delle ambiguità politiche del PSI, puntando sull'unità nelle lotte con il PCI, le forze cattoliche e le forze avanzate dello stesso PSI,

ed escludendo qualsiasi confusione con i gruppi estremisti, ha dimostrato di avere la forza di realizzare una reale unità nella stragrande maggioranza del partito.

Su questa linea il partito deve rinnovarsi profondamente, adeguando le sue strutture ai compiti che gli vengono assegnati dalla necessità di far crescere dalle lotte quel processo di unità di base alternativo cui ha dichiarato di tendere. Si pone quindi il problema di uno sviluppo delle sue strutture di base soprattutto in fabbrica per pesare sempre più nella dialettica interna al movimento operaio. Ma ciò deve portare anche alla formazione di un gruppo dirigente omogeneo che sia capace, pur nella sua articolazione, di lavorare unito.

I nostri limiti vanno misurati nelle lotte e l'adeguamento va ricercato nella capacità che avremo di essere una forza unitaria di classe protesa verso l'affermazione all'interno di tutto il movimento operaio di una politica alternativa globale al potere capitalista.

In questo quadro dobbiamo confrontare i nostri dissensi con il PCI, evitando di assumere a nostro ruolo quello di coscienza critica del movimento operaio, e ricercando invece continuamente l'unità su obiettivi qualificanti. Dobbiamo respingere il disegno neo-riformista che coinvolge le sinistre democristiane e lo stesso PSI puntando a far esplodere l'interclassismo della DC e a mettere continuamente in crisi la politica ambivalente dei socialisti. Anche in questo caso, dobbiamo ricercare la più vasta unità alla base, con i lavoratori socialisti e cattolici, e sfidare continuamente al confronto sui contenuti, senza settarismi ma con il massimo rigore, le forze ancora ingabbiolate nella logica del governo.

Dopo il 7 giugno molti si sono illusi che il nostro partito fosse finito e già erano pronti a festeggiarne la morte. L'unità nuova che il partito ha raggiunto in questo congresso, intorno alla proposta di alternativa, è la migliore risposta a questi falsi profeti, proprio perché non è frutto di un compromesso ma è un'unità di fondo che vede il partito proiettato in avanti verso un rilancio politico ed organizzativo, con la partecipazione di tutti i compagni.

La funzione del PSIUP è oggi ben definita nella prospettiva della costruzione di un blocco storico di forze sociali e politiche maggioritarie, capace di porsi in alternativa all'attuale assetto del Paese. Il no-

stro ruolo di forza classista e unitaria viene ben definito dalla lotta che abbiamo deciso di condurre contro l'autoritarismo ed il riformismo, due facce della stessa medaglia: il potere capitalistico.

CERAVOLO

Alla nascita del Partito la politica di alternativa era un'ipotesi, necessariamente condizionata al fallimento del centrosinistra. Oggi che questo fallimento è largamente riconosciuto, la riconferma della linea del PSIUP diventa un impegno concreto di lotta e di costruzione politica.

Le tesi unitarie riconosciute dalla stragrande maggioranza degli iscritti mettono il Partito nelle condizioni di resistere validamente alle pressioni esterne e di sviluppare la sua forza organizzativa e politica. Due sono i pilastri reali su cui poggia l'obiettivo che si prefigge il PSIUP: il primo è dato dalla dimostrata incapacità del sistema capitalistico di realizzare le grandi riforme sociali. Le esperienze vissute in questi giorni in relazione alla mancata riforma tributaria e allo svuotamento di un'autentica riforma della casa confermano questa verità politica, con l'aggravante che la crisi del centrosinistra sta identificandosi sempre più con la stessa crisi della democrazia costituzionale.

Il secondo pilastro è dato dalle grandi lotte dei lavoratori degli ultimi anni che hanno già determinato grossi eventi di cui il PSIUP è stato protagonista, che dominano oggi la vita politica italiana, come la rottura del collaterale della ACLI, la crisi dell'unificazione socialdemocratica, il processo di unità sindacale, l'imposizione all'ordine del giorno del Parlamento delle riforme della casa, della sanità, dei trasporti, dell'occupazione che comportano profonde trasformazioni nell'economia e nella vita sociale.

La crisi che oggi attraversiamo, caratterizzata anche da pericolosi rigurgiti di fascismo richiede proprio che si vada avanti nella realizzazione di una politica di alternativa. Non basta, infatti, una risposta generica antifascista che tronchi soltanto il pericolo immediato, bisogna risolvere alle radici il problema del pericolo reazionario forzando i limiti di classe che oggi soffoca

lo sviluppo della democrazia. Fuori di un programma completo, fondato su un blocco di forze sociali e politiche coerenti c'è il disorientamento dei ceti medi che ripiegano verso posizioni di malcontento e di ribellismo qualunquistico su cui s'innesta l'iniziativa fascista. La politica del PSIUP è una politica di unità di collegamento della classe operaia con tutti i ceti popolari, è una politica di unità delle forze di sinistra innanzitutto col PCI.

Nei confronti del PSI dobbiamo respingere la tesi dell'area socialista, che resta ancora una tentazione terzoforista, coerente con l'attuale politica del PSI, ma incompatibile con la politica del PSIUP. Incalziamo invece il PSI a superare le sue contraddizioni rompendo decisamente con l'attuale politica riformistica sostanzialmente subordinata ed incapace di recare un reale contributo allo sviluppo politico delle lotte operaie. Occorre dare nuovo vigore alla lotta antimperialista, battendoci in Italia contro la NATO. La recente, esaltante vittoria delle forze partigiane nel Laos, e la crisi conseguente della politica militare degli Stati Uniti nel sud-est asiatico, sono la dimostrazione evidente che l'offensiva contro l'imperialismo è oggi un momento di mobilitazione attuale, che va generalizzata ricercando la più vasta unità di tutte le forze che si battono per l'indipendenza nazionale, contro lo sfruttamento, per il socialismo.

GATTO

Esordisce rilevando che le pressioni dei nostri avversari — che ci dipingevano come un partito in via di dissoluzione — ci hanno costretti a fare un congresso-passeggiata, per dimostrare pubblicamente la nostra unità, la nostra vitalità, la nostra forza. Avrebbe preferito, però, un congresso diverso, che vedesse sfilare i nuovi protagonisti del partito, i delegati e gli attivisti, in un confronto dialettico e serrato con il gruppo dirigente. Ma usciti da questa fase, è augurabile che si vada, fra due anni, ad un congresso che — tra la giornata inaugurale e quella delle conclusioni — si articoli in un lavoro di commissioni cui partecipino tutti i delegati, in modo che dalla verifica politica generale (che abbiamo fatto

anche nei congressi provinciali) si faccia un passo avanti, con la adesione specifica e la capacità di approfondire i singoli problemi che formano la realtà del Paese.

All'aggravamento della situazione politica internazionale, fa riscontro un correlativo aggravamento della situazione interna. Il vero disegno del capitalismo italiano è oggi un disegno autoritario, un disegno che ha il suo protagonista nel capitalismo monopolistico di stato e di cui la reazione fascista è solo un aspetto, un elemento di crisi interna dello sviluppo capitalistico. Il nemico di classe ha fatto una scelta strategica negli anni sessanta: questo è il punto da chiarire nel movimento operaio. Il centrosinistra delle origini era una ipotesi presuntuosa, ambiziosa; era una ipotesi da «svolta di fondo» che però non teneva conto della forza del movimento operaio e della vera natura della base del partito socialista. Oggi il centro sinistra è fallito, non ha più una base di massa nel Paese: ed è di qui che nasce il pericolo neofascista. A sua volta l'unificazione social democratica doveva essere una vera e propria sfida alla sinistra: ma anche questa sfida è stata infranta.

A questo punto però non dobbiamo credere che il nemico di classe si ritiri: esso ripropone, al contrario, un disegno nuovo, di integrazione globale del movimento operaio. Ma anche questo processo è destinato a fallire: perché per andare avanti ha bisogno delle forze sociali, mentre con l'autunno caldo è tutto il processo del potere che si è messo in movimento.

C'è poi, oggi, un'altra componente che nel 1960 non esisteva: il movimento studentesco. Al di là di tutte le critiche giustificate, il movimento studentesco rappresenta una presenza nuova, un alleato che dieci anni fa non esisteva, che ha introdotto nelle università un potenziale di carattere rivoluzionario sul quale si può discutere ma che rifiuta nettamente le ipotesi riformiste.

C'è infine il problema del Mezzogiorno. Qui siamo a un punto nuovo: o cambia il sistema o il Sud resta in una condizione di abbandono. È veramente una situazione di non ritorno; ed è per questo che il Mezzogiorno è tutto all'opposizione, che c'è in tutto il Mezzogiorno una popolazione in rivolta, che si oppone al governo. Ed ecco allora perché a livello della società il nuovo disegno neocapitalistico non passa: per-

ché non è in grado di realizzare alleanze al livello delle forze sociali.

Ma anche a livello delle forze politiche ci sono fatti nuovi: a cominciare dalla rottura dell'interclassismo cattolico. Le ACLI, l'MPL hanno ribaltato una tendenza storica del movimento cattolico nel nostro Paese, rendendo i lavoratori cattolici protagonisti di una lotta socialista, anticapitalistica; e si tratta quindi di fatti che hanno una dimensione qualitativa immensa.

L'alternativa di sinistra è dunque un elemento concreto: ma non possiamo restare a guardare, in attesa che essa si realizzi. L'alternativa è un lungo arco che punta al rovesciamento del sistema di potere; essa deve contenere al suo interno tutti i processi di carattere intermedio per raccogliere giorno per giorno nuove adesioni e nuove alleanze. Dobbiamo cioè sviluppare una lotta che dia anche oggi nuove conquiste ai lavoratori, e che da queste conquiste muova per andare ancora avanti. Solo la crescita di un potere nuovo può evitare il riassorbimento e la mistificazione della stessa nostra lotta.

Per quanto riguarda il PSI, c'è un problema che è nostro: il problema di essere socialisti in modo nuovo, vale a dire la necessità — nella sfida che noi lanciamo al PSI — di una collocazione nostra di socialisti. Non pretendiamo di insegnare al PSI il suo mestiere: lo sa fare anche troppo bene; siamo noi che dobbiamo rompere il gioco delle sue contraddizioni assumendo il ruolo di autentici rappresentanti della tradizione socialista italiana.

Per finire, il problema del partito. In questo congresso il Partito si è ritrovato, in una dimensione politica nella quale ci siamo tutti, con le nostre diversità. Dobbiamo andare avanti, per avere un partito nel quale il dibattito sia sempre più ricco, la ricerca permanente, ma nel quale al momento della libera ricerca si accompagni il momento della decisione e della disciplina. Un partito cioè libero a tutti gli apporti, a tutti i contributi, ma che sa ritrovare il momento di decisione e di unità.

Siamo costretti a rinviare il resoconto del discorso del compagno BRUNETTI, che al momento di andare in macchina non ci è ancora pervenuto

I saluti delle delegazioni italiane

Sono presenti al Congresso le seguenti delegazioni dei Partiti Italiani:

PARTITO COMUNISTA-ITALIANO
On. Agostino Novella - *Membro della Direzione del PCI*;
Sergio Cavina - *Segretario regionale PCI Emilia-Romagna*;
Luca Pavolini - *Condirettore dell'Unità*;
On. Giulio D'Alema.

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
On. Giacomo Mancini - *Segretario Nazionale del PSI*;
On. Giovanni Mosca - *Vice-Segretario Nazionale del PSI*;
Enrico Manca - *Membro della Direzione PSI*;
Vincenzo Balzamo - *Membro della Direzione PSI*.

MOVIMENTO POLITICO DEI LAVORATORI
Livio Labor - *Segretario Nazionale MPL*.

ASSOCIAZIONE CATTOLICA DEI LAVORATORI ITALIANI (ACLI)
Prof. Gherardo Gherardi - *Membro del Consiglio Nazionale*.

SINISTRA INDIPENDENTE
Sen. Simone Gatto
Sen. Gian Mario Albani

MOVIMENTO SOCIALISTI AUTONOMI
On. Vittorio Orilia;
Dino Fioriello.

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
On. Oddo Biasini - *Membro Direz. Naz. PRI*;
Libero Gualtieri - *Segretario Regionale per l'Emilia-Romagna*;
Dott. Secondo Bini - *Consigliere Regionale per l'Emilia-Romagna*;
Prof. Ing. Gianni Bertoni - *Segr. Org. Feder. Reg. Emilia-Romagna*;
Prof. Giorgio Bonfiglioli - *Consigliere Comunale di Bologna*.

UNIONE DONNE ITALIANE
Lidia Greci - *Consigliere Provinciale di Reggio-Emilia*;
Emilia Lotti - *Consigliere Provinciale di Forlì*;
Dina Orlandi Franceschi - *Presidente dell'UDI di Bologna*;
Mara Pellegrini;
Osanna Menabue - *Consigliere Regionale Emilia-Romagna*.

DEMOCRAZIA CRISTIANA
Sen. Giuseppe Bartolomei;
Sen. Giulio Orlando;
Dott. Giancarlo Tesini;
On. Giovanni Elkan.

Vecchi (Segretario del PSIUP bolognese)

A nome dei compagni della Federazione di Bologna e delle Federazioni dell'Emilia-Romagna vi ringraziamo per l'onore che ci avete concesso.

Desideriamo rivolgere ai rappresentanti dei Paesi Socialisti, dei Partiti e dei Movimenti rivoluzionari, ai Delegati e agli invitati tutti, il più fraterno benvenuto.

Bologna e l'Emilia, di cui siete graditissimi ospiti, sono l'espressione di una lunga e difficile battaglia del movimento operaio nella lotta contro l'avversario di classe, per la conquista, non solo di più umane condizioni di vita, ma di una profonda trasformazione economica e sociale, per la costruzione della società socialista.

La lunga lotta che abbiamo condotto, ha rappresentato un fatto di grande importanza nella realtà politica e sociale del nostro Paese. (...)

Questa lunga battaglia ci ha consentito, pur fra difficoltà e anche errori di crescita, di diventare espressione della maggioranza della stessa popolazione bolognese ed emiliana, per la Direzione unitaria di tanti comuni ed amministrazioni provinciali ed è grazie a questo prestigio politico che noi e i compagni comunisti, rappresentiamo la maggioranza nel governo della stessa Regione Emilia-Romagna.

Il PSIUP si è battuto per la

Regione, non per avere un po' di potere, ma perché ha considerato la Regione un'occasione importante di lotta delle classi lavoratrici per imporre una nuova politica nel Paese.

Se la Regione è diventata una realtà, dopo 23 anni dalla indicazione costituzionale, lo dobbiamo alla combattività del movimento operaio, emiliano ed italiano, ma particolarmente alla componente unitaria e socialista, che dell'Emilia-Romagna ha fatto un baluardo della democrazia e della lotta, per la costituzione di una nuova società socialista.

È a questa lotta, che è storia di popolo, che noi vogliamo qui richiamarci per esaltarne i valori permanenti, che sono parte della storia di ciascuno di noi e che ci fanno dire che in Emilia anche per questo, non si parte da zero.

Questa continuità la riaffermiamo nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici e soprattutto delle giovani generazioni, tutti impegnati nella fabbrica e nella scuola a condurre la dura battaglia per la trasformazione delle attuali strutture di potere.

Cari compagni, attorno al III Congresso del Partito vi è una grande attesa.

Gli operai, i contadini, gli studenti, i tecnici guardano a questo Congresso, con simpatia e con la considerazione di ciò che abbiamo saputo rappresentare nella vita politica del paese, nella lotta contro il centro-sinistra e la socialdemocrazia.

I lavoratori sanno, al di là di tutte le deformazioni, che siamo espressione di una volontà contestativa; sanno che ci battiamo per una società nuova nella quale il potere sia finalmente delle classi lavoratrici.

Oltre all'attesa dei lavoratori, vi è anche un atteggiamento di speranza da parte dei nostri avversari, i quali hanno cercato e cercano di togliere credibilità e spazio alla nostra funzione di forza socialista, unitaria, classista ed internazionalista, che ha fatto di questa prospettiva politica la ragione stessa della propria presenza e della propria battaglia.

Il nostro compito, compagni delegati, è di non deludere le aspettative dei lavoratori. Il nostro compito è quello di fare di questo III Congresso un momento in cui il dibattito, franco e spregiudicato, ma responsabile, consenta di scavare nella realtà politica per affrontare criticamente i ritardi e le insufficienze che abbiamo avuto e nel contempo di avere la capacità di avanzare una proposta politica su una linea veramente rivoluzionaria, in grado di corrispondere alla volontà di rinnovamento che è venuta avanti dalle lotte delle masse lavoratrici.

Non deludere quindi i lavoratori, perché in questo modo manderemo invece delusi i nostri avversari. Dimostrare ad essi, che non siamo dei combattenti per i «tempi buoni», ma che siamo i militanti di un Partito che non è alla ricerca di spazio artificioso, ma che sa di avere una funzione importante da assolvere nella battaglia che si combatte, in Italia e nel mondo, per sconfiggere il capitalismo e l'imperialismo.

Su di noi compagni, gravano grandi responsabilità.

Il momento nel quale siamo qui riuniti è un momento difficile e complesso. È un momento nel quale l'avversario di classe, sul piano interno ed internazionale, tenta di colpire duramente il movimento operaio, ricorrendo alla provocazione, come dimostrano i fatti di Milano, di Reggio, e dell'Aquila.

Sul piano internazionale ricorre alla intensificazione della guerra come nel Vietnam, nel Laos, nel Medio Oriente, favorendo i colpi di stato fascisti, come in Grecia, in Turchia ed in altre parti del mondo.

Di fronte alla reazione, alla provocazione fascista, in fabbrica e nella società, anche la classe operaia bolognese ed emiliana ha voluto esprimere con grandi manifestazioni di massa il proprio sdegno, la propria protesta e l'impegno di intensificare la lotta di vigilanza e di massa.

Proprio per questa consapevolezza, le imponenti manifestazioni di protesta, non si sono limitate soltanto a dire «no» alla reazione fascista, ma hanno chiamato in causa le forze economiche, sociali e politiche responsabili di queste situazioni.

I fascisti non sono soltanto quelli che si richiamano nostalgicamente al passato o che hanno la tessera del movimento sociale in tasca. Il fascismo, infatti, risiede negli interessi e nella mentalità dei padroni, nelle strutture economiche della società, nei modi di governo; il fascismo è nelle linee di politica internazionale che le classi borghesi hanno fatto proprie.

Se l'obiettivo della violenza fascista è quello di bloccare il processo unitario in corso nei

sindacati e nella società civile, quello delle forze neocapitaliste è di utilizzare questi attentati, questi disegni eversivi per strappare alla classe operaia delle concessioni a livello dei principi e sul piano politico e sociale, per cercare, in sostanza, di avere una classe operaia, la quale, per il timore del peggio, accetti di stare al «gioco», accetti la «pace sociale». È un tentativo che si ripete.

Mentre negli anni '60 si pensò di utilizzare la «cattura» del PSI nella maggioranza e nel governo, per accreditare un'ipotesi riformista, nel 1970 si tenta, utilizzando il pericolo autoritario, di bloccare la spinta che viene dalle lotte operaie, contadine e studentesche, per imporre una linea moderata.

Questa realtà, complessa e contraddittoria, accresce la nostra responsabilità politica verso il movimento operaio. Abbiamo il dovere, in questo III Congresso del Partito, di affrontare questi temi per rappresentare un momento di presenza importante nel dibattito, aperto nel movimento operaio italiano ed internazionale, per contribuire a definire una linea politica in grado di corrispondere al tipo di scontro a cui oggi siamo chiamati.

La parola d'ordine del nostro Congresso: «Unità per il Socialismo contro l'autoritarismo ed il riformismo, contro l'imperialismo, per l'alternativa di sinistra» rappresenta il riferimento importante della nostra azione politica.

È nostra convinzione, compagni, che il Congresso saprà corrispondere a questa indicazione politica, per affermare il ruolo di una forza socialista, unitaria classista ed internazionalista, quale noi siamo stati ed intendiamo essere nella battaglia che si combatte per sconfiggere, non solo il disegno reazionario, ma per dire «no» al disegno moderato e aprire così anche in Italia una prospettiva nuova, una prospettiva di avanzamento verso il socialismo.

E con questi sentimenti, compagni ed amici qui convenuti, che noi vi salutiamo e vi rivolgiamo l'augurio di buon lavoro.

Zangheri (sindaco di Bologna)

Cari compagni, il vostro congresso si apre in un momento grave, mentre emergono colpe e responsabilità che si erano volute nascondere, e crolla la tesi di comodo degli «opposti estremismi». Tutti oggi possono vedere che la minaccia al regime repubblicano viene da destra, dai fautori di una svolta reazionaria, da chi vuole bloccare l'avanzata dei lavoratori, le

loro conquiste, la loro unità.

La gravità della cospirazione neofascista, denunciata nei giorni scorsi, la necessità che si arrestino e puniscano tutti i responsabili, ponendo fine a incertezze e connivenze, non debbono farci tuttavia dimenticare che le radici del fascismo affondano nel tessuto stesso di una società di classe e autoritaria, e si espandono in organi dello stato, si alimentano di complicità interne e internazionali. E quindi il dovere della vigilanza democratica e popolare è costante, e permanente deve essere l'impegno di tenere unite le forze della sinistra, laica e cattolica, su un programma coraggioso di trasformazioni sociali e politiche (...)

I comuni portano in sé e riflettono una parte importante delle aspirazioni e dei bisogni popolari. Sono stati e sono, specie nella nostra regione, una scuola di democrazia, uno strumento di lotta nelle mani delle classi lavoratrici. Grave colpa sarebbe ridurre la capacità di azione. Nei comuni forse più che altrove apprezziamo il bene dell'unità. Da 25 anni il comune di Bologna è retto dalle forze di sinistra, la nostra giunta comunale è attualmente formata da socialisti di unità proletaria, socialisti e comunisti, e opera sulla base di una prospettiva che riteniamo corrispondente alle attese della grande maggioranza dei cittadini. Abbiamo dato vita, primi in Italia, ad un'ampia rete di consigli di quartiere, lavoriamo perché sempre più stretto sia il rapporto fra le spinte di base e le istituzioni rappresentative locali. Questo è infatti, ci sembra, il modo per evitare che i diritti politici siano puramente formali, che si disperdano le grandi possibilità e richieste di partecipazione alle scelte, che sorgono dalle scuole, dalle fabbriche, da ogni punto della società in cui vi sono donne e uomini che lavorano. Compagni,

Bologna ha vecchie e salde tradizioni socialiste e nei giorni scorsi ha manifestato con fermezza e passione la sua volontà antifascista. La nostra città si impegna a dare tutto il suo contributo per respingere le minacce eversive di destra ed aprire la via ad un processo di profondo rinnovamento sociale e politico.

Il saluto e l'augurio che vi porto a nome del comune di Bologna non è un atto formale, ma è l'espressione di un sentimento fraterno, nella certezza che a voi spetta una funzione importante nella costruzione dell'alternativa di sinistra di cui il paese ha bisogno, nella lotta per la pace e contro l'imperialismo.



La delegazione del PCI guidata dal compagno Novella.

I saluti delle delegazioni straniere

Il discorso di Dinh Ba' Thi

Cari compagni della presidenza del congresso, cari compagni delegati!

La nostra delegazione ha la gioia e l'onore di rappresentare il Fronte Nazionale di Liberazione del Sud-Vietnam a questo III congresso del vostro Partito, il Partito socialista italiano di unità proletaria.

Malgrado la distanza che separa i nostri due Paesi, noi sappiamo che il PSIUP, strettamente unito al Partito comunista italiano, lotta attivamente insieme alle forze progressiste italiane per la causa della pace, della democrazia e del progresso sociale, e per l'edificazione di un'Italia prospera e felice. In questa occasione, saluto calorosamente i magnifici successi del vostro Partito in questa lotta gloriosa. Auguro un grande successo anche ai lavori del vostro Congresso.

Da molti anni, le forze progressiste ed il popolo italiano, e in particolare il Partito socialista di unità proletaria, hanno assicurato una simpatia calorosa e un sostegno prezioso alla lotta condotta dal popolo del Sud-Vietnam per la sua indipendenza e la sua libertà. Approfittando di questa occasione per esprimervi i ringraziamenti sinceri della popolazione, del Fronte Nazionale di Liberazione e del Governo Rivoluzionario Provvisorio della Repubblica del Sud-Vietnam per questo appoggio.

Noi apprezziamo ogni aiuto, piccolo o grande, diretto o indiretto, di tutti i nostri amici nei cinque continenti, perché dobbiamo tenere testa ad un nemico crudele, l'imperialismo americano, che non è soltanto nemico dell'indipendenza e della libertà della popolazione sudvietnamita, ma anche nemico della causa della pace e del progresso sociale dei popoli del mondo intero.

Nel corso di 17 anni di lotta contro gli aggressori americani e i loro lacché, sotto la bandiera gloriosa del Fronte Nazionale di Liberazione del Sud-Vietnam, la popolazione sudvietnamita è passata di vittoria in vittoria. Noi abbiamo infranto una dopo l'altra le strategie di guerra messe in atto dagli aggressori americani: la guerra speciale, la guerra locale ed ora una guerra che assume la forma detta della «vietnamizzazione».

Dopo la sua ascesa alla presidenza degli Stati Uniti, il presidente Nixon non ha tratto le realistiche conseguenze degli scacchi che gli Stati Uniti hanno subito nel Vietnam.

Nixon ha sostenuto che per mettere fine alla guerra del Sud Vietnam egli dispone di due vie: la prima è la «vietnamizzazione» della guerra, la seconda risiede nei negoziati di pace alla Conferenza di Parigi. In effetti, alla Conferenza di Parigi sul Vietnam l'amministrazione Nixon non si è affatto mostrata disposta a negoziare. Questa amministrazione si ostina ad opporsi a tutte le proposte logiche e ragionevoli avanzate dal Governo Rivoluzionario Provvisorio della Repubblica del Sud-Vietnam per regolare correttamente il problema sudvietnamita, proposte che sono concretizzate nella nostra Soluzione globale in dieci punti, nella nostra Iniziativa di pace in otto punti e nella nostra Dichiarazione in 8 punti a proposito del cessate-il-fuoco.

Il mondo intero sa che da più di due anni la via scelta dall'amministrazione Nixon nel Sud-Vietnam è quella della «vietnamizzazione» della guerra, vale a dire il prolungamento e l'estensione della guerra.

Con il suo piano di «vietnamizzazione» della guerra, l'amministrazione Nixon si propone di perseguire una vittoria militare per obbligare la popolazione sudvietnamita a sottomettersi. Questa amministrazione si è sforzata di rafforzare l'armata fantoccio di Saigon, in effettivi e in equipaggiamento, a consolidare l'amministrazione fantoccio, a condurre senza tregua operazioni di rastrellamento per seminare il terrore dalla campagna alle città, a utilizzare massicciamente bombe, obici, proiettili chimici e gas tossici per massacrare la popolazione. Gli Stati Uniti hanno rovesciato ogni settimana sul nostro Paese, che non è molto grande, una quantità di bombe e di obici equivalenti alla potenza di distruzione di due bombe atomiche del tipo di Hiroshima.

Ma anche se l'amministrazione Nixon ha utilizzato ogni specie di barbaro mezzo di guerra, il piano di «vietnamizzazione» della guerra va di sconfitta in sconfitta e si avvia ineluttabilmente verso un fallimento completo.

Per tentare di evitare l'affossamento di questo piano e nello stesso tempo di estendere l'aggressione a tutta l'Indocina, nell'aprile 1970 l'amministrazione Nixon ha portato la guerra in Cambogia, ed all'inizio del febbraio di quest'anno, essa ha apertamente intrapreso un'aggressione armata contro il Laos. Così, non solo Nixon non ha messo fine alla guerra del Vietnam come aveva promesso nel corso della sua campagna elettorale, ma ha anche provocato sul tipo della guerra del Vietnam.

Per la loro indipendenza e la loro libertà, e per una pace autentica, i popoli di Indocina si sono strettamente uniti per rispondere a ogni nuova escalation della guerra attuata dagli Stati Uniti. È sufficiente menzionare la situazione verificatasi da quando gli Stati Uniti hanno scatenato l'aggressione armata nel Laos per accorgersene. In circa un mese e mezzo, sul solo fronte della strada numero 9, nel Sud Vietnam e nel Sud Laos, le popolazioni e le loro forze armate patriottiche hanno messo fuori combattimento 10 mila soldati, americani e fantocci, cioè circa la metà degli effettivi impegnati in questa operazione; esse hanno abbattuto o distrutto al suolo 400 aerei ed elicotteri di ogni tipo, distrutto 530 veicoli militari, colati a picco decine di battelli, distrutto decine di depositi logistici e catturato una grande quantità di armi e di munizioni. Di fronte a questi colpi folgoranti le truppe americane e fantoccio devono ritirarsi.

Per tentare di trovare una via d'uscita, l'amministrazione Nixon si propone di intraprendere nuove avventure militari contro la Repubblica Democratica del Vietnam. Gli Stati Uniti hanno concentrato una forza americana e fantoccio importante nelle immediate vicinanze del 17° parallelo, essi hanno inviato altre navi da guerra nel golfo di Bac Bo e hanno utilizzato senza tregua la loro aviazione, la loro artiglieria e la loro marina da guerra per attaccare e bombardare numerose regioni del territorio del Nord-Vietnam, compiendo così un grave attentato alla sovranità e alla sicurezza della Repubblica Democratica del Vietnam.

Questi atti di guerra dell'amministrazione Nixon creano una situazione estremamente pericolosa in Indocina, minacciano la pace nel Sud-Est asiatico e nel mondo e minacciano seriamente i lavori della conferenza di Parigi sul Vietnam.

La popolazione sudvietnamita condanna energicamente

che gli Stati Uniti mettano fine all'aggressione e ritirino tutte le loro truppe, esigendo un rovesciamento della cricca fantoccio Thieu-Ky-Khiem, esigendo il rimpatrio nel Sud Vietnam delle truppe di Saigon che sono state inviate a morire al posto dei soldati americani nella Cambogia e nel Laos.

L'amministrazione Nixon crede che l'estensione della guerra sia una via d'uscita, ma di fatto questa è la via che accelera il processo della sua sconfitta. Essa si scontra a gravi sconfitte nel Sud Vietnam e si logora seriamente in Cambogia e nel Laos. Le pretese americane a proposito del «miglioramento della loro situazione», della «diminuzione delle loro perdite», e a proposito di «vittorie», inventate di sana pianta, non sono che menzogne palesi. Le loro sconfitte sono sconfitte su tutti i piani, militare e politico; esse rivestono un carattere strategico. Queste sconfitte provano il fallimento inevitabile del piano di «vietnamizzazione» della guerra, e della dottrina Nixon, che consiste nel far combattere gli asiatici contro gli asiatici in Indocina.

Per tentare di trovare una via d'uscita, l'amministrazione Nixon si propone di intraprendere nuove avventure militari contro la Repubblica Democratica del Vietnam. Gli Stati Uniti hanno concentrato una forza americana e fantoccio importante nelle immediate vicinanze del 17° parallelo, essi hanno inviato altre navi da guerra nel golfo di Bac Bo e hanno utilizzato senza tregua la loro aviazione, la loro artiglieria e la loro marina da guerra per attaccare e bombardare numerose regioni del territorio del Nord-Vietnam, compiendo così un grave attentato alla sovranità e alla sicurezza della Repubblica Democratica del Vietnam.

Questi atti di guerra dell'amministrazione Nixon creano una situazione estremamente pericolosa in Indocina, minacciano la pace nel Sud-Est asiatico e nel mondo e minacciano seriamente i lavori della conferenza di Parigi sul Vietnam.

La popolazione sudvietnamita condanna energicamente



Dinh Ba' Thi e Vecchietti rispondono agli applausi.

Il messaggio del CC del PCUS

Il Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica trasmette il suo saluto fraterno ai delegati del III Congresso ed agli iscritti al Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria.

Il PSIUP adempie ad un ruolo importante nella lotta generale delle forze democratiche italiane contro la politica d'aggressione dell'imperialismo americano in Indocina, per la regolamentazione pacifica, al Medio Oriente e per la sicurezza europea, per gli interessi vitali dei lavoratori.

Il vostro Congresso si riunisce in un momento complesso mentre in Italia alzano la testa le forze reazionarie, innanzitutto quelle neofasciste. In questa situazione una grande importanza assume l'aumento di spirito di combattività e la coesione di tutte le forze progressiste e democratiche d'Italia.

Auguriamo al Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria successo nel risolvere i compiti che si pongono dinanzi ad esso, rafforzamento organizzativo ed ideale delle sue file sui principi di socialismo scientifico, di internazionalismo proletario nella lotta antimperialista per la pace e la democrazia, per l'amicizia e la collaborazione fra i popoli italiano e sovietico.

La Presidenza e i delegati del III Congresso del PSIUP ringraziano il CC del PCUS per il suo caloroso, fraterno messaggio di saluto.

Gli insegnamenti politici, di significatività della Rivoluzione d'Ottobre, la dura lotta di milioni di uomini e donne nella costruzione socialista rappresentano un dato di universale riferimento della lotta liberatrice dei popoli.

L'anno scorso, nelle celebrazioni del centenario, il nome di Lenin ha dimostrato la sua attualità e vivezza nel pensiero e nella lotta dei popoli per l'indipendenza, la libertà, il socialismo.

In questo spirito, contraccambiamo il saluto al CC del PCUS e a tutti i popoli della Unione Sovietica, con l'impegno di portare ancora più avanti la bandiera del socialismo e del potere dei lavoratori.

SUD-VIETNAM

In occasione del 3° congresso del PSIUP ho l'onore di indirizzare a nome della popolazione e del FNL del Sud-Vietnam calorosi saluti al congresso, ai membri del PSIUP e al popolo italiano.

Il popolo del Sud-Vietnam saluta il grande contributo del popolo italiano e del PSIUP alla lotta rivoluzionaria, augura loro i più grandi successi e ringrazia sinceramente per la simpatia e l'appoggio prezioso assicurati alla nostra lotta contro gli aggressori americani per l'indipendenza e la libertà.

Malgrado il grave scacco della loro politica di «vietnamizzazione» della guerra, gli imperialisti americani con ostinazione e perfidia prolungano, intensificano ed estendono la guerra, illudendosi di ottenere la vittoria. L'anno scorso essi hanno lanciato le truppe americane e dei fantocci di Saigon nell'aggressione alla Cambogia e recentemente hanno inviato massicciamente le loro truppe nel sud del Laos, nei pressi della zona smilitarizzata, minacciando la sicurezza della RDVN, aggravando la situazione in Indocina, minacciando la pace in Asia e nel mondo.

Ma gli indomabili popoli indocinesi hanno risposto validamente, con forza, e inoffeso pesanti perdite agli aggressori.

Sotto la direzione giusta e lungimirante del FNL e del GRP della Repubblica del Sud Vietnam, il popolo del Sud Vietnam ed i compatrioti del Nord Vietnam, in stretta unità con i popoli fratelli khmer e lao sono riusciti a spezzare le manovre che mirano alla estensione ed intensificazione della guerra imperialista degli USA.

Siamo convinti che la lotta dei tre popoli indocinesi beneficerà della simpatia e dell'appoggio sempre crescente del PSIUP, del popolo italiano, dei popoli progressisti di tutto il mondo e che la vittoria finale sarà dei popoli di Indocina. Auguriamo grandi successi al terzo congresso del PSIUP.

Viva la solidarietà fra l'FNL del Sud Vietnam e il PSIUP, fra il popolo del Sud Vietnam e il popolo italiano.

NGUYEN-HUU-THO,
Presidente del Presidium
del CC del FNL del
Sud Vietnam

POLONIA

Cari compagni, in occasione del 3. congresso del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria trasmettiamo i vostri saluti e a tutti i membri e simpatizzanti del vostro Partito i saluti fraterni e cordiali della classe operaia polacca, del popolo polacco, edificatore del socialismo.

Il Partito Operaio Unificato Polacco segue con grande interesse e comprensione i vostri sforzi nella lotta per gli interessi vitali della classe operaia, per il progresso sociale, la pace e il socialismo.

Solidarizzando con tutte le forze del socialismo e del progresso, i nostri due partiti difendono la pace e la libertà dei popoli dovunque esse si trovino in

pericolo — in Indocina, i cui popoli eroici fronteggiano decisamente l'aggressione americana, nel Medio Oriente, dove continua la lotta per la eliminazione delle conseguenze dell'aggressione israeliana e per il rispetto dei fondamentali diritti dei popoli arabi, o, ancora, nelle altre zone del mondo minacciate dalla pressione brutale dell'imperialismo.

In Europa, noi conduciamo una lotta comune per assicurare al nostro continente un avvenire pacifico, la sicurezza collettiva e la cooperazione fra tutti gli Stati, sulla base del rispetto della loro sovranità, dell'integrità territoriale e della intangibilità delle frontiere stabilite in Europa.

Compagni! grazie al potere popolare e al grandissimo impegno dei lavoratori, il nostro Paese si è trasformato nel corso degli ultimi venticinque anni da paese arretrato in Paese industrializzato.

La VIII riunione plenaria del nostro partito, che ha avuto luogo recentemente, ha compiuto un'analisi approfondita delle cause del conflitto sociale il cui punto culminante sono stati gli avvenimenti di dicembre. Questo plenum ha confermato la giustezza della via scelta, ha confermato che un partito operaio e contadino ha la capacità di superare, con le sue proprie forze, gli errori commessi, di risolvere i problemi del Paese nello spirito della più alta responsabilità per il destino di tutti i lavoratori, dell'impegno per la creazione di prospettive favorevoli per la costruzione del socialismo. Noi siamo lieti di aver trovato nel vostro Partito comprensione ed appoggio per la politica della nuova direzione del Partito Operaio Unificato Polacco.

Nella sua azione politica il nostro Partito si basa sulla profonda convinzione che l'evoluzione e l'avvenire della Polonia sono indissolubilmente legati al rafforzamento di tutta la comunità socialista, al sentimento di solidarietà e alla collaborazione attiva con il più grande Paese del campo socialista, l'Unione Sovietica, alla lotta della classe operaia internazionale, alle forze di liberazione nazionale e della pace, insieme a tutti coloro che si oppongono all'aggressione imperialista.

Noi siamo sicuri che le decisioni del 3 congresso del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria serviranno la causa della unità d'azione di tutte le forze del progresso in Italia, di tutti i distaccamenti della classe operaia italiana, e che esse serviranno la causa della pace, della democrazia e del socialismo.

Viva il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria! Viva l'unità e la solidarietà del movimento operaio internazionale! Viva l'amicizia fra i popoli italiano e polacco!

Il Comitato Centrale
del POUP

UNGHERIA

Cari compagni, il Comitato Centrale del Partito Operaio Socialista Ungherese invia i suoi cordiali saluti e auguri di buon lavoro al III Congresso del PSIUP.

Il Vostro Partito, fedele alle tradizioni rivoluzionarie del movimento socialista italiano, lotta con coraggio ed abnegazione per proteggere gli interessi vitali e di classe dei lavoratori italiani, per la trasformazione della vita economica, politica e sociale su basi democratiche, per la realizzazione di una politica italiana al servizio del progresso e della pace, per il socialismo.

I comunisti ungheresi sono solidali con la lotta tenace che il Partito Socialista di Unità Proletaria, di comune accordo con il Partito Comunista Italiano, conduce per l'unità antimperialista e antifascista delle forze democratiche e di sinistra italiane, per il rafforzamento dell'unità d'azione di tutte le forze antimperialiste contro la politica bellica aggressiva della NATO e delle potenze imperialiste.

Vi auguriamo di cuore che il Vostro III Congresso, rafforzando le basi organizzative e politiche del Partito, dia un nuovo slancio alle vostre dure lotte e rafforzi ulteriormente l'amicizia tra i nostri partiti e la loro collaborazione internazionale proletaria.

Ai dirigenti del Vostro Partito e a tutti i Vostri iscritti auguriamo buona salute e molti successi nel lavoro.

Il Comitato Centrale
del Partito Operaio
Socialista Ungherese

RDT

Cari compagni, il Comitato Centrale del Partito Socialista Unificato di Germania invia i suoi fraterni saluti al III Congresso del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria.

I membri del Partito Socialista Unificato di Germania ed i lavoratori della Repubblica Democratica Tedesca seguono con grande interesse e con solida partecipazione la lotta del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria contro la reazione e il neofascismo in Italia e per l'istituzione dell'unità d'azione della classe operaia.

In un periodo in cui più aspra si fa la lotta di classe, il Partito Socialista di Unità Proletaria insieme al Partito Comunista Italiano si trova in prima linea per realizzare l'unione delle forze italiane di sinistra, per imporre le rivendicazioni sociali e politiche dei lavoratori italiani.

Il Partito Socialista Unificato di Germania ed il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria sono uniti dalla ferma volontà di liberare l'umanità dallo sfruttamento capitalista e dalla guerra imperialista. I nostri due partiti impegnano tutte le loro forze per realizzare l'unità d'azione antimperialista.

Cari compagni! Auguriamo pieno successo al Vostro Congresso, certi che esso darà nuovo impulso alla lotta del Vostro partito per la pace, la democrazia ed il progresso sociale.

Saluti socialisti.

WALTER ULBRICHT
Primo Segretario del SED

A nome della Gioventù della Repubblica Democratica Tedesca vi inviamo i nostri più calorosi saluti e auguriamo successo ai lavori Congressuali.

Il Comitato Centrale
della Libera Gioventù Tedesca

BULGARIA

Cari compagne e compagni, il Comitato Centrale del Partito Comunista Bulgaro invia a voi, delegati del III Congresso del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria ai membri del vostro Partito i più cordiali saluti e sinceri auguri di un lavoro proficuo e utile.

I comunisti e i lavoratori del nostro Paese sono solidali con la lotta che conduce il vostro Partito per la difesa degli interessi vitali degli operai e dei contadini italiani, per la pace, per la democrazia e per il progresso sociale.

Noi vi auguriamo successo nella realizzazione del compito difficile e responsabile che vi siete posti — la creazione di un fronte omogeneo delle forze di sinistra e democratiche in Italia di lotta contro la politica antipopolare del capitale monopolistico, per la costruzione socialista nel Paese. Nelle condizioni in cui lavorate la soluzione di tale compito esige un grande sforzo e insistenza. Il grande figlio del popolo bulgaro Gheorghe Dimitrov, oltre 30 anni fa, dopo il VII Congresso del Comintern, ebbe a scrivere che la via all'azione unitaria della classe operaia è una via assai difficile e a zig zag, spesso ripida e coperta di spine e ogni passo su questa via occorre conquistare con grandi sforzi, con un tenace lavoro e lotta.

Noi salutiamo la partecipazione decisiva del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria alla lotta comune delle forze progressiste e democratiche per il disarmo, per una pace giusta e stabile sul nostro pianeta, per la sicurezza in Europa e per la collaborazione fra i popoli europei.

Salutiamo la vostra solidarietà con i popoli della Penisola Indocinese, sottoposti al barbaro sterminio da parte dell'imperialismo americano, che si battono per la propria indipendenza.

Condividiamo la vostra preoccupazione per l'intensificarsi della tensione internazionale nel Medio Oriente provocato dagli aggressori israeliani e dai loro protettori d'oltreoceano che è una minaccia alla pace mondiale.

Siamo fermamente convinti che solo le azioni unite dei Paesi della comunità socialista, dei partiti comunisti e di altri partiti progressisti e forze del mondo e dei movimenti di liberazione nazionale sono in grado di opporre una decisa resistenza all'imperialismo, di far fallire i suoi piani disumani e di assicurare le condizioni favorevoli al-

Un appello di Yassir Arafat

In questo periodo cruciale della nostra storia ci rivolgiamo a voi come ad amici e sostenitori fedeli perché siate al nostro fianco di fronte agli attacchi barbari da parte dell'imperialismo sionista e dei suoi lacché. In un momento in cui l'intera nazione palestinese è minacciata da ripetuti complotti il nostro popolo sta resistendo eroicamente su tutti i fronti. Sta resistendo nei territori occupati, fra cui Gaza, Gerusalemme, Hebron, Nablus e nella Galilea. In Giordania i nostri combattenti stanno lottando contro nuovi attacchi delle forze reazionarie. Uomini, donne, bambini, stanno oggi combattendo per il loro diritto a vivere in libertà e in dignità in uno stato democratico in Palestina.

A nome dei nostri combattenti nei territori occupati nell'Aghawar, in Arkoub e nel Golan vi assicuro che noi rimarremo degni della vostra fiducia e di quella di tutti i rivoluzionari del mondo. La nostra rivoluzione continuerà e noi non deponremo le nostre armi fino a quando non avremo realizzato gli obiettivi per i quali abbiamo iniziato la nostra Rivoluzione nel 1965.

Armati di fede e di fucili sconfiggeremo tutte le cospirazioni imperialiste e sioniste che ci minacciano.

A nome della Rivoluzione Palestinese vi auguro ogni successo per il Vostro Congresso e colgo l'occasione per esprimerle la gratitudine e la considerazione del nostro popolo per il

vostro appoggio e per la vostra solidarietà militante. La nostra Rivoluzione rimarrà un pilastro del movimento di liberazione mondiale contro l'imperialismo, l'oppressione, lo sfruttamento e il sionismo.

Viva la nostra lotta di liberazione.

Viva la lotta delle forze progressiste.

Viva la lotta del popolo italiano contro l'imperialismo e lo sfruttamento.

Viva la rivoluzione palestinese.

Il vostro fratello
Yassir Arafat

A nome del Congresso e di tutto il Partito, la Presidenza ringrazia fraternamente Yassir Arafat per il suo nobile, elevato e caloroso messaggio di saluto e di solidarietà. Rinnoviamo il nostro appoggio incondizionato e pieno alla Rivoluzione palestinese, per il suo profondo significato che supera la stessa area medio-orientale.

La lotta di Liberazione del popolo palestinese è un fatto nuovo di grande portata storica.

Essa spezza i vecchi schemi di alleanze.

La lotta del popolo palestinese oggi chiaramente si configura come lotta antimperialista, come lotta di classe di popolo, come lotta che ha aperto un nuovo fronte di lotta contro la politica aggressiva dell'imperialismo.

Viva la lotta eroica della Rivoluzione palestinese!

lo sviluppo vittorioso del processo rivoluzionario mondiale.

Il nostro imminente congresso approverà il Programma del Partito, il cui progetto è stato pubblicato per essere discusso dall'intero popolo.

Il nuovo Programma fornisce una prospettiva complessiva, scientificamente fondata, dell'ulteriore sviluppo del nostro Paese per alcuni decenni. Elaborato sulla base della nostra stessa esperienza nella lotta rivoluzionaria e nell'edificazione del socialismo, nonché sulla esperienza degli altri partiti fratelli, in base alle analisi, alle valutazioni e alle conclusioni del movimento comunista e operaio internazionale, esso è un Programma di lavoro pacifico e costruttivo, di coraggiosa opera, di eterna amicizia e collaborazione con i popoli dei Paesi socialisti, con tutte le forze rivoluzionarie e progressiste del mondo intero.

Il Programma determina i compiti, le vie e i mezzi per l'edificazione di una società socialista sviluppata nel nostro Paese e per la creazione delle premesse al graduale passaggio al comunismo.

Nei prossimi giorni sarà pubblicato anche il progetto di Costituzione nuova che più tardi sarà approvata dall'Assemblea Nazionale.

Vorremmo sottolineare con compiacimento che fra il Partito Comunista Bulgaro e il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria esistono da diversi anni stretti rapporti e collaborazione ed esprimere la speranza che tali rapporti e collaborazione continuino a svilupparsi e a consolidarsi. Espressione ne è la presenza di una nostra delegazione al congresso del vostro Partito.

Rinnovando l'augurio di un proficuo lavoro, vorremmo esprimere la nostra convinzione che le decisioni che approverà il Congresso contribuiranno al consolidamento ideologico e politico e organizzativo del vostro Partito, al consolidamento della sua unità, all'estensione dei suoi legami con gli operai, con i contadini e con la gioventù, con le altre forze di sinistra e democratiche nel Paese. Siamo convinti che queste decisioni daranno una nuova spinta alla lotta per la difesa degli interessi dei lavoratori, per la pace, la democrazia e il progresso sociale in Italia.

Il C. C. del Partito Comunista Bulgaro

ROMANIA

Cari compagni, il Comitato Centrale del Partito Comunista Romeno rivolge ai delegati al III Congresso e a tutti i membri del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria un caloroso e fraterno saluto.

I comunisti romeni seguono con sentimenti di viva solidarietà e simpatia l'attività svolta dal vostro partito per l'attuazione delle aspirazioni di democrazia, progresso economico e sociale delle masse operaie, del popolo italiano, per l'unità di azione con i comunisti, con tutte le forze di sinistra dell'Italia. Il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria si pronuncia con fermezza contro la politica imperialista di dominio e di aggressione, per la libertà dei popoli, per la solidarietà internazionale di tutte le forze ant imperialiste.

Rileviamo in tale occasione i rapporti amichevoli, internazionali, tra il Partito Comunista Romeno ed il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, stabiliti sulla base della comune lotta per il trionfo della causa della pace, della democrazia e del socialismo. E nostra convinzione che questi rapporti continueranno a svilupparsi conformemente agli interessi dei nostri partiti, dei popoli romeni ed italiani, del movimento operaio internazionale.

Vi informiamo che il popolo romeno impegnato in una vasta opera di edificazione ha attuato con successo, nonostante alcune condizioni naturali sfavorevoli, il piano quinquennale di sviluppo dell'economia nazionale, ha ottenuto importanti risultati nello sviluppo dell'industria, dell'agricoltura, della scienza, dell'arte e della cultura.

Attualmente, sotto la direzione del Partito Comunista Romeno, il nostro popolo consacra la sua energia creativa attuando il programma del X Congresso che prevede un impetuoso sviluppo dell'economia nazionale, l'incremento del livello materiale e spirituale del popolo, il continuo perfezionamento dei rapporti sociali e dei metodi di direzione della società romana, lo sviluppo della democrazia socialista per stimolare maggiormente le masse popolari all'opera di compimento di tale programma.

Ciò rappresenterà un importante passo per il rafforzamento della nostra Repubblica, per il progresso e la prosperità dello Stato socialista, libero e sovrano, aumenterà il contributo del

la Romania al consolidamento del sistema mondiale socialista, dell'influenza del socialismo nel mondo.

Attivo distacco del movimento rivoluzionario contemporaneo, il Partito Comunista Romeno svolge un'ampia attività internazionale volta a sviluppare i rapporti della Romania con tutti i Paesi socialisti, ad intensificare la collaborazione con tutti i partiti fratelli, a consolidare l'unità del movimento comunista ed operaio sulla base della ferma osservanza dei principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, della parità in diritti, dell'autonomia, della non ingerenza negli affari interni, del diritto di ogni partito di elaborare indipendentemente la propria politica interna ed estera. Esso è pienamente solidale con i movimenti democratici, progressisti, di liberazione nazionale, milita costantemente per il consolidamento dell'unità di tutte le forze che lottano contro l'imperialismo, per la libertà, l'indipendenza ed il progresso sociale.

Vi auguriamo di tutto cuore, cari compagni, pieno successo nello svolgimento dei lavori del Congresso, nell'attuazione delle decisioni che prenderete per la prosperità del popolo italiano, per il trionfo degli ideali della democrazia, del socialismo e della pace.

Il C.C. del Partito Comunista Romeno

CECO SLOVACCHIA

Cari compagni, vogliate ricevere in occasione del III Congresso Nazionale del vostro partito sinceri saluti fraterni del Comitato Centrale del Partito Comunista Cecoslovacco e per il suo tramite di tutti i comunisti cecoslovacchi.

Il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria ha dimostrato con tutta la sua attività di essere un fattore positivo importante e attivo dello sviluppo politico in Italia. È nato dalla resistenza decisa contro l'orientamento riformistico dei compromessi con il capitalismo e dalla scelta cosciente della via rivoluzionaria verso il socialismo a fianco del proletariato internazionale. Ha contribuito in un modo significativo alla sconfitta della politica riformistica di destra, della unificazione socialdemocratica, all'approfondimento della crisi della politica neocapitalista, al rafforzamento della consapevolezza della necessità dell'unità d'azione dei lavoratori. Tutti conoscono l'atteggiamento attivo e decisamente ant imperialistico del vostro partito e la sua solidarietà con tutti i paesi che lottano per la libertà. Il vostro partito è diventato parte organica del fronte internazionalista delle forze della pace e del socialismo.

Il Partito Comunista Cecoslovacco apprezza altamente la lotta piena di sacrifici e la linea internazionalista del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, ed è convinto che soltanto nell'Unità d'azione di tutte le forze del movimento rivoluzionario mondiale, di cui la comunità dei paesi socialisti e particolarmente l'Unione Sovietica sono la solida garanzia, è possibile di contenere le forze avventuristiche dell'imperialismo mondiale ed andare avanti verso il socialismo.

I rapporti tra i nostri due partiti sono sempre stati caratterizzati dalla solidarietà fraterna sincera, dalla franchezza e dal senso della comprensione della situazione e delle condizioni nelle quali lottano e lavorano. Un tale rapporto di stima reciproca e di appoggio costituisce anche per il futuro una base giusta della cooperazione dell'eliminazione dei contrasti e del consolidamento dell'unità del movimento operaio internazionale.

Cari compagni, il Comitato Centrale del Partito Comunista Cecoslovacco esprime la profonda convinzione che le risoluzioni del vostro III Congresso Nazionale guideranno il vostro partito verso uno sviluppo più largo della lotta rivoluzionaria per il socialismo e per il consolidamento dell'unità di lotta delle forze mondiali della pace e del socialismo. Vi assicuriamo che nella realizzazione di questo compito storico troverete sempre presso il Partito Comunista Cecoslovacco, che rispetta il principio dell'internazionalismo proletario, la solidarietà di lotta e l'aiuto fraterno.

Il C.C. del P.C. Cecoslovacco

JUGOSLAVIA

Cari compagni, la Lega dei Comunisti di Jugoslavia vi manda il suo cordiale saluto e i migliori auguri per il fruttuoso lavoro del 3.

Congresso del vostro Partito. I rapporti e la collaborazione tra i nostri due Partiti si sviluppano favorevolmente.

Fra l'altro la partecipazione della vostra delegazione all'ultimo congresso della Lega dei Comunisti di Jugoslavia ha contribuito ad una migliore reciproca conoscenza. Siamo sicuri che la nostra collaborazione contribuisce al rafforzamento e all'incremento della pace e della collaborazione pacifica in Europa e nelle altre regioni del mondo.

La fondamentale condizione per salvaguardare la pace noi vediamo in un reciproco rispetto della indipendenza, della sovranità e dell'integrità territoriale di ogni paese, nella non ingerenza negli affari altrui e nella collaborazione basata sulla parità di diritti partendo dal principio della coesistenza attiva e dalla politica del non allineamento.

La Lega dei Comunisti di Jugoslavia e la Jugoslavia socialista prendono parte insieme con le altre forze progressiste in una lotta comune contro l'imperialismo e l'egemonismo per la pace nel mondo, per il superamento della divisione del mondo in blocchi, per la democratizzazione dei rapporti internazionali e per un più rapido sviluppo economico dei paesi non sviluppati e quelli in cui lo sviluppo non è ancora sufficiente.

La Lega dei Comunisti di Jugoslavia è di parere che il numero sempre più grande delle forze socialiste di liberazione nazionale progressiste e democratiche trovi una lingua comune nella lotta per la libertà per l'indipendenza e la parità di diritti dei popoli per la pace e la coesistenza pacifica. Per questo la Lega dei Comunisti di Jugoslavia cerca di realizzare una collaborazione più ampia e di parità di diritti con tutti i Partiti e movimenti nella lotta per la pace per il progresso ed il socialismo nel mondo.

Il nostro Paese senza riserva dà il proprio appoggio ed aiuto alla lotta eroica dei popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia, contro l'aggressione degli Stati Uniti; alla lotta del popolo Arabo contro l'aggressione israeliana come pure alla lotta dei popoli di Angola, Mozambico, Guinea-Bissau, Zimbabwe e della Repubblica dell'Africa meridionale contro i regimi razzisti e coloniali. La Lega dei Comunisti di Jugoslavia e la Jugoslavia come un Paese mediterraneo sono per il risolvere della crisi del Medio Oriente sulla base della risoluzione del

Consiglio di Sicurezza. In tale maniera possono crearsi le condizioni per la realizzazione della pace e della stabilità di questa regione. I nostri due partiti hanno idee molto vicine riguardo il salvaguardare della pace, della sicurezza e dello sviluppo della collaborazione tra tutti i paesi del Mediterraneo, consacrati che la nostra collaborazione contribuisce al rafforzamento e all'incremento della pace e per l'indipendenza di tutti i paesi mediterranei come pure per gli altri paesi. Nel nostro paese in questo momento noi abbiamo cominciato il cambiamento del sistema costituzionale e prepariamo il Congresso dell'autogestione operaia e continuiamo con la realizzazione della profonda riforma economico-sociale.

Tutto questo facciamo per un ulteriore consolidamento del ruolo dei lavoratori in tutti settori della vita sociale.

Ancora una volta vi auguriamo un buon esito della vostra ulteriore attività nell'interesse del popolo italiano per la pace ed il socialismo.

La presidenza della Lega dei Comunisti di Jugoslavia

Compagni delegati, in occasione del vostro 3. Congresso vi invitiamo i nostri più caldi auguri tanto per un lavoro fruttuoso quanto per l'attività futura del vostro Partito e per la prosperità del popolo italiano.

I legami di amicizia esistenti fra il vostro Partito e l'Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore di Jugoslavia sono rappresentate dalla collaborazione e dai frequenti scambi di vedute particolarmente in materia di lotta delle forze progressiste per il socialismo e la pace nel mondo e la cooperazione internazionale basata su un piano di uguaglianza.

L'ASPLJ è impegnata in una grande attività politica caratterizzata nel momento attuale dalla lotta per l'edificazione del sistema politico che dovrà creare le condizioni per una piena emancipazione sia dell'uomo lavoratore sia dei popoli e delle nazionalità presenti nel nostro Paese.

La nostra organizzazione sviluppa anche una forte attività sul piano internazionale.

I nostri due movimenti avendo dato prova finora di una grande somiglianza di vedute sui maggiori problemi della vita internazionale, siamo convinti che nel futuro ci troveremo ugualmente nelle stesse file di combattimento nello sforzo per

la liquidazione dei focolai di guerra e di tensione nel mondo. Le forze progressiste mondiali dovranno impegnarsi più attivamente per la liquidazione dell'aggressione imperialista in Indocina e nel vicino Medio Oriente; la liquidazione definitiva dell'aggressione del colonialismo e dei regimi razzisti in Africa così come della politica neo-colonialista nelle diverse zone del mondo. Una particolare responsabilità pesa sulle forze socialiste e sulle altre forze progressiste in Europa che dovranno impegnarsi completamente per l'obiettivo della liquidazione dei blocchi e per le relazioni basate sulla eguaglianza dei diritti tra i popoli europei.

I nostri due movimenti sono interessati particolarmente alla pace, alla stabilità e alla cooperazione tra le regioni mediterranee; per questo, augurandovi un lavoro fruttuoso, noi esprimiamo la nostra convinzione che le relazioni fra i nostri movimenti continueranno a svilupparsi favorevolmente allo stesso modo in futuro e così esse rappresenteranno un grande contributo per l'amicizia tra i nostri popoli, per il socialismo e la pace nel mondo.

VELJKO MILATOVIC
Presidente della Conferenza federale dell'ASPLJ

COREA

Il Comitato Centrale del Partito del Lavoro di Corea invia le sue calorose felicitazioni e il suo fraterno saluto al III Congresso del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria e per suo tramite a tutti i compagni del Partito, convinti che le relazioni di amicizia stabilite tra i nostri due Partiti si svilupperanno ulteriormente nella comune lotta contro la politica d'aggressione e di guerra degli imperialisti, a capo dei quali è l'imperialismo degli Stati Uniti. Auguriamo sinceramente pieno successo al vostro Congresso per i suoi lavori.

Il CC del Partito del Lavoro di Corea

MONGOLIA

Cari compagni, il CC del Partito rivoluzionario popolare di Mongolia rivolge ai delegati del III Congresso

del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria e a tutti i membri del vostro partito un caldo e fraterno saluto e augura un proficuo lavoro per il vostro Congresso.

Auguriamo cordialmente, a voi cari compagni, e a tutti i membri del partito, nuovi successi nella lotta vittoriosa per la difesa degli interessi fondamentali della classe operaia e dei lavoratori del vostro paese contro il potere dei monopoli imperialisti e per il rafforzamento dell'unità delle forze rivoluzionarie democratiche e ant imperialiste per la pace e la sicurezza dei popoli.

Fraterni saluti.

Il CC del Partito Rivoluzionario Popolare di Mongolia.

SIRIA

La direzione del Partito BAAS Arabo Socialista in Siria è lieta di salutare tramite i suoi delegati il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria e le delegazioni presenti augurando che questo terzo congresso sia di auspicio per il socialismo in Italia affinché si giunga alla costruzione di una nuova società in cui si impieghino tutti i successi scientifici, tecnologici ed economici per innalzare l'umanità ad un livello adeguato alle esigenze della sua dignità.

Il Partito Baas conscio dei legami amichevoli e fraterni che lo uniscono al vostro partito progressista e combattente, è altresì grato per gli aiuti materiali e morali che voi porgete alla causa araba in generale e in particolare a quella palestinese. Coglie l'occasione per esprimervi gli atti della sua gratitudine e per riaffermare il legame nella comune lotta contro l'imperialismo e il capitalismo onde realizzare la vera società socialista. L'odierno congresso si svolge indubbiamente in circostanze molto critiche che presentano seri problemi: il disarmo, la convivenza pacifica, l'unità europea e il MEC, la Conferenza per la sicurezza europea e ancora l'aggressione americana contro i popoli del Sud-Est asiatico, la tensione nell'America Latina, la decolonizzazione in Africa e la discriminazione razziale. Problemi questi di grande gravità, unitamente all'approfondimento dell'unità fra gli stessi paesi socialisti, fermo restando il più pericoloso tra tutti, il conflitto arabo-israeliano. Noi siamo convinti che

esso rappresenterà un vero focolaio da cui potrebbe in ogni momento scaturire un terzo conflitto mondiale causa solo di rovina per l'esistenza della umana civiltà. La verità è che questo problema non rappresenta essenzialmente un conflitto arabo-israeliano, ma investe un aspetto più profondo dello scontro tra l'imperialismo, il sionismo e il neo-colonialismo da una parte, e le forze che ambiscono alla indipendenza nazionale e all'attuazione del socialismo dall'altra. Quindi la vittoria della Nazione Araba sarà di tutte le forze progressiste nel mondo e nello stesso tempo la sua sconfitta rappresenterà un duro colpo per le medesime forze di avanguardia. Basta pensare che la spesa sopportata dal mondo arabo per la difesa si aggira annualmente sui due miliardi di dollari per comprendere quale sia il peso che grava sullo sviluppo economico-sociale a causa dell'aggressione subita, mentre «Israele» valendosi dell'imperialismo americano dipende da esso, sia militarmente che politicamente ed economicamente. Tutto questo per arrestare la marcia del movimento

di liberazione arabo e soffocare lo spirito rivoluzionario in questa regione del mondo. La Siria, con il suo Partito Baas, sotto la guida del compagno Hafez Assad ha realizzato l'unità di tutte le forze progressiste interne al Paese allacciandosi a quelle degli stati arabi e del mondo intero.

Con questo suo nuovo Governo si vuole riaffermare la dignità dei cittadini assicurando loro libertà e sovranità di legge; questa stessa Siria presente oggi in questo terzo congresso del PSIUP si augura di vedere riflessa nelle sue decisioni l'esigenza di un più vasto incontro e di una più solida unità fra tutte le forze del progresso e del socialismo nel mondo e nel bacino Mediterraneo in modo particolare.

Viva la lotta dei popoli per la libertà. Viva la lotta delle forze socialiste nel mondo. Viva l'amicizia tra il PSIUP e il Partito Baas. Viva la vittoria della Nazione araba e della avanguardia della rivoluzione palestinese!

La Direzione del BAAS



Il delegato sud-africano al III Congresso.

Le delegazioni presenti

Fronte di Liberazione Nazionale del Sud Vietnam

DINH-BA'-THI
vice responsabile della delegazione a Parigi del GRP del Sud Vietnam

LE-VA'-N-LOC
esperto della Delegazione a Parigi

URSS - Partito Comunista dell'Unione Sovietica

GHEORGIH JUKOV
membro del CC del PCUS e deputato al Soviet Supremo
VLADIMIR NAUMOV
DELLA Sezione Esteri del CC del PCUS

VLADIMIR KOLMAGOROV
primo segretario del Comitato Regionale del Komsomol di Mosca

BORIS GOLOBOV
Segretario dell'Ambasciata dell'URSS

POLONIA - Partito Operaio Unificato di Polonia (POUP)

KAZIMIERZ BARCIKOWSKI
segretario del Comitato Centrale del POUP
EMIL WOJTASZEK
membro del comitato centrale del POUP

JANOWSKI
Segretario dell'Ambasciata di Polonia

CECOSLOVACCHIA - Partito Comunista Cecoslovacco

JAN HAVELKA
membro del CC, capo della Sezione agraria del PCC
JOSEF KURIK
membro della Sezione Esteri

FRANCIA - Partito Socialista Unificato

PHILIPPE SIMON
Segretario Federazione Parigi e membro della Direzione Politica Nazionale
DANIELLE VANOLI
della Federazione di Parigi

SVIZZERA - Partito Socialista Autonomo

MARCO KRAHEMBUHL
membro del Comitato Centrale
GABRIELE BORSA
della redazione di «Politica Nuova»

DANIMARCA - Partito della Sinistra Socialista di Danimarca

CLAUS BRYLD
membro del Comitato Centrale
JORGEN STENDER CLAUSEN
membro dell'Ufficio Esteri

SUD AFRICA - African National Congress

TENNYSON MAKIWANE
Vice Responsabile della Sezione Esteri

SUDAN

AMBROSE WOL
ministro Plenipotenziario dell'Ambasciata Sudanese.

SAN MARINO - Partito Socialista Sammarinese

REMY GIACOMINI
Segretario del Partito

GRECIA - EDA

PANTELESKU MAVROIDI AFRODITE
in rappresentanza del Comitato Esecutivo dell'EDA
MAVRULIS ATHANASIO
in rappresentanza del Comitato Esecutivo dell'EDA

RDT - Partito Socialista Unificato (SED)

GÜNTHER KLEIBER
membro candidato dell'Ufficio Politico
HANS JUNGBLUT
membro dell'Ufficio Internazionale
JOACHIM GRUND
della Rappresentanza Commerciale della RDT in Italia

UNGHERIA - Partito Operaio Socialista Ungherese

JOZSEF SANDOR
capo della Segreteria del CC
GJORY VAS
membro della Sezione Esteri
IMRE KORPOS
Primo Segretario dell'Ambasciata

ROMANIA - Partito Comunista Romeno

MIHAI GHERE
Segretario del CC
HARALAMBIE DRAGU
Primo Segretario dell'Ambasciata

JUGOSLAVIA - Lega dei Comunisti Jugoslavi - Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore di Jugoslavia

VIDOJE ZARKOVIC
membro della Presidenza della Lega dei Comunisti
MACAS KELEMAN
della Presidenza dell'Alleanza Socialista della R.S. di Jugoslavia
NETA SLAMNIK
membro del Comitato Esecutivo dell'Alleanza Socialista della Croazia
GAVRILO VUCINIC
Consigliere dell'Ambasciata

BULGARIA - Partito Comunista Bulgaro

IVAN DRAGEV
membro del CC, responsabile del settore Enti Pubblici
TODOR IONCEV
membro della Sezione Esteri
GHEORGHE STOIANOV
Secondo Segretario dell'Ambasciata

PORTOGALLO - Fronte Patriottico di Liberazione Nazionale

MANUEL ALEGRE
membro della Direzione
CARNEIRO ANTUNES
membro della Direzione

RAU - Repubblica Araba Unita - Unione Socialista Araba

AHMAL EL KHAWAGA
membro della Segreteria del CC
MAHMOUD AMIN EL ALEM
membro del CC

PALESTINA - Comitato Centrale dell'Organizzazione di Liberazione della Palestina

ABU USAMA
rappresentante del CC dell'OLP
IM USAMA
rappresentante della milizia popolare
ALI AHMAD
membro dell'Ufficio Relazioni Esteri dell'OLP

ALGERIA - Fronte di Liberazione Nazionale

YSSAD ABDELKADER
Segretario nazionale dell'Unione Generale dei Lavoratori Algerini
RAHOU LAHBIB
incaricato dell'Informazione dell'Ass.ne degli Algerini in Europa
FASLA ABDELMADJID
incaricato d'Affari dell'Ambasciata

MAROCCO - Unione Nazionale delle Forze Popolari

MEHDI ALAOUI
membro della Direzione nazionale e della Commissione Relazioni Estere

SIRIA - Partito Socialista Arabo BAAS

MOHAMMAD ALI AL HALABI
membro della Direzione Regionale e Presidente dell'Ufficio Relazioni Estere
ABDALLAH LADKANI
membro della Direzione Regionale
MOHAMMAD DIAB TALEB
membro dell'Ufficio Relazioni Estere
LATIF KAHWAGI
membro dell'Ufficio di Segreteria del Partito
MUMEN SAFUAT
responsabile dell'Organizzazione del Partito in Italia

LIBIA

AL SIDDIK AL ALLACHI
ABDULRAHMAN AL TIGHRARI

RAU

Cari amico Segretario, cari compagni, abbiamo il piacere di inviare una delegazione a nome del Comitato Centrale dell'Unione Socialista Araba per assistere al Vostro importante Congresso e per assicurarvi quanto apprezziamo la solidarietà che non avete mai cessato di testimoniare per la giusta causa dei Paesi Arabi e specialmente del popolo palestinese...

Noi lottiamo insieme contro l'imperialismo, il colonialismo, il neo-colonialismo, il fascismo, il sionismo e il razzismo e questa lotta è tanto più collegata in quanto viene portata avanti da due Paesi appartenenti al Mediterraneo.

Noi siamo socialisti e lottiamo insieme contro lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e per l'edificazione di una nuova società. Cari compagni, noi rivolgiamo il saluto fraterno dell'Unione Socialista Araba a tutti Voi e a tutti coloro che lottano nel Vostro Paese con Voi per la libertà e la giustizia.

Viva la fraterna amicizia del popolo italiano ed egiziano Viva la lotta comune dei popoli per la libertà, la pace e il socialismo.

ABDEL MOHSEN ABDEL NOUR Segretario Generale dell'Unione Socialista Araba

frutare la battaglia delle forze progressiste e democratiche e dei movimenti di Liberazione nazionale.

Di fronte a questa situazione è più necessario che mai che le forze progressiste nel mondo, e in particolare quelle del Mediterraneo, tra le quali il PSIUP occupa un posto di avanguardia rinascono i loro legami e rafforzino la loro azione.

La lotta dei popoli Vietnamiti, Palestinesi, dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia richiedono sempre più la nostra solidarietà concreta e il nostro aiuto effettivo. Il Fronte di Liberazione Nazionale si rallegra dei rapporti stretti e amichevoli che esistono con il vostro Partito e che si sono sviluppati nel quadro della lotta comune per la emancipazione dei popoli, e in particolare di quelli Mediterranei. Questi legami sono chiamati a rafforzarsi ancora di più per fare del bacino Mediterraneo una regione di pace libera da ogni presenza di basi straniere e per permettere ai popoli della zona di assumere il controllo effettivo delle loro ricchezze nazionali.

Nella certezza che il vostro Congresso costituisce un contributo nuovo e efficace alla lotta delle forze progressiste nel mondo, vi rinnovo le mie felicitazioni e i miei auguri di pieno successo. Con i più fraterni saluti.

KAID AHMED Responsabile del FLN algerino

Esistono complotti locali ed internazionali che tendono a distruggere la volontà delle masse riducendole a ruolo di spettatori, per determinare la sconfitta della causa palestinese e più in generale il fallimento della lotta di liberazione degli Arabi.

PALESTINA

Amici, compagni, vi salutiamo e vi ringraziamo per l'invito al vostro Terzo Congresso. Vorremmo innanzitutto sottolineare che il vostro Partito è stato uno dei primi Partiti occidentali a sostenere la nostra giusta causa.

I nostri combattenti non lo dimenticheranno mai. Dal nostro ultimo incontro a Palermo nel 1969 ci sono stati molti avvenimenti nel Medio Oriente, soprattutto in Giordania dove si sono avute una serie di spazzate contro il nostro popolo e la sua Resistenza. Voi potreste chiedervi se tali spazzate sono riuscite a sconfiggerci o a distruggere la nostra volontà di esistere. Come risposta vorremmo dirvi che l'altro ieri, il 21 marzo, è stato il terzo anniversario della eroica battaglia di Karameh, una svolta decisiva della nostra lotta.

Per questo anniversario migliaia di persone — uomini, e donne della milizia e anche civili — hanno organizzato una manifestazione di massa ad Amman, confermando in tal modo la continuazione della lotta di Liberazione e il rifiuto della popolazione a permettere che la causa palestinese sia liquidata e sfidando nello stesso tempo gli agenti fascisti dell'imperialismo in Giordania.

Questa è la reale situazione del nostro popolo. Una situazione che va avanti dal 1965, e che le forze imperialiste, reazionarie e disfattiste hanno provato a distruggere ininterrottamente. Comunque possiamo assicurarvi che il nostro popolo, il quale ha conosciuto il significato della libertà e della dignità attraverso la lotta armata, continuerà nella linea scelta nonostante le difficoltà della situazione e nonostante i molti complotti contro di esso.

Il nostro popolo e la rivoluzione armata hanno già affrontato spazzate; il 17 settembre 1970 si era arrivati al culmine quando l'armata di Re Hussein ha effettuato un attacco sanguinoso e massiccamente armato contro le nostre masse nelle città, villaggi e campi e contro i nostri combattenti in tutto il Paese.

La maggior parte di voi, noi pensiamo, sa già quanto è stato enorme il massacro: che ci sono state, oltre alle case distrutte, non meno di 20.000 vittime. Ma noi vi assicuriamo che Re Hussein e le sue forze eseguivano semplicemente un piano stabilito a Washington da tanto tempo. Il loro obiettivo era di distruggere il popolo e la sua rivoluzione come primo passo verso una pace separata fra Israele e Giordania.

Questa avrebbe significato il funerale per il popolo Palestinese e la fine della sua giusta aspirazione per la liberazione della nazione. Il complotto però, ispirato come era su scala internazionale, è fallito completamente nella realizzazione del suo obiettivo.

La nostra rivoluzione armata sta andando avanti e il nostro popolo martirizzato resiste e combatte. Il nostro popolo lotta perché ha deciso di difendere la sua esistenza come nazione e perché rifiuta di assistere alla distruzione della sua identità. La resistenza per noi è quindi una questione di vita o di morte.

La cospirazione è finita nel settembre? No, essa va ancora avanti e tende a liquidare, passo per passo le masse e la loro Ri-

voluzione. Sta andando sempre avanti silenziosamente sia all'interno che all'esterno, e in tal modo viene favorito il suo sviluppo.

Che si dice ora circa la fondazione di un piccolo Stato palestinese che faccia parte di una confederazione con la Giordania o Israele? Questo è uno degli aspetti della cospirazione. La cospirazione continua contro il nostro popolo Palestinese e la nostra rivoluzione armata perché noi rappresentiamo l'avanguardia nella lotta per la liberazione e l'unità delle masse arabe. La pace che viene proposta ora al popolo Arabo è una pace ispirata alla linea americana. È una pace che mantiene l'identità espansionistica di Israele. Essa permetterebbe agli americani di sfruttare il mondo Arabo, di mantenerlo diviso e di conseguenza arretrato economicamente.

Gli Stati Uniti d'America sanno che il loro obiettivo non potrà essere realizzato finché i fuochi del nostro popolo rimangono puntati. Gli Stati Uniti lo sanno e quindi cospirano con i loro agenti, specialmente in Giordania, per distruggere la rivoluzione e per piegare in ginocchio le masse, sperando di portare avanti la loro cospirazione contro i palestinesi e contro le masse arabe in generale.

Noi Palestinesi particolarmente e le Nazioni Arabe in generale, stiamo attraversando un periodo molto pericoloso: un periodo che potrebbe decidere del nostro futuro per molte generazioni.

Tali complotti sono diretti prima di tutto contro il Movimento di Resistenza Palestinese, perché i mandanti capeggiati dagli USA, sanno bene che, distruggendo la rivoluzione palestinese, possono distruggere la speranza di tutte le forze progressiste e rivoluzionarie del mondo Arabo.

Questa è la situazione difficile nella quale ci troviamo: siamo contornati da coloro che insistono sulla nostra liquidazione. Molti ci consigliano di evitare l'isolamento nel quale pensano che potremmo cadere. E cosa ci consigliano di fare? Ci consigliano di accettare la decisione del Consiglio di Sicurezza del 22 novembre 1967.

Comunque, apprezzando la bionda volontà di questi amici, noi diciamo loro che nonostante la nostra posizione difficile non siamo disposti a contrattare le nostre aspirazioni fondamentali per la liberazione completa e per la costituzione di uno Stato democratico nel quale possono vivere in eguaglianza e senza discriminazioni ebrei, cristiani e musulmani.

Quindi, noi, a nome della Resistenza Palestinese, a nome di tutti i Partigiani, dichiariamo ora che il nostro popolo rinnova il suo rifiuto di accettare tutte le risoluzioni di liquidazione incluse nella decisione del Consiglio di Sicurezza e il piano Rogers. Denunciamo anche fermamente tutti i tentativi sospettati di creare uno stato fantoccio e lacché palestinese sulla riva occidentale del Giordano e nella striscia di Gaza.

La nostra rivoluzione è una rivoluzione decisiva; ed è di importanza fondamentale nella lotta mondiale contro l'imperialismo. Quindi guardiamo a voi perché siate al nostro fianco in questo momento critico della nostra storia, e chiediamo il vostro appoggio.

I nostri combattenti nella valle del Giordano e sulle alture di Golan e nel sud del Libano e all'interno della nostra terra occupata, sono decisi e promettono di continuare la Rivoluzione fino alla Vittoria.

Viva la lotta armata contro l'imperialismo e il sionismo e le forze reazionarie.

Viva i movimenti di Liberazione in Asia, in Africa e in America Latina.

Viva la lotta eroica del popolo Vietnamita fratello e dei popoli della Cambogia e del Laos.

Viva la lotta della classe operaia in tutto il mondo!

Il Movimento di Liberazione Palestinese AL FATAH

Compagni e Amici, la delegazione della Repubblica Democratica del Sudan a nome del Fronte Unito Socialista sudanese augura al terzo congresso del PSIUP grande successo nelle sue deliberazioni. Il popolo sudanese ispirato dall'esperienza acquisita durante la sua lunga lotta contro l'imperialismo ha scelto il socialismo come l'unico sistema politico ed economico col quale può essere raggiunta la vera giustizia, uguaglianza e la democrazia.

La lotta sudanese per l'indipendenza fu condotta dal fronte

unito socialista nei sindacati, tra i contadini. Sono queste stesse forze che, di nuovo unite nel 1969, hanno fatto la rivoluzione di maggio.

La rivoluzione socialista sudanese ora è con voi nella lotta contro l'imperialismo. Compagni, la nostra decisione di unirci alle vostre file ha costituito una vera sfida agli interessi imperialisti in Africa e nel Medio Oriente. Viene ora sostenuto nei centri capitalisti ed imperialisti che un Sudan socialista è una minaccia alla stabilità dell'Africa e del Medio Oriente.

Tutti noi sappiamo, compagni, quale è la causa reale della instabilità in queste zone. Conseguentemente il Piano Imperialista ora è di boicottare la Rivoluzione Sudanese. Questo viene fatto impiegando mercenari e controrivoluzionari per eseguire il loro piano. Fortunatamente poiché il popolo sudanese è a fianco delle forze rivoluzionarie e democratiche del mondo, queste cospirazioni dimostrano soltanto lo stato di crisi nel campo imperialista.

Noi nel Sudan crediamo che soltanto stando con il mondo socialista possiamo veramente aiutare i nostri eroici compagni



Le delegazioni sovietica, bulgara e cecoslovacca durante il Congresso.

che combattono in Indocina, Palestina, Rhodesia, Sud Africa, Angola, Mozambico, ecc. ecc.

Compagni, questa breve illustrazione della nostra posizione nel mondo a partire dalla Rivoluzione Socialista del Maggio 1969, può soltanto dimostrare al Vostro Congresso, riunito nella grande e bella città italiana di Bologna, perché siamo profondamente interessati al Vostro successo.

Se il mondo socialista resta unito, sarà più potente della più potente forza imperialista della terra. Se noi non restiamo insieme, allora, daremo all'imperialismo la possibilità di prolungare la sua minaccia alla pace mondiale. Viva il Movimento di Liberazione. Viva l'alleanza delle Forze Socialiste. Viva la pace Mondiale.

AMBROSE W. D. WOL Delegato della Repubblica Democratica del Sudan

MAROCCO

Cari compagni, a nome dell'Unione Nazionale delle Forze Popolari del Marocco ho l'onore ed il piacere di portare un saluto fraterno e militante al vostro terzo Congresso.

Questo vostro Congresso si svolge — è necessario dirlo! — in un momento particolarmente grave, sia sul piano interno che su quello internazionale. L'agitazione fascista che si manifesta in Italia, in Francia ed in Germania occidentale, tra altri paesi, è la risposta della destra capitalistica, che non ha capito niente, non ha imparato niente, ad una crisi che scuote tutta la società occidentale. Così anche la scata della guerra in Indocina e del dramma del Medio Oriente, con le loro varianti di «vietnamizzazione» e di «giordanizzazione», è la confessione dello smarrimento di un imperialismo pronto a tutti i crimini pur di ritardare la sua sconfitta ineluttabile.

Ciò significa che la classe operaia e le forze d'avanguardia sono, ancora una volta, chiamate a trovare una risposta adeguata ad una situazione piena di pericoli; ciò significa anche che questo vostro congresso è chiamato a contribuire alla formulazione dell'alternativa che tutta la sinistra rivoluzionaria deve trovare se vuole restare degna della propria missione storica.

In Marocco noi siamo davanti ad un potere semi-feudale e semi-coloniale che, per molti versi, assomiglia al fascismo; se la libertà democratiche sono svuotate o addirittura ignorate completamente, i rapimenti, le torture e la corruzione sono invece la pratica quotidiana di un regime che ha scelto la repressione come solo sostegno e l'imperialismo come suoi alleati naturali. Oggi, dopo quindici anni di indipendenza formale, il nostro paese che pure ha uno dei più alti tassi demografici del mondo, che ha delle riserve di ricchezza naturale importanti, che ha una delle più forti infrastrutture economiche dell'Africa e del Medio Oriente, il nostro paese è in regressione costante. Questo perché non è stata affrontata alcuna riforma di struttura per far uscire il Marocco dal sottosviluppo e dal dominio neo-colonialista sui settori moderni della sua economia.

Ancor più grave poi è l'accordo subordinante che da più di un anno ci lega al Mercato Comune e che ci costringe, senza che sia un gioco di parole, a specializzarci nel sottosviluppo; nessun progetto di sviluppo d'industrie di base, infatti, ci sa-

l'effetto di creare un largo fronte di tutte le forze politiche, sindacali, studentesche intorno ad una piattaforma progressista ed anti-imperialista. Perciò, malgrado le apparenze e senza minimizzare le difficoltà numerose e gravi che ci incombono, possiamo dire con fiducia che il Marocco è alla soglia di sconvolgimenti politici importanti.

Cari compagni, nella lotta che conduciamo per una liberazione reale dal neo-colonialismo, dall'imperialismo e dai loro agenti locali, sappiamo di poter contare sulla vostra solidarietà attiva. Anche voi potete contare su di noi per costruire, insieme alle altre forze progressiste e democratiche, le condizioni di una vera liberazione del Mediterraneo dalla presenza imperialista.

Cari compagni, il vostro impegno di sempre per gli indomiti popoli d'Indocina e oggi per i nostri fratelli arabi, e in particolare per l'eroico popolo palestinese, è la migliore garanzia del vostro spirito internazionale.

È in questo stesso spirito di solidarietà militante che vi auguriamo un pieno successo per il vostro terzo Congresso e più

grandi vittorie nella vostra lotta rivoluzionaria per una società italiana libera e socialista.

Viva l'unità delle forze rivoluzionarie e dei popoli contro l'imperialismo!

L'Unione Nazionale delle Forze Popolari

ERITREA

Auguriamo pieno successo vostro rinnovato impegno per il progresso popolo italiano stop chiediamo vostra solidarietà con nostra lotta per autodeterminazione popolo eritreo et contro colonialismo etiopico et imperialismo americano

Fronte Liberazione Eritrea et Associazione Italo-eritrea

SPAGNA

Cari compagni, Vi ringraziamo per il vostro invito ad assistere al III Congresso del PSIUP. Le difficoltà che normalmente abbiamo nel nostro lavoro si sono accentuate in questi ultimi giorni in seguito all'annullamento dell'art. 13 del codice penale, che ha dato i pieni poteri alla polizia politica di repressione per torturare e mantenere in prigione arbitrariamente qualunque cittadino.

In seguito a questa situazione le masse spagnole stanno soffrendo sotto i colpi della repressione, e in primo luogo sono colpiti gli uomini e le donne più attivi delle Commissioni Operaie. Per questo motivo abbiamo ritardato la nostra risposta. Come voi sapere le Commissioni Operaie sono un movimento largamente unitario di tutti i lavoratori spagnoli, indipendentemente dalle ideologie e credenze religiose.

Finora non abbiamo preso una decisione di assistere a Congressi di partiti politici, ma solo a riunioni di carattere sindacale. Questa è la ragione per cui non assistiamo al vostro Congresso. Certamente siamo felici di poter incontrare con militanti del vostro partito e con i vostri sindacalisti.

Per questo naturalmente siamo sempre a vostra disposizione, e in ogni caso auguriamo i migliori successi ai lavori del vostro III Congresso. Siamo inoltre certi che le nostre relazioni si rafforzeranno nel quadro fraterno dei contatti che de-

vono intercorrere tra movimenti e organizzazioni che hanno obiettivi comuni. Inviando al Congresso nostri migliori saluti. Viva l'unità della classe operaia.

Le Commissioni Operaie Spagnole

GRECIA

Cari Compagni, a nome del comitato esecutivo dell'EDA, del partito messo fuori legge dalla dittatura fascista, e che ciò nonostante prosegue la sua attività antifascista e antimperialista sia nella clandestinità all'interno della Grecia sia all'estero, rivolgiamo un caloroso saluto di lotta al vostro Congresso augurandovi il pieno successo ai suoi lavori.

«I militanti dell'EDA considerano il PSIUP non soltanto come una forza amica ma anche come un prezioso alleato nella lotta che il popolo greco sta svolgendo oggi contro la tirannide fascista.

«Le rivelazioni di questi ultimi giorni sul complotto di centri neofascisti contro la Repubblica Italiana dimostrano che abbiamo di fronte lo stesso ne-

fascismo sostenuto dall'imperialismo.

«È ormai chiaro per tutti che l'imperialismo cerca di fare avanzare in tutta l'Europa l'escalation militarista e neofascista. Esso utilizza il regime dei colonnelli come uno dei suoi strumenti per estendere l'espansione fascista. I popoli eroici dell'Indocina però ci insegnano che l'imperialismo non è imbattibile e che la volontà decisa dei popoli può metterlo in ginocchio.

«Il popolo greco, pur affrontando condizioni internazionali ed interne terribilmente difficili, lotta per rovesciare il regime militare neofascista non soltanto per la sua libertà ma anche per eliminare dall'Europa un focolaio pericoloso per tutti.

«Stiamo seguendo con interesse vivissimo lo sviluppo della situazione in Italia e salutiamo con profonda soddisfazione l'unità delle forze antifasciste italiane dinanzi al pericolo fascista. L'EDA e il Fronte Patriottico sono convinti che l'arma più efficace per sbarrare la strada al neofascismo è l'unità antifascista e democratica indipendentemente da opinioni politiche e sociali.

«La tragica esperienza del colpo di Stato è il risultato del mancato raggiungimento della vigilanza democratica e dell'unità delle forze antifasciste greche. Unità che pur costituendo l'obiettivo principale e permanente dell'EDA, fu sempre respinta dalle altre forze politiche greche sotto l'insegna della loro politica atlantica ed anticomunista.

«Nonostante questo, e proprio per questo, queste stesse forze stanno oggi pagando duramente, assieme ai comunisti e agli altri uomini di sinistra, le conseguenze della loro politica anticomunista ed antinazionalista. Oggi, sotto i colpi della dittatura fascista, una buona parte di queste forze politiche del Centro e della Destra antidittatoriale partecipano al processo unificatorio in atto.

«Siamo certi che il vostro Congresso, alla luce della situazione attuale in Italia, sarà un Congresso di una estrema importanza non soltanto per la vita politica italiana ma per la causa più vasta dell'antifascismo e dell'antimperialismo, per la causa della democrazia e della libertà oltre i confini del vostro paese.

«Con questa fiducia rinnoviamo i nostri auguri per il pieno successo dei vostri lavori».

La Delegazione dell'EDA

Cari compagni, nel salutare calorosamente il III Congresso del Vostro partito a nome del Fronte Patriottico greco, di cui ho l'onore di essere Presidente, desidero inoltre esprimervi il mio rammarico di non poter partecipare ai suoi lavori.

I recenti avvenimenti del vostro paese dimostrano chiaramente che nessuno ha il diritto di rimanere indifferente al pericolo fascista. Le forze democratiche unite devono scoprire e schiacciare i cospiratori i quali ritengono che con un pugno di criminali senza scrupoli possano impunemente, in questa nostra epoca, soggiogare i popoli, utilizzando i più moderni mezzi tecnici e soprattutto basandosi sull'appoggio che forniscono loro i gruppi dirigenti degli Stati Uniti.

Il popolo greco che ancora una volta viene a trovarsi in prima linea nella lotta antifascista, rifiuta di sottomettersi alla tirannide. L'attività eroica delle organizzazioni di Resistenza, le persecuzioni, i continui processi dimostrano che l'esperienza fascista degli USA in Grecia, non soltanto non è un prodotto da esportare ma non può neppure prosperare nel nostro paese.

In queste ultime settimane quattro organizzazioni di Resistenza che raggruppano comunisti, socialisti, democratici del Centro e patrioti della destra antidittatoriale ha portato avanti la loro collaborazione e il coordinamento delle loro attività per la creazione del Consiglio Nazionale della Resistenza.

Il nostro popolo si unisce per rovesciare il fascismo e salvaguardare l'avvenire della Nazione. Né la violenza, né qualunque accordo fra potenze grandi o piccole che siano possono congelare l'attuale situazione nel mondo o sbarrarci la strada.

E così che i patrioti greci contribuiscono alla lotta di tutti i popoli. Per schiacciare il fascismo e l'imperialismo. Perché sia trovata una strada socialista che garantisca a tutti uguali diritti al progresso economico e sociale, alla istruzione, al libero sviluppo della vita politica.

All'avanguardia in questa lotta comune sono i popoli eroici dell'Indocina che col loro esempio ci insegnano che non esiste nel mondo forza capace di soggiogare i popoli quando essi sono uniti ed hanno preso nelle loro mani il loro destino.

L'unità e la reciproca solidarietà, senza esitazioni e senza il prevalere degli interessi particolari, delle forze rivoluzionarie mondiali devono costituire la base e la sostanza di un vero internazionalismo nella nostra epoca.

Nel nome di questo internazionalismo noi chiediamo a tutti i socialisti e democratici italiani di rafforzare la loro solidarietà alla Resistenza greca.

Al grido dei fascisti «vogliamo i colonnelli» in Italia, bisogna rispondere rovesciando i colonnelli greci.

Nel rinnovare il saluto dei militanti del Fronte Patriottico greco al Vostro Congresso vi auguro che il PSIUP sia sempre più forti i legami fra i due nostri movimenti.

MIKIS THEODORAKIS

PORTOGALLO

Cari compagni, a nome dei militanti antifascisti portoghesi comunisti, cristiani e socialisti rivoluzionari che costituiscono, oggi, in seno al FPLN una nuova alleanza rivoluzionaria, noi indirizziamo al III Congresso del PSIUP il nostro fraterno saluto di lotta.

Nelle condizioni di repressione fascista e di clandestinità, noi conduciamo una lotta che è solida con quella che voi conducete in Italia con il PCI e altre forze democratiche contro le provocazioni neo-fasciste e per la creazione di una alternativa di sinistra.

Noi pensiamo che oggi più che mai bisogna rafforzare la solidarietà fra le forze rivoluzionarie dei Paesi capitalisti europei, specialmente quelle di Italia e di Francia, e le forze che lottano contro il fascismo in Portogallo, in Spagna, in Grecia: non si può separare il neo-fascismo dal fascismo storico. Fintanto che ci saranno in Europa dei regimi fascisti come quelli che sono al potere in Portogallo, in Spagna e in Grecia, il pericolo del neo-fascismo sussisterà sempre.

Noi pensiamo anche che non bisogna considerare il fascismo come un incidente storico; è una forma politica speciale della dominazione di classe capitalistica; è lo strumento che la grande borghesia cerca di utilizzare ogni volta che si sente minacciata.

Dopo 44 anni di fascismo in Portogallo, noi siamo arrivati alla conclusione che non si trattava di una semplice aberrazione, ma della forma d'oppressione di classe legata alle caratteristiche specifiche della strut-

La Delegazione dell'EDA

tura capitalista della società portoghese. Sono questi i motivi per i quali non ci sono stati cambiamen- ti di fondo dopo la scom- parsa politica di Salazar. Un re- gime fascista come quello che esiste nel nostro paese non può rige- nerarsi.

Marcelo Caetano, come il gatopardo di Lampedusa, ha voluto far credere che qualche cosa sarebbe cambiato per non cambiare niente. Ma gli operai e gli studenti sono passati all'of- fensiva e Caetano è passato dal sorriso alla repressione.

La parte più dinamica della borghesia portoghese di cui Caetano è il rappresentante, aspira alla integrazione econo- mica europea. Affinché il capi- talismo portoghese diventi com- petitivo, la classe dominante ha bisogno di mantenere lo sfrutta- mento dei popoli delle colonie.

Ma questo non lo può fare che continuando la guerra colo- niale ciò che la obbliga, per di- fendere la propria retroguardia, a conservare le strutture fasciste in Portogallo e, nello stesso tempo, a rinforzare la sua al- leanza con i regimi razzisti del- l'Africa del Sud e della Rhodesia e ad aprire le porte del nostro Paese alla dominazione econo- mica, politica e militare delle potenze imperialiste della NA- TO.

Il Portogallo si trova così in una situazione speciale: oppres- so da un regime fascista, condu- ce una guerra coloniale su tre fronti in Africa ed è esso stesso sottomesso alla dominazione imperialista straniera.

La lotta contro il fascismo, il colonialismo e l'imperialismo è una sola e unica lotta.

Noi ci troviamo in una situa- zione storica unica per realizza- re nella pratica l'alleanza rivo- luzionaria, di cui Lenin ha tan- to parlato, tra i lavoratori del paese colonialista e i popoli delle colonie in lotta per la loro liberazione nazionale.

I movimenti di liberazione nazionale delle Colonie Portoghesi sono i nostri più intimi al- leati e noi li consideriamo come nostri fratelli di lotta contro lo stato fascista e colonialista por- toghese.

Cari compagni, i militanti comunisti, cristiani e socialisti rivoluzionari che in seno al FPLN cercano di realizzare nella pratica una nuova sintesi organica, sono convinti che la vittoria sul fascismo e sul colo- nialismo portoghese esige l'ap-ertura di un quarto fronte di lotta armata in Portogallo. Noi non siamo degli avventurieri e, lo diciamo solennemente: dopo 44 anni di fascismo e dieci anni di guerra coloniale è venuto il momento di rispondere al più vecchio regime fascista del mondo con la violenza rivoluzio- naria.

Alcuni forse non ci capiran- no. A loro rispondiamo che noi non abbiamo la pretesa di dare lezione agli altri, ma che noi abbiamo già sufficientemente lottato per sapere ciò che oc- corre fare nel nostro Paese.

Noi siamo solidali con tutti i paesi socialisti, con tutte le forze antimperialiste e pensiamo che il nostro miglior contribu- to alla lotta mondiale antimpe- rialista è di combattere per una rivoluzione popolare armata in Portogallo.

Il MPLA in Angola, il PAIGC in Guinea-Bissau, il FRELIMO nel Mozambico, pa- gano oggi il prezzo del sangue per avere il diritto di essere li- beri. Noi non possiamo restare in Portogallo con le braccia in- crociate. Ieri aeroplani sono stati distrutti recentemente nella Ba- se di Tancos. Altre azioni seguiranno. Noi faremo guerra alla guerra e al fascismo.

Cari compagni, permettete- ci di salutare la classe operaia e i lavoratori italiani di gloriosa tradizione antifascista e antimpe- rialista.

Permetteteci di salutare par- ticolarmen- te i nostri fratelli del Vietnam, della Palestina, del- l'Angola, della Guinea-Bissau, del Mozambico, di Spagna e di Grecia.

Viva il III Congresso del PSUUP. Viva l'unità e la solidarietà antifascista, anticolonialista e antimperialista.

Il FPLN del Portogallo

GUINEA BISSAU

Cari compagni, siamo molto onorati dall'in- vito che ci avete rivolto ad assi- stere ai lavori del III Congresso del vostro Partito. Anche se le esigenze attuali della lotta e le difficoltà materiali che voi co- noscete ci impediscono di pro- fitare dell'esperienza dei vostri militanti riuniti in Congresso, seguiremo tuttavia con il massi- mo interesse lo sviluppo dei vo- stri lavori, e saremo, spiritual- mente, al vostro fianco.

È a nome dei militanti com- battenti del nostro Partito — i rappresentanti legittimi del no- stro popolo — che noi vi rivol- giamo i nostri saluti di lotta e gli auguri migliori di pieno suc- cesso dei vostri lavori congressu- ali, che segneranno, come

speriamo, una tappa nuova nel- la vita del vostro Partito.

Nella lotta difficile ma piena di successi che noi conduciamo contro il particolarmente retro- grado colonialismo portoghese, siamo fortemente incoraggiati dalla solidarietà concreta che il vostro Partito e i vostri militan- ti, come anche le altre forze an- ti-imperialiste in Italia, hanno sempre saputo manifestare nei confronti del nostro Partito e della nostra lotta di liberazione. Tale incoraggiamento è raffor- zato dalla certezza che i lavori del vostro Congresso giunge- ranno a risultati positivi, utili non solo all'unità d'azione e al- la giusta lotta del popolo lavo- ratore italiano per il suo pro- gresso politico, economico, so- ciale e culturale, ma anche alla lotta generale contro l'impe- rialismo, per l'indipendenza na- zionale, la pace e il progresso dei popoli.

Che si sviluppi e si consolidi ogni giorno di più l'amicizia e la solidarietà tra il popolo lavo- ratore dell'Italia e i popoli del- l'Africa!

Viva la solidarietà e l'unità d'azione di tutte le forze anti- imperialiste, nazionali e interna- zionali!

AMILCAR CABRAL Presidente del PAIGC

SUD-AFRICA

Portando il nostro messaggio di solidarietà da parte del Con- gresso Nazionale Africano del Sud Africa e augurando al vo- stro Congresso grande successo vorrei richiamare la vostra at- tenzione sull'Africa del Sud, dove le forze africane di liberazione nazionale conducono un'aspra battaglia contro una vera e propria coalizione di forze reazionarie, razziste e fasci- ste.

Il Portogallo da alcuni anni è impegnato in una sporca guerra contro i popoli africani del Mo- zambico, dell'Angola e della Guinea-Bissau. Il Portogallo è in grado di proseguire questa guerra solo grazie all'aiuto che riceve dalle potenze dei paesi della NATO.

Il regime razzista e illegale di Ian Smith nella Rhodesia ha sfidato l'opinione pubblica e le sanzioni delle Nazioni Unite grazie al potente appoggio che il regime riceve dai circoli go- vernativi e finanziari dell'Europa Occidentale.

Nella Repubblica del Sud Africa il regime di Apartheid continua ad intensificare la sua brutale oppressione sulla popo- lazione nera. Migliaia di mili- tanti sono stati imprigionati tra i quali Nelson Mandela, Winnie Mandela, Bram Fischer, Ahmed Kathrada e altri. Migliaia sono stati torturati e assassinati. Tuttavia il regime di Pretoria di ispirazione razzista si è imbar- cato in altre avventure al di là dei suoi confini, assegnandosi il ruolo di gendarme di tutta l'Africa Meridionale, occupan- do ad annesso il territorio della Nabbia in aperta sfida alle risoluzioni delle Nazioni Unite.

Il regime di Pretoria invia truppe per aiutare il regime il- legale rhodesiano e soffocare il crescente movimento di guerrig- lia, come pure in Mozambico viene in aiuto ai fascisti portoghesi dando loro la copertura aerea per le operazioni anti- guerriglia. Inoltre il regime di Pretoria minaccia i vicini stati indipendenti africani come il Botswana, Zambia e Tanzania.

Particolarmente grave in questo contesto è l'aiuto politi- co economico e militare che gli danno certi governi dell'Europa Occidentale e della NATO, contrariamente alle risoluzioni dell'ONU la Francia fornisce a Pretoria, e ora anche il governo conservatore britannico ha de- ciso di riprendere le vendite di armi al Sud Africa con il pre- testo della difesa dell'Oceano in- diano contro la cosiddetta mi- naccia navale sovietica.

Non esiste alcuna minaccia sovietica. Il governo conserva- tore è guidato nella sua azione da interessi economici egoisti e dal desiderio di dare una rispet- tabilità politica alla bancarotta del regime razzista.

Cari compagni, la Conferen- za Internazionale tenuta a Roma nell'estate scorsa in appog- gio alla lotta dei nostri popoli contro il colonialismo portoghe- se è stato un grande incorag- giamento della nostra lotta. Questa iniziativa delle forze de- mocratiche italiane, tra cui il vostro Partito, è stato un im- portante passo avanti nella vo- stra solidarietà con la giusta lot- ta del popolo dell'Africa meri- dionale.

L'atmosfera di opposizione che voi avete creato contro il colonialismo portoghese ha co- stritto alcune ditte italiane ha ritirarsi dal progetto di costru- zione della diga di Cabora Bassa che costituisce il prin- cipale progetto neo-colonialista della zona, con la partecipazio- ne del capitale portoghese, sud-africano, francese e tede- sco occidentale.

Cari compagni, il popolo africano dell'Africa del Sud si attende ora un fermo impegno



Foto di Vezro Sabarini

PER L'ALTERNATIVA DI SINISTRA

CONGRESSO NAZIONALE PSIUP

SVIZZERA

Compagne, compagni, a nome del Partito Socialista Autonomo della Svizzera por- giamo i nostri più fraterni saluti e l'augurio di un proficuo lavo- ro al vostro 3. Congresso Na- zionale.

Veniamo da un Paese, la Svizzera, ad alto sviluppo indu- striale inserito nella politica im- perialista del capitalismo inter- nazionale, sia come organizza- zione del suo apparato produttivo (industria) sia con la sua spe- cifica funzione di «Banca Mon- diale». La Svizzera, per assu- mersi questa sua funzione e per garantire l'assenza di avventure mantiene uno statuto di neutra- lità che maschera:

- l'allineamento economico agli interessi dei monopoli;
- l'allineamento politico all'imperialismo USA;
- l'allineamento militare alla strategia della Nato.

La politica rinunciataria e di collaborazione con la borghesia della socialdemocrazia Sviz- zera, da 30 anni al governo, l'ac- cordo al vertice tra padronato e sindacati per la cosiddetta «pa- ce sociale», da oltre 50 anni hanno addirittura aumentato negli ope- rai la coscienza di classe.

La presenza di un milione di operai stranieri (oltre il 30 per cento della popolazione attiva Svizzera) in maggioranza italia- ni e spagnoli, completamente privi di diritti civili e politici, ha favorito l'abile manovra del padronato di dividere la classe operaia in indigena e straniera. La xenofobia serve ai padroni per incanalare la rabbia degli operai svizzeri per cui aumenti dei ritmi di lavoro e del costo della vita, del costo e della ca- renza di alloggi e servizi sociali, verso gli operai stranieri.

È chiaro che questo mallese- ro sociale, questa impossibilità del sistema elvetico di soddisfa- re le esigenze dei lavoratori è la conseguenza di una precisa scelta del capitalismo internazio- nale.

Il disgusto e ignobile assini- o avvenuto l'altro ieri a Zu- rigo, dove un operaio italiano è stato ucciso a calci, senza nes- suna ragione e tra l'indifferenza generale, è la logica conseguen- za della politica razzista e neo- fascista che imperversa in Sviz- zera. Anche per questo i padro- ni dovranno pagare!

La risposta della classe ope- raia in Svizzera alle offensive massicce di razionalizzazione e di concentrazione del capitale e alla politica razzista xenofoba è appena incominciata. Lo scio- pero degli stagionali spagnoli di Ginevra e di Stans, lo sciopero selvaggio dei frontalieri italiani di Stabio dello scorso anno e quello di oltre 1.200 metal- meccanici spagnoli, italiani e francesi di Ginevra di quest'an- no, ne rappresentano le prime avvisaglie.

L'esito della lotta dipende dalla capacità delle forze rivo- luzionarie in Svizzera di risol- vere le contraddizioni interne della classe operaia, favorendo la satura fra la classe operaia Svizzera e quella straniera. Il ruolo della sinistra Svizzera è quindi quello di atteggiarsi a mediatrice di un'esigenza fino ora sentita solo da certe avan- guardia: la ricomposizione della classe. E per assolvere a questo ruolo, dati i particolari legami costituiti dall'essere il proletario in Svizzera in maggioran- za straniero e soprattutto italia- no, ci occorre un costante e or- ganico collegamento con tutte le forze della sinistra italiana.

Il nemico da combattere — il capitalismo monopolistico ed imperialista — si è trasformato in entità supernazionali (grosse azionarie, società multinazionali) e si crea gli strumenti adatti per questo suo ruolo continen- tale (banche internazionali,

mercato comune, moneta euro- pea, ecc.). La risposta che la classe operaia di tutti i paesi può e deve dare è dunque una risposta internazionale nel senso che la lotta di classe deve essere condotta subito e ovunque da tutte le forze della sinistra organicamente e costantemente collegate a livello internazionale.

Ed è con il rilancio deciso, unitario ed esteso in tutti i paesi europei della lotta di classe con l'obiettivo del rovesciamento del sistema capitalistico che i lavoratori dell'occidente devo- no contribuire decisamente alla lotta aperta che i popoli op- pressi dell'Asia, Africa e Ame- rica Latina stanno vittoriosame- nte conducendo contro il ca- pitalismo e l'imperialismo mon- diale, per il trionfo definitivo del socialismo a livello planetario.

La lotta per il socialismo è una lotta internazionale!

Il Partito Socialista Autonomo

DANIMARCA

Il Partito della Sinistra Socialista (U.S.) in Danimarca è nato come il PSIUP in Italia: in seguito alla scissione da un partito revisionista e riformista. E perciò noi siamo in grado di comprendere i problemi che il PSIUP ha già affrontato e deve ancora affrontare.

Esprimiamo il nostro com- plicità per gli sforzi diretti allo sviluppo di un partito ope- raio rivoluzionario marxista, il quale lotta per il rovesciamento dello stato e del sistema capita- listico dei rapporti di produzio- ne e per la costruzione di un potere rivoluzionario dei lavo- ratori.

Evviva la lotta anticapitalista e antimperialista.

Evviva la classe operaia, e evviva il lavoro per la creazione del partito rivoluzionario!

Il Partito della Sinistra Socialista

RFT

Cari compagni, molte grazie per l'invito che ci avete rivolto a partecipare al congresso del PSIUP. Avrem- mo accettato molto volentieri il vostro invito se proprio in que- ste settimane non fossimo stati nuovamente coinvolti in dure discussioni interne al nostro partito. Inoltre, per la metà di aprile stiamo preparando una conferenza di lavoro per la mo- bilitazione e la politicizzazione delle lotte sul problema della classe. Per il prossimo autunno la nostra direzione prepara una delegazione di studio con rap- presentanti della direzione e delle organizzazioni locali e vorremmo fin d'ora entrare in contatto con il vostro partito per organizzare un incontro.

Al vostro congresso auguria- mo successo e buon lavoro an- che in direzione dello sviluppo e l'avanzamento di una strate- gia internazionale contro il ca- pitalismo dell'Europa Occiden- tale.

KARSTEN VOIGT segretario della Gioventù Socialista del Partito Socialdemocratico Tedesco

VENEZUELA

Cari Compagni, in occasione del Vostro Con- gresso il Comitato Centrale del Partito Comunista Venezuelano coglie l'opportunità per rinno- vare i suoi sentimenti di amici- zia e di solidarietà e formula i più sinceri auguri per nuovi e maggiori successi nella lotta

che sostenete contro l'imperial- smo per la difesa degli interessi dei lavoratori italiani.

L'importantissimo ruolo che il Partito Socialista di Unità Pro- letaria «volge nella battaglia che il popolo italiano sta svolgendo contro la minaccia fascista e per la vittoria del socialismo nel Vostro Paese, è ben conosciuto dai comunisti venezuelani. Questa è la ragione del nostro messaggio e del nostro rinnova- to proposito di stringere più che mai i legami che uniscono i no- stri due partiti, impegnandoci in una stessa lotta contro il ca- pitale monopolista internazio- nale.

Cogliamo l'occasione ancora una volta per rinnovarvi i no- stri ringraziamenti per le ripe- tute prove di fraterna solidaria- tà che il PSIUP ha dato alla no- stra lotta in momenti difficili per i rivoluzionari venezuelani. Né dimentichiamo l'eco appor- tata dal Vostro partito alla Conferenza per l'amnistia in Venezuela che fu celebrata a Roma nel 1964.

Ricevete, cari Compagni, i saluti del nostro partito ed i mi- gliori auguri per il pieno suc- cesso nello svolgimento del Vo- stro Congresso.

Viva il PSIUP!
Viva l'internazionalismo pro- letario!

JESUS FARIA Segretario del Partito Socialista

GIAPPONE

Vi ringrazio molto per l'in- vito a partecipare ai lavori del Congresso del PSIUP.

Ci dispiace di non essere in grado di inviare la nostra dele- gazione al Vostro congresso.

Nel mese di aprile abbiamo le elezioni amministrative nazionali e nel mese di giugno quelle per il Senato, e tutti i Di- rigenti del Nostro Partito sono impegnati nella campagna elet- torale.

Abbiamo grande considera- zione per il lavoro che svolgete all'interno e all'esterno del vo- stro Paese e vi inviamo auguri di successo per il vostro Con- gresso.

Fraterni saluti.

KANJJI KAWASAKI della Direzione del Partito Socialista

FINLANDIA

L'Unione Popolare Demo- cratica Finlandese saluta il vo- stro Congresso e augura il mi- gliore successo. Che la vostra lotta per il progresso della po- polazione italiana e per la soli- darietà internazionale della classe operaia, per la democra- zia e la pace sia sempre più for- te.

ELE ALENISUS Presidente

SAN MARINO

Il Partito Socialista Samma- rinese saluta i compagni del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria ed invia auguri fraterni di positivo lavoro per questo loro III Congresso Na- zionale.

Il Partito Socialista Samma- rinese che, oltre che rappre- senta il più vecchio partito orga- nizzato sammarinese, vanta so- prattutto un'azione ed una vita continua di unità e di coerenza politica, conduce a San Marino una battaglia non facile per bat- tere un governo paternalistico e clientelare che ha potuto arriva- re al potere grazie all'intervento esterno e che l'ha conservato e lo gestisce con una politica di clientelismo e di discriminazio- ne portando il paese, lungo una strada di crisi sempre più pro-

Il congresso per Angela Davis

Il III Congresso nazio- nale del PSIUP esprime la sua fraterna solidarietà e la sua ammirazione per An- gela Davis, combattente del movimento negro, rappre- sentante di tutte le forze democratiche e progressi- ste degli Stati Uniti.

Il III Congresso denun- cia la odiosa campagna razi- sta e repressiva della clas- se dirigente americana che rappresenta la faccia in- terna dell'aggressione im- perialista nel mondo.

Il III Congresso impe- gna i militanti e invita tutti i lavoratori ad estendere le manifestazioni di attiva soli- darietà con Angela Davis, anche per il loro significato di unificazione di tutta la protesta mondiale contro l'imperialismo.

fonda di costume politico e ci- vile, al fallimento più completo in ogni campo, fallimento il cui peso ricadrà sulle spalle della popolazione lavoratrice.

Il Partito Socialista Samma- rinese, nella compattezza che nessuna crisi o scissione politi- ca ha mai spezzato e che esso è riuscito a conservare grazie alla fiducia ed al coraggio dei suoi aderenti in un clima di discrimi- nazione e di settarismo che rende, soprattutto ai più umili iscritti, il lavoro e la vita difficil- li, si è impegnato fin dal suo Congresso 1969 in un'azione di unificazione di tutte le forze della sinistra sammarinese, comprese quelle che comincia- no a ribellarsi all'interno di una DC dispotica e di una socialde- mocrazia servile e corruttrice.

Sulla direttrice di quest'azio- ne unitaria dei lavoratori invia- mo il nostro saluto fraterno ai compagni del PSIUP augu- randoci di rivedere presto an- che in Italia uniti in un'unica compagine tutti gli autentici so- cialisti

Il Segretario GIACOMINI

Cari compagni, i Socialisti Autonomi di San Marino salutano il Vostro con- gresso nazionale.

Il Gruppo Socialisti Autono- mi Sammarinesi è nato dal ri- fiuto della Socialdemocrazia e di qualsiasi esperienza che non si richiami all'unità della classe e alla conquista di quegli ob- iettivi che veramente qualificano in senso socialista un sistema.

La lotta che conduciamo nel Paese e nel Parlamento è una lotta ad un Governo reazio- nario, nato dalla reazione, prope- rato nella reazione con il clien- telismo politico e con l'aiuto esterno violento e determinan- te. Il nostro Gruppo vede nel Vostro Partito una autentica forza di sinistra che lotta nel senso giusto per il raggiungi- mento di quegli obiettivi che la classe operaia da troppo tempo attende.

Voi avete saputo rifiutare, in un momento certamente difficil- le, la socialdemocratizzazione del Paese ed imporsi come forza genuinamente socialista lot- tando per l'unità della classe.

I Socialisti Autonomi Sam- marinesi, augurandovi prosperi favori, inviamo a tutti i compa- gni del PSIUP, fraterni saluti.

Il Gruppo Socialisti Autonomi Sammarinesi

Il documento conclusivo

continua da pag. 1

evidenti i collegamenti fra velleità riformiste, l'uso della repressione e obiettivi corporativi per superare le contraddizioni del sistema.

Di fronte alle provocazioni fasciste e addirittura ai complotti resi noti in questi giorni che si collegano a forze interne dell'apparato statale, militare e civile, a uomini della maggioranza governativa, di fronte al disegno del quale tutto ciò è strumento s'impone anzitutto la unità operaia a partire dalla fabbrica, la più larga mobilitazione per uno schieramento unitario che colpisca alle radici ogni rigurgito fascista, e si ponga obiettivi qualificanti politici, economici e sociali diretti a scongiurare la controffensiva padronale, a spezzare il tentativo del governo di isolare la classe operaia, a creare nelle fabbriche e nel Paese nuovi rapporti di forza per far avanzare quella politica di alternativa di classe, indicata nelle tesi, che trova oggi nuove conferme.

Il Congresso impegna tutti i militanti a promuovere e a sostenere con forza le iniziative e gli strumenti unitari che si moltiplicano nel Paese e, fra questi, i comitati antifascisti che assumono oggi un particolare significato, contribuendo alla loro qualificazione politica.

3) La politica del governo di ricorrere ai tradizionali strumenti anticongiunturali, quali la manovra sul credito e gli incentivi e la strutturazione industriale e agricola, il decretone e le altre misure attuate e in progetto, fra cui la controriforma tributaria, ha già causato gravi conseguenze sui livelli di occupazione e sul costo della vita. Lo scopo evidente della manovra congiunta del padronato e del governo è quello di colpire le conquiste ottenute dai lavoratori nelle grandi lotte di questi anni e di arrestare o vanificare le lotte operaie tendenti a modificare sostanzialmente le condizioni di vita e le posizioni di potere nella fabbrica e nella società.

Le lotte operaie, contadine e giovanili, che rivendicano in questo senso riforme che modifichino effettivamente le strutture economiche e sociali, si contrappongono direttamente al riformismo e mettono in crisi le illusioni che il centrosinistra aveva il compito di creare. Ciò è evidente nella risposta che le masse popolari danno ai progetti governativi per la casa, per la sanità, per la scuola, per il fisco e nelle rivendicazioni di un nuovo indirizzo per il Mezzogiorno, per l'agricoltura, per l'occupazione.

A fronte di questi problemi economici il Congresso impegna i militanti a dare il loro pieno contributo all'estensione e all'unificazione del movimento rivendicativo, al processo di unità sindacale fondato su una sempre maggiore partecipazione dei lavoratori, alle lotte politiche volte a incidere sull'esercizio dei pubblici poteri a cominciare dagli Enti Locali e dalle Regioni contro le tendenze accentratrici e autoritarie.

Ciò richiede, in attuazione della linea indicata dalle tesi, il massimo impegno per dare uno sbocco unitario all'azione volta nel tempo stesso allo sviluppo dei nuovi strumenti di organizzazione operaia in fabbrica, attraverso la valorizzazione delle assemblee operaie, dei delegati e dei consigli di fabbrica, la crescita del loro ruolo politico e l'estensione di questa esperienza alla società intera; al rinnovamento e all'unità del movimento sindacale che si fonda sui nuovi strumenti di organizzazione operaia come struttura portante del nuovo sindacato, senza in questo esaurirne la funzione che è anche quella dell'elevamento della coscienza politica e del potere dei lavoratori; allo sviluppo di uno schieramento unitario delle forze politiche della classe operaia, strettamente collegato al movimento di massa, attestato su chiare posizioni di alternativa al blocco di potere capitalistico.

Lo sviluppo di questa complessiva azione di massa sta

a fondamento della linea di alternativa e rappresenta la giusta strategia per contrastare il potere capitalistico nella organizzazione dello stato moderno fondato principalmente sulla stretta connessione fra capitalismo monopolistico pubblico e privato.

I principali punti di applicazione di questa linea stanno oggi nella lotta per garantire le conquiste delle lotte operaie in questi anni e l'autonomia dei lavoratori dalla logica che presiede all'attuale meccanismo di sviluppo; nella lotta per imporre gli obiettivi di riforma e per la soluzione dei problemi del Mezzogiorno attraverso una nuova struttura degli investimenti e un uso delle risorse pubbliche a vantaggio delle masse popolari; nello sviluppo del potere dei lavoratori di controllare e gestire la loro condizione.

4) L'aggravamento della situazione internazionale, l'offensiva padronale e l'offensiva fascista, gli obiettivi cui tendono i lavoratori in lotta contro il meccanismo di sviluppo capitalistico, rendono più urgente l'impegno della politica unitaria del PSIUP col PCI. Le divergenze tra i due partiti, indicate nelle tesi, non pregiudicano l'attuazione della politica unitaria, ma impegnano a un franco confronto sul terreno dell'azione per i concreti obiettivi di lotta.

Gli obiettivi di lotta del Partito e la sua collocazione di classe sono il terreno sul quale si fonda il suo impegno per l'allargamento dello schieramento unitario. In questi termini si verifica la disponibilità delle forze cattoliche di sinistra, che hanno rotto con l'interclassismo, il valore reale della crisi della sinistra democristiana e la possibilità di uno sbocco coerente della loro contraddizione.

Nello sviluppo delle lotte il Partito è impegnato a coinvolgere le forze del PSI, partendo dalla fondamentale contraddizione fra le sue posizioni e corresponsabilità di governo e le posizioni di una parte della sua base, che lo porta a cercare una via di uscita con l'inaccettabile proposito di fare da cerniera tra maggioranza e opposizione, e di rinviare ogni soluzione dei problemi che urgono a un indefinito domani, come è avvenuto nel suo ultimo Comitato Centrale.

Il Congresso chiama i militanti a impegnarsi in un puntuale confronto con le forze del PSI per il solo obiettivo della costruzione dell'alternativa.

Anche le esperienze di questi giorni, che di contro alla minaccia autoritaria e al disegno delle forze governative, vedono l'affermarsi delle forze della classe operaia e di una tendenza nuova diretta a rafforzare le sue organizzazioni politiche e sindacali anche fra quei settori giovanili che si erano isolati su posizioni estremizzanti e velleitarie, confermano l'urgenza e la validità della politica alternativa per battere la repressione e il riformismo.

Il principio su cui si fonda la proposta unitaria del PSIUP perché esso possa assolvere pienamente ai suoi compiti fondamentali, internazionali ed interni, sta nell'impegno per lo sviluppo della democrazia socialista di cui il Congresso ribadisce l'universale validità, sia nei paesi nei quali si edifica il socialismo sia negli altri dove la classe operaia organizza i propri strumenti per la conquista e l'esercizio del potere. Da questo punto di vista il PSIUP, come affermano le tesi, considera i problemi posti dai recenti e drammatici avvenimenti polacchi, dalle difficoltà e contraddizioni che emergono nella costruzione del socialismo, riaffermando che questo principio rafforza il suo impegno nel campo socialista in ogni parte del mondo.

La scelta generale del PSIUP contribuisce a portare il movimento operaio alla costruzione delle necessarie alleanze per imporre le riforme, per portare avanti le sue lotte in tutta l'organizzazione dello stato e per aprire la strada alla trasformazione socialista.

Le commissioni del congresso

- COMMISSIONE ELETTORALE**
ANSANELLI Vincenzo - BARBERA Giovanni - LI VIGNI Mario - LUCCHI Eligio - MENCHINELLI Alessandro - MINIATI Silvano - MILITELLO Giacinto - MOMBELLO Giacomo - PAS-SONI Luigi - SCALABRINI Roberto - GIANFAGNA Andrea (3 contrari, 4 astenuti).
- COMMISSIONE POLITICA**
VECCHIETTI Tullio - VALORI Dario - AVOLIO Giuseppe - BERTINOTTI Fausto - BIONDI Guido - CECATI Vittorio - CERAVOLO Domenico - CORALLO Salvatore - DOSIO Andrea - FOA Vittorio - GATTO Vincenzo - GIOVANNINI Elio - INDOVINA Francesco - LAMI Francesco - LIBERTINI Lucio - LUZZATTO Lucio - MARGHERI Andrea - MOTTA Lino - PIGNI Renzo - SANNA Carlo - VECCHI Adamo - SCARRONE Giulio. (5 contrari, 5 astenuti).
- COMMISSIONE PER I PROBLEMI ORGANIZZATIVI E LE MODIFICHE ALLO STATUTO**
VECCHIETTI Tullio - VALORI Dario - ANDRIANI Silvano - ANSANELLI Vincenzo - ARMANI Rolando - BENVENUTI Mario - BETTOLI Mario - BOLIS Roberto - BELGIOIOSO Antonio - CASTOLDI Giuseppe - CORRETTO Nicola - COSTA Antonio - DELLA CROCE Candeloro - D'ATTORRE Piero - D'IMPORZANO Piero - GUERRA Gino - LATTANZI Giacomino - MAFFIOLETTI Roberto - MICELE Antonio - PRINCIGALLI Giacomo - PUPILLO Giuseppe - RIZZO Domenico - SPECIALE Roberto - TIRELLI Nuccio - ZUCCA Armando.

Giorno per giorno

continua da pag. 1

La sala in piedi, ritmando il nome di «Lenin», saluta il messaggio del Comitato Centrale del PCUS. Col grido di «Al Fatàh vincerà» il congresso accoglie il saluto rivoluto da Yassir Arafat. Nel pomeriggio intervengono i compagni: Marco Bertoli, Oreste Zurlini, Giacinto Militello, Francesco Lami, Francesco Indovina, Lucio Luzzatto, Fausto Bertinotti, Andrea Margheri, Andrea Dosio. Il compagno Roberto Maffioletti, presidente effettivo della seduta, legge alcuni messaggi delle delegazioni straniere, accolti da colorosi applausi, fra i quali quello del segretario del SED, Walter Ulbricht.

Tutti gli altri messaggi vengono letti nelle due sedute della giornata successiva, giovedì 25, sempre accolti dal Congresso con scroscianti applausi, fra i quali citiamo quelli del Fronte di Liberazione dell'Eritrea, del Baas siriano, del Fronte di Liberazione del Mozambico, di Amílcar Cabral, segretario del PAIGC, di Mikis Theodorakis. In mattinata, presidente il compagno Vecchi, il congresso rivolge un messaggio di solidarietà ad Angela Davis, e approva un odg presentato dal compagno Libertini sul problema delle pensioni. Viene approvato anche un odg per l'abrogazione delle leggi fasciste presentato dal compagno Nicola Lombardi a nome di un gruppo di giuristi. Prendono la parola i compagni: Todisco, Di Cesare, Alberto Semeraro, Brunetti. Alla tribuna, accolta calorosamente dal congresso, va una delegazione operaia della Pellizzari di Vicenza. Il compagno Camerlenghi legge la relazione della commissione per la revisione dei conti. Viene data notizia di due sottoscrizioni per il popolo palestinese da parte della delegazione sarda e della sezione «8 luglio» di Palermo. Vengono letti messaggi pervenuti dai compagni: Carlo Varini, Duse, Primo Telleschi, Carlo Pronti, Giovan Battista Levrieri, Giuseppe Benigno, Beda, D'Agostino, Scoeca, Carmine Mancinelli; dalle sezioni di Sant'Arcangelo, di Isola Gran Sasso, «Carlo Marx» di Palermo, di Rocella Jonica, di Pontegradella, di Giugliano. Telegrammi di saluto sono stati inviati dalla cellula operaia comunista dell'ABCD di Ragusa, dal presidente dell'Alleanza dei Contadini, Esposito, dal sindaco di Modena, Triva, dal sindaco di Urbino, Mascioli, dal sindaco di Reggio Emilia, Bonazzi, dai lavoratori della STIEM in lotta.

La seduta conclusiva viene aperta dal compagno Lucio Luzzatto nel tardo pomeriggio di giovedì. Esaurita la lettura dei messaggi augurali, Luzzatto propone al congresso di inviare un saluto alle forze vittoriose

del Laos, Cambogia e Vietnam. Al termine, sempre Vecchietti legge il documento politico conclusivo proposto dalla commissione eletta dal congresso. Il compagno Libertini legge, anche a nome di altri membri della commissione una dichiarazione di voto favorevole al documento. Il compagno Miniati presenta un lungo documento chiedendo che venga accolto come emendamento a quello presentato dal compagno Vecchietti. È lo stesso Vecchietti a chiedere ancora la parola dichiarando che il documento presentato da Miniati non può essere considerato un emendamento ma un documento alternativo.

Il compagno Erasmo Boiardi legge la relazione della commissione per la verifica dei poteri e iniziano le votazioni. Il compagno Giuliano Ventura prende la parola per dichiarazione di voto a favore del documento Miniati. La votazione vede l'emendamento respinto a grandissima maggioranza con 60 voti favorevoli e 15 astenuti su 403. Il documento della commissione politica viene approvato con 7 voti contrari e 46 astenuti su 403. Il compagno Antonio Micele legge, a nome della commissione eletta dal congresso, il documento organizzativo che viene approvato all'unanimità con 10 astenuti. Il compagno Ansanelli, a nome della commissione elettorale, propone la lista dei candidati al Comitato Centrale, che viene eletto con 13 voti contrari e 16 astenuti su 403. Sono ormai le 23,30 quando il congresso si chiude al canto di «Bandiera rossa».

La nuova direzione

continua da pag. 1

elezione di questo organismo. Sulla elezione del Segretario del Partito, tutti i membri del Comitato Centrale hanno votato a favore, mentre il compagno Zucca che si è astenuto.

Si è svolta, quindi, una seconda votazione sulla proposta del compagno Lucio Libertini di non procedere alla nomina del vicesegretario. Questa proposta è stata respinta con 17 voti a favore e 76 contro.

Sulla designazione del compagno Dario Valori a vice segretario del Partito, vi sono stati 78 voti a favore e 17 astenuti. Sulla elezione della Direzione del Partito vi sono stati 90 voti a favore, 1 contrario (Zucca) e 4 astenuti (Menchinelli, Egoli, Boiardi, Scarrone).

Erano assenti dai lavori del Comitato Centrale i compagni: Alasia, Asor Rosa, Bolelli, Foa, Giovannianni, Mari.

Le conclusioni di Vecchietti

continua da pag. 1

aperto, delle quali anche l'autoritarismo è un aspetto. Così, infine, per proporre alle forze sociali come a quelle politiche, ad essa interessate, la nostra alternativa di classe.

A proposito della politica di alternativa, Vecchietti ha messo in evidenza che noi non puntiamo al peggio, ma mettiamo in guardia tutta la sinistra sui rischi di pseudo-soluzioni che lasciano irrisolti i problemi di fondo e quindi aprono la strada a prospettive allarmanti. Non sottovalutiamo quello che avviene sul piano internazionale e interno, ma nemmeno lo sopravvalutiamo.

Per quello che riguarda la situazione internazionale, conosciamo la forza del campo socialista complessivo e dello schieramento antimperialista, e questo ci consente di guardare alla sfida e alla provocazione americana con la fiducia nella possibilità di batterla e di neu-

tralizzarla; gli sviluppi della guerra in Indocina, anche in questi giorni, e gli avvenimenti del Medio Oriente rafforzano del resto questa nostra valutazione. Sul piano interno, conosciamo la nostra forza, la forza del movimento operaio e della sinistra nel suo insieme, e questo ci dà fiducia nelle prospettive di una politica di alternativa.

È in questo quadro — ha concluso Vecchietti — che noi avanziamo la nostra proposta politica a tutti quelli che desiderano andare avanti. Abbiamo realizzato la nostra unità nella chiarezza; abbiamo fiducia nella classe operaia, nelle giovani generazioni, che aspirano al socialismo. Abbiamo fiducia nelle possibilità della democrazia socialista, nei passi avanti che sono stati compiuti e si compiono sul piano interno e internazionale. Ed è con la forza che ci deriva da questa unità e da questa fiducia che assumiamo l'impegno di andare avanti, sulla strada che ci siamo prefissi.

Il documento organizzativo

Il III Congresso del PSIUP, riaffermando la politica dell'alternativa di sinistra, sottolinea, per la necessaria e coerente applicazione di questa scelta, la necessità di un rafforzamento politico ed organizzativo del Partito come strumento di classe, il rilancio del suo ruolo nel movimento operaio e l'impegno rivolto a migliorare i suoi metodi di elaborazione ed a superare ogni distacco tra elaborazione ed attuazione della linea politica.

Ciò allo scopo di colmare insufficienze e ritardi che sono stati presenti nella vita del Partito, limitando l'efficacia della sua iniziativa.

Per tale rafforzamento occorre evitare ogni sottovalutazione della organizzazione, che deve invece divenire un momento essenziale nella vita del Partito, per realizzare il collegamento più esteso e più diretto con il movimento di massa, con le lotte operaie contadine e studentesche che, per i loro contenuti avanzati, i nuovi strumenti e le forme di lotta, ripropongono con forza la funzione insostituibile del Partito per dare unità e sbocco politico al movimento e per recepire da esso nuovi obiettivi e continue verifiche.

A tale fine il Congresso impegna il Partito all'adeguamento, alla qualificazione ed al rafforzamento di tutti i propri organismi, a cominciare da quelli di base, sia a carattere territoriale che a livello delle strutture produttive, come elementi essenziali dell'azione politica per costruire un Partito realmente capace di realizzare un nuovo rapporto con la classe operaia e con tutti i lavoratori.

Tale rapporto è fondamentale per esaltare la funzione di guida della classe operaia nella attuale situazione che vede l'affermarsi di nuovi modi di organizzazione e di potere dei lavoratori nella fabbrica e nella società. Ciò pone al Partito l'esigenza del rinnovamento dei propri strumenti di base, l'esigenza del rilancio della sua presenza attiva nei luoghi di lavoro, nella scuola, nelle campagne e nei quartieri, nell'uso coerente e più dinamico nella sua stessa presenza nelle istituzioni.

Tutto questo comporta la verifica costante del lavoro del Partito in uno stretto collegamento con l'impegno per costruire la più ampia unità delle forze sociali e politiche nella lotta per l'alternativa di sinistra. Il III Congresso impegna sin d'ora il Comitato Centrale a convocare, entro un anno, una conferenza nazionale di organizzazione come risultato e momento di sintesi di un processo di rafforzamento e di rivalutazione politica che intervenga sin d'ora per investire ogni istanza di Partito, il suo rapporto con l'esperienza e con la realtà sociale e politica in cui opera.

In questo quadro il Congresso invita tutti gli organismi di Partito ad operare sul piano del rafforzamento politico ed organizzativo per rendere possibile il successo della conferenza di organizzazione ed il raggiungimento dei suoi obiettivi.

Il dibattito congressuale ha ribadito chiaramente che il ruolo delle masse giovanili riveste una importanza fondamentale per il processo rivoluzionario nel nostro Paese. Esistono numerosi problemi di rapporti politici tra il Partito e le nuove generazioni, che devono trovare ulteriori e più ampie sedi di approfondimento in seno al Partito.

Riconfermando il rifiuto di forme organizzative autonome dei giovani del PSIUP il Congresso propone la convocazione di un convegno nazionale che approfondisca i problemi del rapporto tra Partito e le giovani generazioni e dia una linea di intervento del Partito tra i giovani operai, contadini e studenti.

Il Congresso impegna il Comitato Centrale ad imprimere a tutto il Partito, a cominciare dal funzionamento degli organi centrali fino ad investire ogni Federazione, nonché il ruolo stesso e la nuova funzione dei Comitati regionali, una linea organizzativa che realizzi non solo la democrazia di partito come fatto interno ma come proiezione costante delle strutture organizzative nella lotta di classe, nella verifica continua delle esperienze, nel rapporto più diretto con i lavoratori e con la realtà sociale.

In tale senso occorre esaltare al massimo il lavoro collegiale ad ogni livello a cominciare dal Comitato Centrale che deve esprimere il massimo di democrazia, di collegialità e di puntualità verificata della politica e del lavoro del Partito. Per fare ciò

il Comitato Centrale dovrà darsi quella necessaria articolazione che consenta non solo l'approfondimento dei temi generali politici, ma anche di temi specifici sui quali il Partito deve avere una precisa e concreta posizione.

In questo quadro assumono grande rilevanza le Commissioni e le sezioni di lavoro che devono rispondere a due esigenze fondamentali: di approfondimento e di specificazione dei temi della politica del Partito, per offrire alle decisioni del Comitato Centrale, della direzione e del partito tutte quelle necessarie proposte che oggi sono indispensabili nello scontro politico quotidiano su tutti i problemi della società, e di attuazione delle decisioni prese.

Per questo si ritiene necessario da un lato la costituzione di commissioni non pletoriche, e quindi funzionali ad esigenze di immediata operatività, dall'altro il rafforzamento qualitativo e quantitativo delle sezioni di lavoro.

Per corrispondere alle esigenze di maggiore partecipazione nella formazione delle decisioni, il Comitato Centrale potrà avvalersi dell'apporto più diretto delle Federazioni, convocando assemblee di segretari di Federazione, di compagni impegnati negli organismi di massa ed elettivi.

In questo senso il Comitato Centrale dovrà esprimere una direzione quale organo esecutivo della linea politica, basata su criteri di funzionalità, di collegialità e di coordinamento rivolti ad affermare l'unità operativa nell'azione del Partito ad ogni livello.

Le esigenze di collegialità e di coordinamento politico nel lavoro della direzione devono trovare espressione nel ruolo di un organismo ristretto che realizzi la sintesi unitaria dell'attività del Partito, promuovendo l'effettivo funzionamento di tutti gli strumenti e gli organismi del Partito.

Perché il rafforzamento del Partito nel lavoro di base, e in quello della direzione corrispondano ad un più qualificato impegno sui problemi politici e sulle questioni di portata generale che investono la stessa strategia del movimento operaio, il Congresso ritiene essenziale che il Partito attiene al compito di avviare nel più breve tempo possibile un lavoro organico di elaborazione e di ricerca teorica che investa tutto il corpo del Partito e che trovi un momento di organizzazione a livello nazionale attraverso un convegno che definisca gli strumenti che realizzino tale esigenza.

In questo sforzo il Congresso ritiene essenziale ed urgente che il Comitato Centrale affronti il problema della stampa di partito, attraverso una radicale trasformazione di Mondo Nuovo, di Rassegna Socialista e della Agenzia Socialista che veda la loro riqualificazione, la precisazione dei loro compiti e delle loro diverse caratteristiche, quali validi strumenti dell'azione del Partito, che, con i suoi organi centrali, ne assume la responsabilità ed il controllo politico.

Il III Congresso, ribadendo il risultato positivo del dibattito congressuale, che ha posto in risalto nuove condizioni per affermare il Partito come strumento di classe e come Partito di massa, capace di realizzare nella dialettica interna il massimo della sua unità politica impegna tutti i militanti e tutti gli organismi di Partito a realizzare ed a sviluppare nelle lotte la linea politica scaturita dal Congresso che richiede lo stretto legame tra democrazia interna e unità operativa, nel rifiuto sia del frazionismo che del burocratismo e dello spontaneismo, per costruire nel movimento di massa e nella lotta per il socialismo, un Partito unitario, classista ed internazionalista.

Per gli anarchici processati

Il Congresso nazionale del PSIUP ravvisa nel processo di cui sono vittime i giovani anarchici di Milano una manifestazione della continuata azione repressiva delle forze autoritarie tese a colpire le libere spinte anticapitaliste dei giovani generazioni. Il Congresso del PSIUP esprime tutta la sua solidarietà ai giovani compagni incarcerati e denunciati e rivendica per essi giustizia e F.to Foa, Menchinelli.

La dichiarazione di voto del compagno Libertini

Nel Partito si è sviluppato in questi mesi un complesso processo unitario che stasera compie un ulteriore passo in avanti. È nello spirito di un contributo impegnato e leale a questo processo unitario che i compagni sottoscritti, membri delle Commissioni organizzativa e politica, hanno approvato i documenti politici e organizzativi che saranno votati dal Congresso.

Nel dibattito sono emerse questioni sulle quali è certamente necessario un ulteriore chiarimento da realizzarsi sul terreno della verifica nell'azione comune: le componenti tematiche dei consigli operai, il loro rapporto con la lotta della clas-

se operaia contro lo stato capitalistico, i contenuti della democrazia proletaria nei paesi socialisti.

È al Partito nel suo insieme che è affidato il compito della verifica e della ulteriore elaborazione.

Noi confidiamo che un ulteriore momento di questo sforzo si compirà domani nel Comitato Centrale il quale, adempiendo ai suoi compiti, dovrà risolvere le questioni della gestione politica collegiale del Partito per una efficace lotta comune.

Libertini, Foa, Giovannianni, Avolio, Dosio, Bertinotti, Guerra, Andriani, Filippa, Princigalli, Pupillo, Speciale.

L'emendamento proposto dal compagno Miniati

Tenendo conto del dibattito svolto nei congressi sezionali, in quelli provinciali e nel congresso nazionale, approviamo l'indirizzo politico di alternativa contenuto nelle tesi. Della situazione ci pare fondamentale sottolineare:

1) la grande realtà dei delegati e dei consigli costituisce un modo nuovo di organizzazione e di ricomposizione unitaria della classe. Essa offre un contributo decisivo alla rigenerazione del sindacato, ma non può essere considerata soltanto una espressione del sindacato nella fabbrica, al contrario può e deve svilupparsi come movimento politico di massa che, nel suo crescere, propone la stessa questione della creazione del partito rivoluzionario della classe.

Esiste una profonda e definitiva incompatibilità tra lo sviluppo del movimento consiliare e dei nuovi strumenti di potere e lo stato capitalistico. Lo stato borghese, strumento di dominio sociale e politico della classe dominante, è divenuto, con lo sviluppo del capitalismo moderno, una organizzazione che abbraccia sempre più l'economia e la società in ogni sua articolazione ed espressione. I delegati e i consigli, quando divengono un movimento capace di unificare le forze sociali, sono l'alternativa della classe operaia al potere capitalistico.

2) In questo quadro assume grande rilevanza l'individuazione di metodi di lotta che non rimandano la completa soluzione del problema alla mediazione istituzionale ma permettono un intervento diretto dei lavoratori. È lungo questa linea che la politica economica alternativa diventa concreta e permette di unificare la lotta politica con quella economica, individuando metodi di lotta e strumenti di organizzazione che siano adeguati alla nostra strategia e alle esigenze dei lavoratori (mezzogiorno, salute, scuola ecc.).

La globalità degli strumenti organizzativi e gestionali del potere dei lavoratori, connessa agli obiettivi immediati e di lunga prospettiva, costituisce il quadro della nostra proposta strategica unitaria. Fondamentale in tale contesto risulta il ruolo del partito quale elemento dinamico dell'organizzazione delle avanguardie di guida e di unificazione del movimento di massa, di sollecitazione della spontaneità operaia. Perché il partito svolga e possa svolgere questo ruolo è necessario un rapporto democratico di base fondato su una continua verifica di massa degli indirizzi organizzativi e degli obiettivi proposti.

3) Lo schieramento politico che deve essere realizzato per portare avanti la linea di alternativa prende a rotondamento i processi unitari di base e gli strumenti organizzativi del potere dei lavoratori. Prioritario in questo processo è il rapporto con il p.c.i. Mentre affermiamo con forza questa esigenza, dobbiamo anche dire che l'attuale divergenza che il PSIUP ha nei confronti del PCI riguarda il fatto che, nella giusta lotta del movimento operaio per scongiurare i disegni autoritari e approfondire le contraddizioni dell'avversario, il PCI adotta prevalentemente una linea di condizionamento del centrosinistra che obiettivamente frena gli sviluppi di una politica di alternativa di potere.

Questa ricerca da parte del PCI di un rapporto con certe componenti del centro sinistra, per il terreno su cui avviene può alimentare, nella classe operaia l'illusione di nuove soluzioni riformistiche «più avanzate» e non favorire la costruzione di uno schieramento omogeneo sociale e politico antagonistico al sistema capitalistico. Questa linea difatti, non sviluppa il potenziale politico rivoluzionario espresso dalle lotte di massa ma lo rinserra

nell'ambito di parziali trasformazioni delle strutture e della gestione capitalistica; non affida ai nuovi strumenti di democrazia e di controllo costruiti dalla classe operaia i compiti politici per la costruzione di una alternativa di classe a livello della fabbrica e della società; utilizza le tensioni sociali in atto in funzione di un maggiore potere di contrattazione dell'opposizione all'interno delle istituzioni dello Stato borghese e fa prevalere nelle assemblee elettive lo sforzo di condizionare il blocco governativo su una loro corretta utilizzazione ai fini dello sviluppo della lotta di classe.

Sono da respingere le proposte avanzate da settori del PSI e da forze collaterali, di collocazione dei socialisti che restino subordinate al disegno riformista e rappresentano indirizzi terzoforisti.

La proposta della costituzione di un'«area socialista» non rappresenta che la più recente versione della politica del PSI, politica che abbiamo sempre avversata sulla base della nostra analisi di classe. Questa proposta politica, anziché rendere un servizio ai lavoratori, tende ad allargare l'area d'influenza riformista ed a subordinare uno schieramento più vasto al capitalismo ed alla DC. Il problema delle forze socialiste non è quello della ricostruzione di una «area», quanto quello della costruzione di un fronte anticapitalista ed antimperialista. Compito del PSIUP è quello di impegnare tutte le sue forze alla riconquista di tutte le masse socialiste ed una coerente strategia alternativa. Mentre resta aperto il confronto strategico con le forze del PSI.

La realtà dei Paesi socialisti impone una nostra precisa analisi critica che non sia limitata alla sola questione della «democrazia», quanto a quella della struttura dei rapporti sociali di produzione, da cui le questioni della democrazia discendono direttamente. I fatti recenti ci mostrano lo stacco che esiste tra la gestione della società, l'organizzazione dello Stato e la classe operaia. La distruzione dei rapporti sociali di produzione non è stata seguita con la sostituzione con rapporti sociali diffusi e generalizzati di tipo socialista, dando luogo a contraddizioni ed a pericolose svolte di tipo tecnocratico. Vanno anche seriamente valutati, tentativi di soluzione politiche di massa come quella cinese che paiono, termini restando i necessari approfondimenti critici, una risposta positiva.

È partendo da questo primo nucleo di considerazioni che il congresso impegna gli organi dirigenti ad una iniziativa che possa permettere una valutazione approfondita di tale questione vitale per lo stesso sviluppo della nostra proposta di alternativa.

Sulle "dimissioni" di Rocco Minasi

Nella seduta di lunedì 29 alla Camera, il presidente On. Pertini ha comunicato di aver ricevuto dall'on. Rocco Minasi la richiesta di trasferimento al «gruppo misto», in seguito alle sue dimissioni dal PSIUP. Dal canto suo, nella stessa giornata di lunedì, la Segreteria del PSIUP ha precisato che nessuna comunicazione di dimissioni dal Partito è pervenuta dal compagno on. Rocco Minasi.

Il compagno Minasi aveva nel recente passato espresso una volontà di disimpegno dall'attività politica e di partito e, in base a queste considerazioni, non è stato riproposto come membro del Comitato Centrale al Congresso di Bologna.